IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ
ALPINA FRIULANA

ANNO 1992

Torre
delle Chianevate
parete Nord
(Gruppo del Coglìans).
Disegno di A. Merlo
1992

IN ALTO

CRONACA DELLA

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SEZIONE DI UDINE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Serie IV - Vol. LXXIV/2 - Anno CX - 1992

SOMMARIO

Per ragioni di spazio, la rubrica delle Lettere alla Redazione è rinviata al prossimo numero.

CRONACA SOCIALE

PREMIO ROTARY "ANTONIO PASCATTI"

Sono già trascorsi due anni da quando Antonio Pascatti ci ha improvvisamente lasciati, ma i suoi amici e l'intera grande famiglia dell' "Alpina" sentono ancora profondamente il gran vuoto da lui lasciato. Hanno perso con lui una persona colta, signorile, disponibile, equilibrata, generosa, altruista, con un senso molto vivo della socialità, della solidarietà e dell'amicizia.

La Società Alpina Friulana, al suo presidente per due lustri e suo autorevole portavoce per tanti decenni nel Consiglio Centrale del CAI, ha voluto dedicare l'ultimo volume della collana delle guide del Friuli, guide di cui egli tenacemente ha voluto curare la ristampa di quelle già esistenti con il completamento di quelle mancanti con quelle delle Prealpi Carniche e della Val Canale, quest'ultima a lui dedicata.

Anche il Rotary di Udine, del quale era eminente socio da più decenni, con il patrocinio del Rotary Internazionale, ha voluto ricordare la figura con l'attribuzione per concorso ad uno dei Film del Festival Internazionale della Montagna di Trento di un premio annuale, per cinque anni, intestato al suo nome.

Quest'anno il Premio Rotary "Antonio Pascatti" è stato attribuito ad un film ispirato "all'amicizia e alla solidarietà in montagna". Il 2 maggio, nella prestigiosa rinascimentale Villa Margone a Ravina di Trento, nella grande sala affollata di personalità eminenti del mondo della cultura, dell'alpinismo, della cinematografia e delle amministrazioni cittadina e regionale, il premio suddetto è stato assegnato al regista svizzero Fulvio Mariani che, con il film *Oltre la vetta*, ha raccontato la scalata effettuata nell'estate 1991 da sette giovani svizzeri handicappati psichici. Questi nel giro di pochi giorni hanno scalato due vette vallesane di oltre quattromila metri (l'Allalhinorn ed i Weissmiess), accompagnati da guide ed animatori di un'associazione di genitori di ragazzi handicappati.

La generosità, l'altruismo e l'amicizia, fondamento del premio, vengono esaltati in questo film, dove le guide e gli animatori si prodigano in un severissimo impegno per dare a questi giovani handicappati la grande gioia e l'immensa soddisfazione di riuscire in una impresa difficile, dando fiducia a sé stessi, ai propri mezzi e alle proprie capacità, rendendoli più forti e sereni nella vita futura.

Anche l'Università Popolare, che l'ha avuto presidente attivissimo, studia la possibilità di istituire premi di laurea intestati ad Antonio Pascatti.

Che Egli, pur tanto scettico sul travaglio dello spirito oltre la morte, possa sentire che ancora qui il Suo ricordo è molto vivo e tale lungamente rimarrà.

Ciro Coccitto

COMMISSIONE RIFUGI E TECNICA

L'attività della Commissione Rifugi e Tecnica è stata mirata, nel corso dell'anno 1991, soprattutto ai progettati lavori per il miglioramento del nostro rifugio ''Giacomo di Brazzà''.

Con il consenso dell'Associazione Friulana Allevatori, proprietaria del terreno, e grazie anche ai ripetuti contatti del nuovo progettista ing. Claudio Donada, si è ottenuta a fine anno la concessione edilizia per la costruzione del ricovero invernale. Sulla progettazione si è ottenuto anche il parere favorevole della Commissione del CAI per la tutela dell'Ambiente montano del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

Circa i finanziamenti la Comunità montana del Canal del Ferro e della Val Canale ha assicurato l'erogazione di un ulteriore contributo pari all'85% della spesa di L. 45.680.000. Complessivamente tenuto conto del contributo già in precedenza assegnato l'opera di miglioramento verrà a costare circa 85 milioni.

Sempre per il Rifugio ''di Brazzà'', la Comunità montana erogherà un contributo di circa 20 milioni, sempre pari all'85% della spesa, per l'acquisto dell'arredo. Nel corso dell'anno si è conclusa la revisione della ferrata ''Julia'' al Canin.

Nonostante l'installazione della vasca ''IMOF'' presso il nostro Rifugio ''Divisione Julia'', si sono verificati nel corso dell'anno alcuni inconvenienti (forse causati dai lavori per la posa nel nuovo acquedotto di Sella Nevea) per cui si dovrà rifare completamente la tubazione di collegamento dalla vasca di raccolta del rifugio alla nuova vasca ''IMOF''. Ciò comporta l'attraversamento della strada provinciale. Si è già provveduto a richiedere l'autorizzazione all'Amministrazione provinciale.

La Commissione Rifugi e tecnica ha altresì tenuto nel corso dell'anno le consuete riunioni con i gestori dei rifugi per la stesura dei tariffari ed il rinnovo dei contratti di gestione.

Il nostro rifugio ''Giovanni ed Olinto Marinelli'' verrà dotato di un impianto fotovoltaico a cura dell'ENEL (su iniziativa della nostra Sede Centrale). A tal fine il tecnico del rifugio, Maurizio Callegarin, ha già effettuato un sopralluogo per stabilire la potenzialità degli impianti e le modalità di esecuzione.

Giovanni Casarotto

LA DIFFICILE VITA DELLE ACQUE CORRENTI DELLE PREALPI ED ALPI FRIULANE

RICCARDO QUERINI

1. IL PRINCIPIO DI CONSERVAZIONE DEGLI ECOSISTEMI

E' possibile immaginare le nostre Alpi senza le acque dei suoi torrenti e dei suoi fiumi? Oppure solo con una parte di esse nei momenti di morbida o di piena?

No, certamente no, sia per ragioni basate sulle esigenze della conservazione degli ecosistemi, sia per rispetto della psicologia ambientale delle genti insediate nei territori alpini e di quelle che ne amano ogni loro aspetto.

Senza acque i torrenti perdono la loro funzione ecosistematica e molte delle loro funzioni sociali.

Conosciamo abbastanza bene, purtroppo, l'azione deleteria degli inquinamenti urbani, industriali ed agricoli che degradano incessantemente la qualità delle acque correnti, ma, ora, il nuovo pericolo che minaccia i nostri torrenti è ancora più grave.

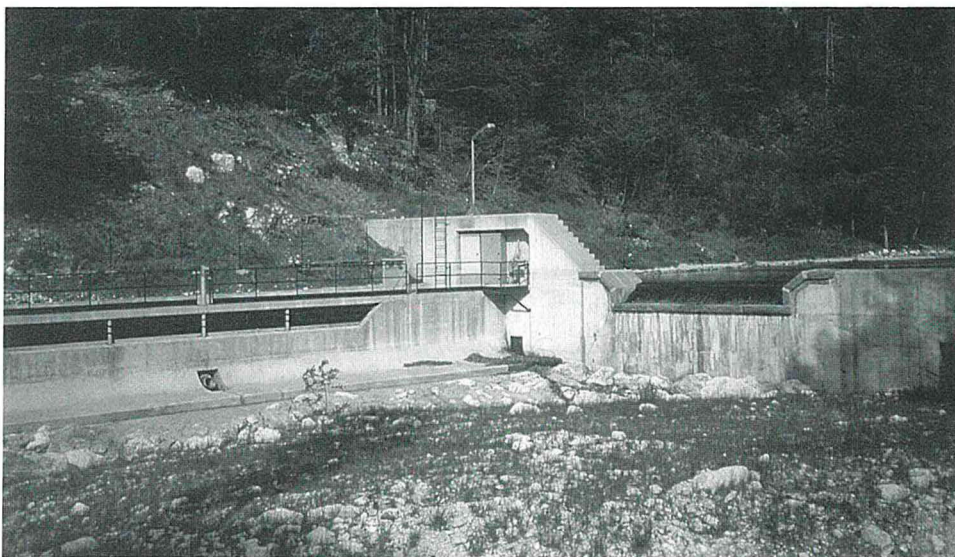
Il nostro riferimento è verso le piccole derivazioni per fini idroelettrici di recupero energetico, ai sensi della Legge 308/82 che ''liberalizza la produzione di energia idroelettrica per gli impianti di piccola potenza (fino a 3000 kW di potenza nominale di concessione)''. Questa scelta, stimolata dai contributi stabiliti dalla legge e dalla cupidigia di facili redditi, può determinare la desertificazione dei torrenti a causa della sottrazione delle loro acque. E' ben vero che siamo orientati verso l'applicazione del principio dello sviluppo economico sostenibile dai diversi tipi di ecosistemi per ridare capacità produttiva e redditi integrativi alle genti di montagna, ma non al prezzo esoso e rovinoso della loro distruzione, ancorché parziale.

2. LA DEGRADAZIONE DEL TORRENTE RACCOLANA E LA DESERTIFICAZIONE DEL TORRENTE UQUA

Possiamo citare tra gli ultimi casi di parziale distruzione di sottosistemi di acque correnti quelli del t. Raccolana e del t. Uqua. Ricordiamo al nostro cortese lettore alcuni nostri articoli e memorie che sottolineano l'importanza della conservazione dei nostri torrenti (e quindi di ogni loro funzione: ecologica, produttiva, sociale) e contribuiscono a rafforzare le voci delle genti di montagna verso la protezione degli aspetti più rilevanti della loro psicologia e sociologia ambientale[1]. Un altro episodio di derivazione per fini idroelettrici è in corso di svolgimento sul t. Slizza, a Coccau, ad anche in questo caso abbiamo il forte timore che la portata fluente concessa sia pari alla portata minima (circa 8.5 l/s). E'ben vero che le alterazioni già eseguite

1) QUERINI R., *Genti, paesaggi, ambienti alpini e Prealpini: acque e impianti idroelettrici* in *Acque, ambienti e energia idroelettrica in Friuli*, in ''Annali Provincia di Udine'', 1974; ID., *Friuli: torrenti e laghi hanno i loro diritti*, in ''Julia Augusta'', 1991, n. 2, pp. 11-14; ID., *La conservazione dell'ambiente nei progetti di attenuazione della torrenzialità*, in ''Accademia italiana di scienze forestali'', XL (1991), pp. 1-20; ID., *Canal del Ferro e Val Canale: problemi attuali*, in ''In Alto'', CX (1992), pp. 23-34.

sull'alveo, sulle acque, sulle rive e sui versanti a causa della costruzione dell'autostrada sono eccezionalmente gravi. E' altresì vero che la formazione di un lago idroelettrico sostenuto dal terrapieno dell'autoporto potrà occultare, in parte, le opere di rettificazione e canalizzazione dell'alveo, non senza verifiche prudenti e severe della stabilità del versante sinistro. Tuttavia crediamo fermamente che il rilascio di una portata continua fluente di almeno 2.5 l/s per kmq potrà ricostituire, a valle dell'autoporto, immediatamente le funzioni fisiche, chimiche e biologiche del torrente.

A quanti sono critici della nostra posizione rivolta alla protezione delle acque dei nostri torrenti, perchè considerata troppo rigida e conservatrice, vogliamo contrapporre le seguenti riflessioni che sottolineano la condizione reale dei nostri torrenti: essa sia per condizioni naturali che per sfruttamento antropico, è malsicura e dà instabilità ai suoi delicati edifici ecologici[2]

T. Raccolana: opera di derivazione idroelettrica costruita nella parte superiore del torrente. Insieme alla degradazione estetica, causata dalla mancanza di rivestimenti del paramento a valle, purtroppo ben più grave è quella biologica. Le acque superstiti, che provengono fondamentalmente dai capillari laterali e, in piccola parte, da perdite di fondo, non possiedono più caratteri fisici e chimici per stimolare la formazione di ecosistemi stabili (Foto R. Querini, estate 1991).

3. STRUTTURE, FUNZIONE E CLASSIFICAZIONE DEI TORRENTI

Il problema, qui da noi sollevato, interessa tutte le regioni alpine, poiché i fenomeni di instabilità ecologica indotti dalle derivazioni colpiscono duramente gli ambienti, i paesaggi, le genti, le tradizioni popolari e la storia stessa delle Alpi.

2) QUERINI R., *La conservazione...*, cit.

TAVOLA I - Elenco degli ecosistemi fondamentali

Sistemi e sottosistemi ecologici

1 ACQUA DOLCE
- 1.1 Laghi
- 1.2 Stagni
- 1.3 Acque correnti
  - 1.3.1 *Torrenti*
  - 1.3.1 Fiumi
- 1.4 Sorgenti

2 ACQUA MARINA

3 ESTUARI

4 TERRESTRI
- 4.1 Suoli
- 4.2 Vegetazioni
  - 4.2.1 Tundre
  - 4.2.2 Foreste boreali
  - 4.2.3 Foreste umide
  - 4.2.4 Foreste temperate
  - 4.2.5 Foreste sub-tropicali
  - 4.2.6 Praterie temperate
  - 4.2.7 Savana tropicale
  - 4.2.8 Deserti
  - 4.2.9 Altre
  - 4.2.10 Montagne

Il *torrente* è un sottosistema aperto alle influenze esterne nelle sue strutture esposte a continue variazioni; ha stabilità precaria tanto più quanto più piccolo è il suo bacino specialmente se costituito da capillari del 1° e 2° ordine della gerarchia idrografica soprattutto nelle ubicazioni di alta quota e per fenomeni di dissesto delle sue strutture fisiche; sono fattori negativi per la sua stabilità i regimi idrologici estremi (asciutte e piene violente, forti sedimentazioni ed arature di fondo; è dominato dai caratteri delle sue portate, dalla velocità delle sue correnti e dalla pendenza longitudinale del suo alveo.

NOTA: Nei bacini montani, i legami e le influenze che in ogni fase dominano l'esistenza dei sottosistemi ecologici dei torrenti sono le vegetazioni (anzi sono i sistemi integrati suolo-vegetazione) *(da Querini, 1991)*

T. Raccolana: opera di derivazione idroelettrica costruita nella parte inferiore del torrente. Questo secondo brutale drenaggio delle acque determina ancor più gravi fenomeni di decadenza biologica del torrente (Foto R. Querini, estate 1991).

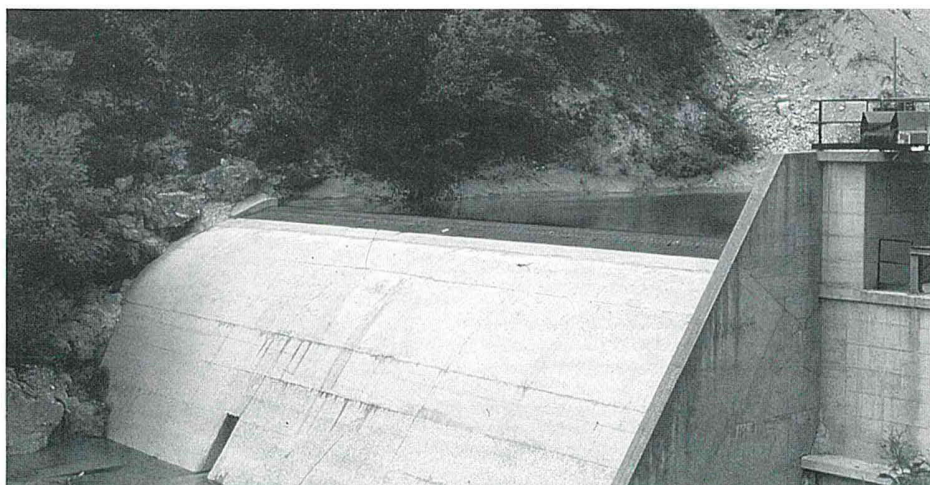



TAVOLA II - Il Torrente

Strutture, funzioni e legami di dipendenza

1 Strutture fisiche:
 1.1 geologiche, morfologiche, climatologiche, idrologiche;
  1.1.1 regimi idrologici: normali (magre, morbide, piene) eccezionali (asciutte, piene catastrofiche, lave torrentizie);
 1.2 sostanze necessarie per la nutrizione o "nutrienti":
  macronutrienti (N, P, K, Ca, S, Mg)
  micronutrienti (Mn, Fe, Cl, V o gruppo della fotosintesi)
  (Mn, B, Co, Cu, Si o gruppo del metabolismo dell'N ed altri)
 1.3 grandi fattori: concetrazione O e CO_2 illuminazione, temperatura, pH, luce, trasparenza, torbidità delle acque; lunghezza, larghezza, pendenza dell'alveo; carico inquinante delle acque; portate, profondità, velocità della corrente, natura del fondo (sodo, morbido) degli alvei.

2 Strutture biologiche:
 2.1 dei bacini montani: tipi di vegetazione e di faune e loro sistemi ecologici di montagna;
 2.2 dei torrenti: forme di vita (benthos sul fondo, periphyton a varie profondità, plancton fluttuante, necton e complesso dei pesci e degli anfibi, neuston sulla superficie;
 2.3 funzioni della specie (*con riferimento al solo torrente*):
  — autotrofe (vegetali, microrganismi chemiosintetici);
  — fagotrofe (macroconsumatori erbivori, carnivori, ecc.);
  — saprotrofe (microconsumatori, decompositori);
 2.4 dominanti ecologici (*con riferimento al solo torrente*):
  — nelle acque saltuarie: pleurotteri;
  — nelle acque permanenti veloci-pure ossigenate: trote;
 2.5 rapporti con l'habitat (*con riferimento al solo torrente*):
  — zona delle rapide: benthos, periphyton, necton;
  — zona delle acque tranquille: necton, plancton, neuston;
 2.6 carico biologico (*con riferimento al solo torrente*):
  — sporadico, normale, massimo (kg/ha/anno oppure kg/km/anno).

3 Strutture antropiche:
 3.1 in rapporto con la città;
 3.2 in rapporto con il territorio urbanizzato;
 3.3 in rapporto con ogni attività antropica.

4 Funzioni:
 4.1 fisiche, chimiche e biologiche organizzate in armoniosi sistemi ecologici caratterizzati da delicati equilibri dinamici;
 4.2 antropiche:
  alimentari, igieniche, ricreative, sportive, urbanistiche, economiche; immissioni di rifiuti liquidi e deposito di rifiuti solidi, luogo di prelevamento di materiali lapidei, di sottrazione delle acque fluenti e sub-alvee; sottrazione di spazi di pertinenza idraulica; luogo di costruzione di opere idrauliche (derivazione, correzione, occupazione dell'alveo delle golene e delle rive, ecc.).

5 Scambi fondamentali con gli altri ecosistemi:
 5.1 bacino/torrente e lago/torrente: sono molto intensi, dal bacino proviene anche il 99% dei nutrienti;
 5.2 i rapporti del torrente con i bacini al di sopra dei limiti della vegetazione arborea sono difficili poichè avviene un forte impoverimento dei nutrienti e, di conseguenza, anche della capacità biogenica dei capillari idrografici di 1° e 2° grado.

6 Vulnerabilità:
 6.1 pericoli di desertificazione per derivazione delle acque;
 6.2 pericoli di erosione per estrazione materiali lapidei;
 6.3 pericoli di entrofizzazione culturale.

7 Pericoli:
 7.1 contro le popolazioni insediate nel bacino;
 7.2 contro le strutture e infrastrutture;
 7.3 contro le strutture e le zone rivierasche.

NOTA: La conoscenza di tutti questi caratteri dei torrenti è necessaria ai fini di una corretta elaborazione dei progetti di correzione della torrenzialità. Per una progettazione multi obiettivo è necessario operare con gruppi interdisciplinati. *(da Querini, 1991)*

TAVOLA III - Classificazione dei torrenti e dei loro bacini

Gruppi e sottogruppi

1° gruppo: con riferimento preminente ai *fattori fisici*:

1 superficie del bacino: piccola, media, grande;
2 tipologie geologiche e morfologiche: torr. longitudinali (anticlinale, sinclinale, ecc.); torr. trasversali (convergenti divergenti); t. calcarei, dolomitici, argillosi, morenici, ecc.; calanchivi, vulcanici, glaciali, carsici, ecc.;
3 posizione geografica: alpina, appenninica, insulare, ecc.;
4 regime delle precipitazioni: pluviale, pluvio-nivale, nivale, nivo-glaciale, glaciale;
5 regimi idraulici: ripartizione dei deflussi nelle varie stagioni;
6 permeabilità del bacino: permeabile, semi-permeabile, impermeabile;
7 funzione delle correnti torrentizie: scavo, trasporto, miste, con variazioni stagionali;
8 coefficiente di torrenzialità: Qmax/Qmin, Qmax/Qmin, Qmax/T. Qmax/S.;
9 contributi specifici: di piena; idrologici annuali, stagionali mensili, relativi a speciali afflussi; di trasporto solido: annuali, stagionali, mensili, relativi a speciali afflussi;
10 tipi di erosione del bacino: intensità dei deflussi superficiali, abbondanza dei deflussi ipodermici e profondi, cause naturali speciali (ghiaccio, frane, terremoti), cause antropiche;
11 indici numerici convenzionali;
12 coefficienti di dissesto idrogeologico regionale;
13 rischi alluvionali nel cono di deiezione;
14 coefficiente di incisività: capacità di modificare in tempi brevi il bacino con nuovi più aggressivi solchi di deflusso con funzioni di scavo;
15 clima, rilievo, vegetazione, intensità delle piogge;
16 suolo, topografia, vegetazione, capacità d'invaso del suolo e della rete, idrografica;
17 analisi della torrenzialità;
18 sulla base dei metodi di intervento.

2° gruppo: con riferimento preminente ai *fattori dotati di grande influenza idrobiologica*:

19 caratteri idrobiologici determinati da: chimica delle acque; dominio delle precipitazioni oppure di disgregazione termica; dalla natura delle rocce del bacino, dall'evaporazione, dalla cristallizzazione;
20 tipologia reticolo idrografico: sorgenti, capillari idrografici (1° ordine), torrenti, torrenti pedemontani, fiumi; acque ipogee, falde freatiche;
21 classi di confluenza del reticolo idrografico;
22 rapporto fra natura del letto e velocità della corrente;
23 rapporto fra i caratteri idrografici e gli effetti biologici;
24 rapporto fra la pendenza del letto e gli effetti biologici: (zona delle trote-tremoli; zona dei barbi; zona degli abramidi);
25 resistenza alla corrente degli organismi bentonici;
26 sistema delle zone saprobie: catarobie, oligosaprobie, mesasaprobie alfa e beta, polisaprobie, tiosaprobie;
27 produttività ittica;
28 indici biotici.

3° gruppo: con riferimento ai *fattori culturali*:

29 paesaggistici;
30 ricreativi;
31 sportivi;
32 economici;
33 igienici;
34 vie di penetrazione nel bacino;
35 alimentari;
36 altri (sversamento di liquidi inquinanti, deposito rifiuti, ecc.).

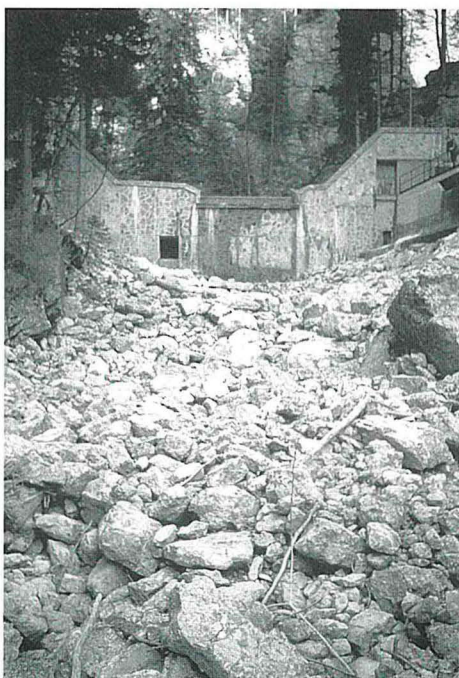
NOTA: I tre gruppi di classificazioni concorrono a definire la fisionomia dei torrenti dando risalto alla loro complessità ecologica ma anche alla loro acuta dipendenza di molti fattori soggetti a rapide variazioni. I delicati equilibri dinamici dei torrenti sono minacciati, soprattutto ma non esclusivamente, dalle attività antropiche che molto spesso - o con colpevole negligenza o con ignoranza, non più tollerabile, oppure con atti di speculazione per l'appropriazione delle pertinenze idrauliche, dei materassi alluvionali, delle acque (o con il loro avvelenamento) - alterano le loro strutture e provocano la decadenza delle loro funzioni. *(da Querini, 1991)*

4. LA PROTEZIONE DEI TORRENTI ALPINI NELLE PROVINCE DI TRENTO E DI BOLZANO

Abbiamo riproposto le tavole, già apparse in alcuni nostri precedenti lavori, per ricordare che i corsi d'acqua alpini sono sottoecosistemi ecologici che, entro limiti speciali e severi, possono essere utilizzati senza subire distruzioni allorquando l'attenuazione dell'impatto ambientale è studiato con competenza e serietà.

Le province autonome di Trento[3] e di Bolzano[4] hanno applicato norme severe sulla utilizzazione delle acque dei torrenti alpini per fini di piccola derivazione idroelettrica senza escludere la negazione assoluta nei casi di prevedibilità della loro desertificazione.

T. Uqua: opera di derivazione. Il torrente resta in secca per lunghi periodi di tempo (primavera-estate) (Foto Perini, maggio 1992).

T. Uqua: opera di derivazione. I rivestimenti del paramento e del coronamento con lastre di pietra, che mitigano l'asprezza del cemento armato, non nascondono i fenomeni di desertificazione causati nel tronco a valle dell'opera di presa (Foto Perini, maggio 1992).

3) PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, *Criteri di valutazione e proposte operative per l'esame delle domande di concessione di derivazione idroelettriche*, documenti n. 5.1, delib. n. 7480 del 30 maggio 1988; ID., *Impianti per la produzione di energia idroelettrica*, Battelle Memorial Institute, 1990.

4) BROGGI M.F., REITH W.J., PELIKAN B., *Proposte di norme per l'accertamento dell'impatto ambientale dei progetti idroelettrici*, Bolzano, 1988.

Le piccole derivazioni per fini idroelettrici nella Provincia Autonoma di Trento sono sottoposte ai seguenti esami:

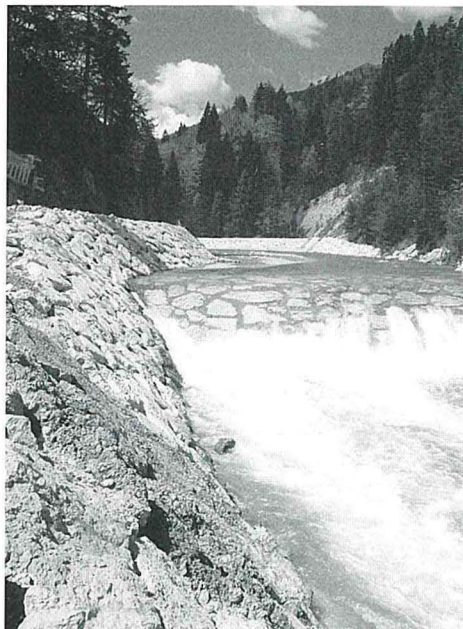
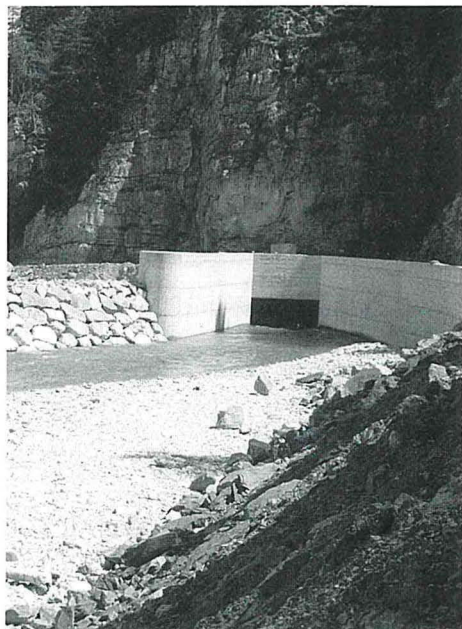
- quale miglioramento si rifletterà sulla vita delle genti alpine?
- quali gli impatti ambientali?
  - a - riduzione delle portate?
  - b - prosciugamento delle magre e quindi desertificazione a valle delle opere di presa?
  - c - scomparsa delle sorgive e depauperamento delle falde sotterranee a causa dei canali di gronda?
  - d - distruzione degli ecosistemi acquatici e danneggiamento di quelli di ripa? (soppressione di aree boscate? danni alle faune?)
  - e - alterazione della morfologia del suolo a causa delle strade di servizio, delle coperture idrauliche, delle condotte forzate, dell'apertura dei cantieri, dell'accumulo quasi sempre disordinato sulle rive o in alveo delle discariche?
  - f - disturbo, più o meno grave, della torrenzialità, incremento della franosità e dell'erosione?
  - g - peggioramento della qualità dell'acqua turbinata forse a causa della distruzione del plancton, che determina la ipofecondità delle specie ittiche e l'incremento dei simulidi?
  - h - degradazione della capacità di autodepurazione del corpo idrico?
  - i - degradazione del paesaggio alpino?

La valutazione dell'impatto ambientale delle opere di derivazione, oltre che ai principi predetti, si ispira anche ai seguenti criteri:

1 - criteri generali:
  - 1.1 - i bacini di accumulo devono essere progettati con previsioni di servizio giornaliero-settimanale;
  - 1.2 - l'utilizzazione dell'energia prodotta deve avvenire entro il perimetro del bacino imbrifero;
  - 1.3 - l'alveo deve poter disporre permanentemente di un flusso costante di 1/3 della portata minima continua per le esigenze delle specie ittiche, della conservazione del paesaggio, delle esigenze igieniche e sanitarie e per quelle antincendio;

2 - criteri di rispetto dei vincoli territoriali:
  - 2.1 - le derivazioni saranno escluse dall'interno dei territori dotati di alta sensibilità ambientale (parchi), biotopi, riserve naturali; e altresì se gravati da rischi geologici (frane) o idrogeologici (torrenzialità, valangosità);
  - 2.2 - le derivazioni saranno escluse nelle sezioni di chiusura di ogni sottobacino;

3 - criterio di validità:
  - 3.1 - gli attuali usi sono più o meno preziosi di quelli industriali?

Nella Provincia Autonoma di Bolzano le piccole derivazioni idroelettriche sono state ispirate dalla norma di non determinare, a valle delle opere di presa, dei «rami morti». E' stato perciò imposto il rilascio obbligatorio di l/s 2.5 per kmq di bacino per un deflusso costante. In tutti gli altri casi le richieste di utilizzazione debbono essere respinte.

Il t. Slizza, rettificato e canalizzato, in prossimità dell'imbocco del tunnel fluviale che sottopassa l'autoporto di Coccau. La scomparsa della luce e il raffreddamento delle acque nel lungo tunnel sono essenziali per la vita delle specie ittiche (Foto Perini, 1991).

Il t. Slizza, rettificato e canalizzato, ha perduto i suoi antichi caratteri fisici, così la morfologia laterale e longitudinale dell'alveo presentano un elevato grado di artificialità che altera i regimi idraulici e le funzioni biologiche (Foto Perini, 1991).

5. LA PROTEZIONE NELL'APPENNINO TOSCANO

Il problema delle conseguenze ambientali causate dalle derivazioni delle acque dai torrenti per fini economici (irrigui, energetici) è stato oggetto di ricerche anche sull'Appennino.

Ricordiamo, fra tutti, *lo Studio degli effetti ambientali della diga sul torrente Farma*[5] (affluente del t. Merse e quindi del fiume Ombrone) commissionato dalla Regione Toscana, sospinta dalle associazioni naturalistiche verso l'acquisizione di nuove conoscenze sugli impatti che avrebbe subito la Val Farma.

Fu individuata l'alterazione dei regimi idraulici a valle dello sbarramento con degradazione della morfologia dell'alveo e degli ecosistemi associati al corso d'acqua, probabilmente destinati dalle tradizioni popolari alla ricreazione, ecc.

La Regione Toscana, di conseguenza, sta ricercando di ''contemperare'' l'uso delle risorse idriche con la salvaguardia di quelle naturalistiche.

5) PEDROLIDAS G.M., VOS W., DIJSTRA H., ROSSI R. (a cura di), *Studio degli effetti ambientali della diga sul torrente Farma*, Venezia, 1988.

6. LA RINATURALIZZAZIONE DEI TORRENTI ALPINI

Le preoccupazioni culturali verso ogni tipo di iniziative rivolte alle modificazioni degli ambienti si sono manifestate anche nei confronti delle opere idrauliche di difesa dagli aspetti più pericolosi della torrenzialità. Infatti, la progettazione delle opere di correzione dei torrenti ha abbandonato - salvo casi speciali giustificati dalla lotta contro fenomeni eccezionali (torrenti percorsi da valanghe o insidiati dalle frane e dai trasporti di massa, ecc) - le opere di sbarramento basate sul frazionamento degli alvei, sulla loro canalizzazione e rettificazione oppure sulla decapitazione totale dei trasporti solidi o di sbarramento continuo degli alvei per realizzare opere basate sui principi, ben più flessibili, dell'ingegneria ambientale. Questi principi, ormai da oltre un quindicennio sono ben diffusi nelle nostre Alpi e soprattutto in quelle esterne(6).

Inoltre, accanto a questi nuovi orizzonti raggiunti dalla progettazione delle opere idrauliche, ora sono in fase di elaborazione piani generali (regionali e nazionali, per esempio nella Svizzera) di ri-naturalizzazione dei torrenti alpini già sottoposti alla correzione della loro torrenzialità, secondo i vecchi principi della sistemazione idraulica, per l'eliminazione dei caratteri negativi citati nel paragrafo precedente(7).

Veduta parziale dell'ex lago idroelettrico del Vajont: il corpo di frana (parte) precipitata il 10 ottobre 1963. I segni della tremenda distruzione e della morte sono sempre visibili (Foto R. Querini).

6) Cfr. QUERINI R., *La conservazione...*, cit., e la bibliografia contenuta.
7) AGOSTINI A., CETTO E., FLAMINI P., NICOLINI G., *La tutela dei biotopi in Provincia di Trento*, in "Dendronatura", 1991, n. 1, pp. 45-54: FLORINETH F., *L'impegno del legno nelle sistemazioni naturalistiche di versante e di sponda*, ivi, pp. 33-39; GÖLDI C., *Il programma di rianimazione delle acque correnti del cantone di Zurigo*, ivi, pp. 41-44; QUERINI R., *La conservazione...*, cit.

7. LA PROGETTAZIONE MULTI-OBIETTIVO

La progettazione delle opere idrauliche di qualsiasi tipo e funzione non deve più sfuggire alle norme della progettazione multi-obiettivo, cioè non rivolta solo al raggiungimento di un obiettivo particolare, ma verso tutti quelli che caratterizzano la conservazione (o il miglioramento) dell'ambiente naturale e culturale, con il quale l'obiettivo principale è in una condizione di stretto riferimento.

È necessario perciò anteporre a qualsiasi progettazione una profonda conoscenza ecologica dell'ambiente (per esempio, nel nostro caso, dei torrenti alpini), in modo da acquisire ogni conoscenza del bacino idrografico, cioè anche quelle economiche, sociali, estetiche. Con la progettazione multi-obiettivo dovranno essere identificati tutti gli impatti (sulla qualità delle acque e delle loro condizioni biologiche e, poi, su quelli culturali, qui intesi nella loro più ampia accezione) in modo da mitigarli con il massimo grado possibile, anche con interventi successivi alla realizzazione dell'opera oppure, se ciò non è possibile, con l'adozione del progetto ''zero''.

Abbiamo affidato ad alcune immagini il veloce ricordo nelle Prealpi Carniche e nelle Alpi Carniche della presenza delle grandi derivazioni idroelettriche che, ancor oggi, sono restate nella competenza giuridica dello Stato.

Non vogliamo trattenere il lettore su questo nuovo argomento, ben più complesso di quello che abbiamo presentato. Ritorneremo prossimamente su questa rivista per proporre all'Enel lineamenti di ri-naturalizzazione che attenuino i gravi impatti ambientali già provocati. Le grandi derivazioni non sono ancora ritornate d'attualità dopo la grande catastrofe del Vajont.

8. CONCLUSIONI

Sui temi delle piccole derivazioni la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia deve impegnarsi rapidamente e con grande serietà per la tutela dei nostri torrenti, dei loro alvei e delle loro acque.

Per raggiungere questi fini riteniamo assolutamente necessario l'allineamento della nostra Regione sulle posizioni di protezione di ogni struttura e funzione dei torrenti già raggiunte da quelle altre, interne ed esterne al sistema alpino, per la loro maggiore sensibilità naturalistica, già manifestata con leggi e regolamenti di difesa dei torrenti. In particolare, siamo certi che anche la semplice adozione dei limiti stabiliti dalla Provincia Autonoma di Bolzano, cioè dell'obbligo di rilascio, a valle dell'opera di sbarramento, di una portata minima continua non inferiore a l/s 2.5 per kmq, nonché l'adozione, nell'analisi di valutazione dell'impatto ambientale, dei criteri stabiliti dalla Provincia Autonoma di Trento (per esempio selezione delle richieste sulla base dei riflessi ambientali realmente favorevoli all'economia locale e l'eliminazione di ogni impatto ambientale) possano eliminare ogni aspetto patologico delle opere di piccola derivazione idro-elettrica.

E' necessario che il nuovo Piano Territoriale Regionale Generale[8] adotti, con urgenza, provvedimenti di difesa dei torrenti alpini ed è altresì necessario che il Consiglio Regionale approvi, con urgenza, il regolamento di applicazione della legge regionale sulla valutazione dell'impatto ambientale, con l'adozione di severe norme di difesa dei torrenti alpini.

8) REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, *Conferenza Regionale Preliminare alla formazione del Piano Territoriale Regionale Generale*, Trieste, 1991.

LA CARNIA VISTA DALLA CITTÀ NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

SERGIO ZILLI

1. IL "VIAGGIO" NELLA MONTAGNA FRIULANA

La conoscenza della regione friulana è, nella seconda metà dell'Ottocento, limitata rispetto alle esigenze di una società che proprio in questo secolo sta rinnovando i propri modi di vita e di produzione secondo le regole della conoscenza scientifica. La borghesia risorgimentale, guida dello sviluppo economico del Friuli, ha a disposizione un quadro relativamente preciso della *Bassa*, mentre le analisi dell'Associazione Agraria Friulana, motore del risveglio economico, si sono fermate quasi sempre agli avamposti della catena alpina. La montagna è ancora un territorio ignoto, di cui si conoscono solamente nelle grandi linee penalità e potenzialità[1]. Di qui l'esigenza di nuovi strumenti che accompagnino la riscoperta delle Alpi friulane[2].

A pochi anni dall'annessione del Friuli all'Italia, due cittadini, Angelo Arboit e Rinaldo Bassi, il primo residente da qualche tempo a Udine, proveniente da Milano il secondo, si lanciano in un viaggio avventuroso attraverso la Carnia, riservandosi di raccontare al grande pubblico le realtà da loro incontrate e osservate. Non sono geografi, né alpinisti né, usando un termine a noi contemporaneo, operatori economici. Sono due *curiosi* che hanno un'idea abbastanza precisa dello sviluppo che dovrebbe avere il nuovo stato italiano e vogliono portare il proprio contributo alla crescita della nazione. La montagna appare come un'area arretrata, in parte selvaggia, certamente ancora da conoscere, che in forza delle sue caratteristiche può divenire nuovamente risorsa da utilizzare nell'interesse generale. Per questo motivo i due lavori non si limitano a fornire una analisi minuta, ma affrontano il problema nel suo insieme, presentando un quadro complessivo e reale della regione alpina. Nel discutere dei viaggio dei due *touristes*, si evidenzia la (positivista) cultura geografica del tempo, di cui Arboit e Bassi rappresentano un esempio, consono con la gran parte dei lavori di questo periodo non solo sul Friuli.

2. LE *Memorie della Carnia* DI ANGELO ARBOIT

Le *Memorie della Carnia* di Angelo Arboit costituiscono il diario di un viaggio effettuato nell'estate del 1870, probabilmente tra i mesi di luglio e agosto[3]. Si tratta di un tour solitario, durante il quale l'autore, un appartenente alla borghesia ri-

1) LUPIERI G.B., *Cenni geografico fisici, statistico agrari, pastorali, boschivi, industriali, commerciali ed economici relativi alla Carnia e necessarie provvidenze*, in "Annuario dell'Associazione Agraria Friulana", II (1858), pp. 185-239; CICONI G.D., *Udine e la sua provincia*, Udine, 1862; GIUNTA DI STATISTICA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Statistica pastorale*, in "Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana" (da ora B.A.A.F.), XIV (1869), pp. 465-477, 494-508, 515-551.

2) MICELLI F., *Le Alpi e il Risorgimento: le "ascese" di Quintino Sella e Giovanni Marinelli*, in "In Alto", CX (1992), n. 1, pp. 46-50. Più in generale cfr. GUICHONNET P., *La contribution de la géographie humaine à le connaisance des Alpes Maritimes*, in AA.VV., *La scoperta delle Marittime*, Cuneo, 1985, pp. 231-247.

3) ARBOIT A., *Memorie della Carnia*, Udine, 1871.

sorgimentale udinese, si diletta a percorrere la regione alpina da pochi anni riunita al Regno d'Italia.

"Collega di insegnamento" di Giovanni Marinelli, mette in praticale teorie esposte da Quintino Sella, primo presidente del CAI, e fatte proprie dal futuro presidente della S.A.F.. Non è semplice coincidenza che il Marinelli accompagni l'Arboit nella parte iniziale del viaggio e che questo fatto venga segnalato nella celebrazione che la Società Alpina diffonde in occasione della scomparsa del proprio fondatore[4].

L'obiettivo dichiarato non è descrivere scientificamente il rapporto società - territorio, né, tantomeno, fornire una guida alle escursioni: la scelta è di delineare un quadro complessivo dell'ambiente carnico, privilegiando alcuni aspetti peculiari e "lasciando alla Statistica, all'Economia pubblica e ad altre scienze il compito di trattar seriamente certe gravi quistioni che la risguardano"[5]. Per questo motivo la regione viene percorsa a piedi e senza compagni fissi, cercando e trovando nella osservazione diretta e nei racconti delle singole persone, che chiama "la voce della gente grossa", fonti significative[6].

2.1 Il problema dei collegamenti viari

Le difficoltà di transito e di collegamento tra le varie località della Carnia costituiscono uno dei principali problemi in cui si imbatte Angelo Arboit. L'argomento non viene mai trattato in modo distinto dal racconto, sebbene risulti essere considerato uno degli ostacoli maggiori alla crescita della regione alpina, ma emerge continuamente, in maniera più o meno evidente. La strada carrozzabile viene vista come portatrice dello sviluppo, ovvero come segno dell'importanza economica dell'area e dei singoli centri. Non è un caso che più volte si parli delle difficoltà con cui la posta circola per la regione alpina, e che il tono sfiori l'incredulo ricordando i due giorni impiegati dalle lettere per arrivare da Tolmezzo, luogo di raccolta di tutta l'area, a Udine.

La rete stradale della Carnia risulta non essere sviluppata adeguatamente: accanto alle poche assi viarie principali, i collegamenti tra i singoli Canali e, all'interno di questi, tra i vari villaggi non sono sempre percorribili dai carri o dalle carrozze, e spesso si riducono a semplici sentieri. La causa viene indicata nel limitato movimento delle merci nella zona che è anche, allo stesso tempo, effetto. Da qui l'irata denuncia della permanenza dei pedaggi per il transito attraverso due dei ponti incontrati, uno sul Fella, l'altro sul Degano, o l'esaltazione dell'operato di una famiglia

4) Cfr. "In Alto", XI (1900), n. 3, p. 26.
5) ARBOIT A., *Memorie della Carnia*, cit., p. 2.
6) L'autore sembra non tenere conto delle analisi presenti e ricorre alle singole comunità per disporre dei dati completi relativi alla popolazione residente e scolastica e al numero degli emigranti. Scarsi sono gli studi antecedenti disponibili (cfr. nota 2) e devono ancora venire il primo censimento della popolazione del Regno d'Italia e l'inchiesta Iacini sulla società rurale italiana, i cui risultati finali confermeranno quanto descritto da Arboit. Vedi, al riguardo: MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione presente e assente. Censimento al 31 dicembre 1871*, Roma, 1874; MORPURGO E., *Relazione sulla XI circoscrizione. Le condizioni della popolazione rurale e della economia agricola nel Veneto*, in *Atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IV, fasc. II, Roma, 1882 e MICELLI F., *La scoperta della montagna friulana*, in "La Carnia. Secondo quaderno di documenti per la mostra internazionale di arte contemporanea", Trieste, s.d. (ma 1977), pp. 1-13.

di benestanti locali, i Micoli-Toscano, per aver costruito con propri capitali una via carrozzabile da Luint a Mione.

La strada, ovvero il collegamento delle merci prodotte in Carnia con il mercato della pianura friulana, diventa la cartina di tornasole così delle intenzioni dell'amministrazione centrale come delle linee di sviluppo tracciate dalle forze economiche del Friuli. I comuni montani, infatti, non dispongono di capitali e spirito di iniziativa sufficiente per l'avvio della costruzione delle infrastrutture ritenute da Angelo Arboit determinanti e da questi identificate sommariamente nella ferrovia pontebbana, chiamata "arteria di vita", e nella strada del Monte Croce Carnico[7]. I *Carnielli*, inoltre, non appaiono molto propensi ad investire le proprie sostanze in questo genere di operazioni e preferiscono, come nel caso di Lauco, aggiustare il campanile piuttosto di costruire una via che colleghi il paese a Villa Santina, adducendo il pretesto che i propri vecchi vivevano felici anche senza la carreggiabile.

2.2 "...oppressa e trafelata sotto l'enorme peso"

Seguendo le pagine del diario, però, non è facile dar torto a questa gente. Le merci avvantaggiate da una nuova rete viaria sono molto limitate e le poche disponibili hanno già propri sfoghi. Tra i prodotti più ingombranti, il carbone minerale (litantrace) estratto dalle miniere di Claudinico (*sic!*) viene asportato con carri, mentre il legname tagliato nei boschi o nelle segherie viene spedito in pianura lungo i corsi d'acqua, accompagnato dai *menadàss*.

In tutta l'area percorsa l'autore incontra solamente un asino, cosa ritenuta decisamente atipica rispetto alla montagna italiana, e di cavalli non parla mai. La spiegazione fornita è parimenti atipica: "i *Carnielli* essendo in generale uomini assai dediti all'interesse, non s'inducono a comperare, e a nutrire una bestia che non da nè latte, nè lana, nè carne, reputandola quasi una spesa e una bocca inutile"[8].

In mancanza di strade percorribili da carri e di animali da soma, risulta che quanto circola per la montagna friulana viene trasportato quasi esclusivamente dalle donne, e questo è un aspetto ritenuto dall'autore tra i più negativi della società carnica. Ogni volta che affronta questo argomento, lo fa con tono addolorato e paternalistico, additando alla pubblica condanna lo sfruttamento delle donne della Carnia da parte dei loro compagni: "Spesso ho incontrato pei monti uomo e donna che tornavano dal campo, questa oppressa e trafelata sotto l'enorme peso, quegli affatto libero che colle mani in tasca la seguiva zufolando. Né ho mai visto nel mio viaggio un uomo portare un gerlo, mentre questo incomodo arnese sembra essere parte integrante della donna e crescere con essa"[9].

Una decisa presa di posizione, dunque, che però mostra la propria ipocrisia nei momenti in cui il *touriste* non esita ad infilare il proprio bagaglio nella gerla di quelle che lo accompagnano nei suoi spostamenti. Tale atteggiamento paternalista è presente in tutto il diario, tranne nei casi in cui, per esempio, la descrizione riguarda

7) ARBOIT A., *Memorie della Carnia*, cit., p. III.
8) Ibidem, p. 132. La limitata presenza di muli e asini come animali da soma era stata già descritta due anni prima della Giunta Provinciale di Statistica, la quale aveva indicato nei cavalli, di cui Arboit non fa cenno, l'animale privilegiato per i trasporti e per questo motivo diffuso nella montagna friulana. Cfr. LUPIERI G.B., *Cenni geografico fisici*, cit., e GIUNTA DI STATISTICA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Statistica pastorale* cit..
9) ARBOIT A., *Memorie della Carnia*, cit., p. 133.

le appartenenti alle (poche) famiglie ricche o le villeggianti, provenienti dalle città della pianura. Generalmente la donna della Carnia viene presentata come una bella sempliciotta, gentile d'animo, ma niente di più. Man mano che la sua posizione sale nella società (maestra, figlia di ...) anche lo spazio assegnatole nel libro si accresce, parimenti alle *gentilezze* usate dall'autore.

2.3 Emigrazione ed educazione

La presenza femminile è una costante del viaggio, al punto che i villaggi sembrano popolati da sindaco, prete, bambini e donne. Mancano quasi sempre gli uomini: le eccezioni sono rappresentate dai maggiorenti del paese, da giovanissimi e da qualche *sciancatello*. Altri non risultano. L'autore ci dice che sono emigrati, senza però approfondire l'argomento. Eppure, dai dati forniti per ogni singolo comune, emerge un flusso migratorio pari ad un ottavo dell'intera popolazione, e nell'introduzione si parla di una cifra ancora superiore. Il viaggio si svolge in estate, ovvero nel pieno della stagione dei lavori oltre confine, e dalle altre fonti sappiamo che il movimento, presente da molti anni, è imponente e riguarda la quasi totalità della presenza maschile nei centri alpini. Anche il dibattito su questo tema, soprattutto a Udine, in quell'ambiente da cui proviene l'autore, è acceso; ciò nonostante, il fatto non lo sembra colpire più di tanto, al punto di individuare nell'invidia e nella discordia il motivo del mancato sviluppo che porta alla ricerca di un'occupazione altrove. Oltre a questo, solamente qualche curiosità, come nel caso degli emigranti di Ligosullo, che sono quasi tutti arrotini, mentre quelli di Lauco sono nella gran parte tessitori[(10)].

Questi limiti sociali della Carnia potrebbero, secondo l'autore, essere superati se venisse dedicata maggior attenzione all'educazione scolastica. E' questo uno dei temi maggiormente presenti nel diario di viaggio, la cui importanza viene sottolineata riportando, accanto ai dati relativi agli abitanti e all'emigrazione, il numero degli scolari nei singoli comuni. Le cifre parlano di una popolazione scolare pari a circa un dodicesimo del totale, al cui interno, però, risalta una pesante differenzazione tra i sessi. Le donne costituiscono circa un quinto del totale, e questo porta ad ipotizzare una mancata frequenza pari a quasi i due terzi della popolazione scolastica femminile. Anche tra i maschi l'assenza è elevata, ma molto ridotta rispetto alla prima. Le istituzioni scolastiche presenti, distribuite in tutti i comuni e nella gran parte dei centri, non vanno quasi mai al di là del livello elementare e, comunque, vengono giudicate in termini negativi. L'esercizio della professione di maestro di paese, pur garantendo una posizione superiore nella società locale, non consente una condizione economica sufficiente alla sopravvivenza. I maestri vengono pagati meno dei facchini, denuncia Arboit, e ancora minore è lo stipendio delle maestre: ciò comporta un basso livello culturale degli insegnanti, che si ripercuote sulla preparazione degli allievi. Questo settore dovrebbe essere potenziato dall'amministrazione centrale, sia attraverso un aumento delle remunerazioni, sia mediante l'istituzione di scuole professionali, che garantiscano un innalzamento culturale e lavorativo della gente carnica.

10) Evidentemente l'autore non vuole affrontare il problema delle cause dell'emigrazione della Carnia. I dati del testo sono prossimi a quelli riportati da Antonio Dall'Oglio in un articolo uscito nel 1870, citato dallo stesso Arboit, in cui il fenomeno migratorio viene indicato come l'aspetto principale della vita in Carnia. Cfr. DALL'OGLIO A., *Gli abitanti delle Alpi Carniche. Costumi ed emigrazione*, in "Nuova Antologia", XIV (1870), pp. 802-822.

2.4 Superstizione, pragmatismo ed arretratezza

I *Carnielli* non appaiono come una popolazione all'altezza dei tempi: essi sono ''superstiziosi, ignoranti, e assai lontani da ogni progresso civile, sebbene il prete carnico non sia in generale, né impostore, né faccendiere, né intollerante''[11]. Questo aspetto viene sottolineato in tutte le occasioni, soprattutto quando si leggono le superstizioni, gli aneddoti, le leggende degli alpigiani: il sarcasmo non viene mai risparmiato nel descrivere il convincimento dei personaggi, i fatti loro accaduti, la loro credulità. E parimenti si commenta con ironia il pragmatismo con cui la gente risponde alle varie stranezze accadute o tramandate. Curiosa è la distinzione tra la gente della Carnia e quella di Sappada: se la prima non viene influenzata dall'opera dei prelati, nella seconda predomina ''il despotismo sacerdotale, favoreggiatore dell'ignoranza, dell'ipocrisia, e del fanatismo. Causa di tutti i mali è la crassa ignoranza ... e la cieca superstizione per ciò che riguarda la religione e i suoi ministri. Qui le popolazioni si foggiano ancora a beneplacito del parroco''[12].

La Carnia che esce dalle pagine del diario appare una regione sfortunata sia dal punto di vista economico che da quello umano. L'ambiente descritto è quello di una società arretrata e fortemente tradizionalista, impermeabile di fronte alle necessità dello sviluppo. Il lavoro da compiere, da parte di coloro che vogliono mettere a frutto le risorse della zona, appare notevole.

La prospettiva di qualche risultato si intravede, anche se in maniera scarsamente distinta e Angelo Arboit, comunque, non si assume la responsabilità di indicare la Carnia come un'area pronta ad essere utilizzata per lo sviluppo. Anzi, tra le righe emerge chiaramente la richiesta di un intervento preventivo da parte dello Stato[13].

3. LA *CARNIA* DEL BASSI

Il lavoro di Rinaldo Bassi, invece, è esplicitamente mirato ad un pubblico sicuro, come viene indicato dal sottotitolo[14]. Una Guida per l'alpinista per la cui compilazione l'autore viaggia, nel 1884, attraverso la regione alpina per più di sei mesi. Sotto tale indicazione, però, si nasconde un'analisi della società carnica nei suoi vari aspetti socio-economici, tesa a fornirne una rappresentazione esaustiva. Per questo motivo l'opera si divide in due parti: una prima contenente una descrizione scientifica della Carnia, in cui le comunità e l'ambiente vengono affrontati da un punto di vista statistico, e una seconda in cui si portano a conoscenza del lettore tutte le noti-

11) ARBOIT A., *Memorie...*, cit., p. III.
12) Ibidem, p. 165.
13) Queste opinioni sono facilmente riscontrabili nell'ambiente risorgimentale del capoluogo friulano. Tutti coloro che intervengono sull'argomento in questi anni si richiamano, con toni più o meno accesi, alle disponibilità della montagna friulana e alla necessità di un intervento esterno. Ad esempio vedi VALUSSI P., *Il Friuli. Studi e reminiscenze*, Milano, 1865, pp. 210-260.
14) BASSI R., *La Carnia. Sue condizioni in ordine all'agricoltura, all'industria e alla civiltà. Cenni geografici, storici e geologici. Lingue e costumi. Escursioni e ascensioni*, Milano, 1886. Il volume contiene una carta (scala 1:200.000) compilata sulla base della *Carta del Friuli* del 1876 di Torquato Taramelli e Giovanni Marinelli, quasi un omaggio dell'autore al geografo friulano, di cui sembra condividere le opinioni. Cfr., ad esempio, i numeri del 1876 e del 1878 dell'*Annuario dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti*, I (1876) e II (1878). Il nome di battesimo non viene indicato, ma si suppone, da un'inserzione in quarta di copertina, che possa essere Rinaldo. Su ''Cronaca della SAF'' viene invece indicato come Riccardo (vedi nota n. 28).

zie utili per raggiungere i diversi villaggi e per salire le maggiori vette carniche[15].

La distinzione tra i due momenti è netta e precisa, e risente delle diverse fonti utilizzate. Mentre nelle annotazioni statistiche il tono risulta preciso e cattedrattico, chiaro frutto del confronto a tavolino con altre opere, regolarmente citate, le pagine relative alle escursioni e alle ascensioni lasciano trapelare l'emozione della trascrizione immediata, del diario di viaggio che in alcuni casi, però, scivola nel melodrammatico.

3.1 "L'apatia inesplicabile"

Una permanenza (relativamente) lunga nella regione friulana permette all'autore una precisa disanima della situazione. Sono passati quasi vent'anni dall'annessione dell'area all'Italia ma il quadro che emerge non è molto distante da quello offerto da Angelo Arboit. Il rigoroso ordine utilizzato nella descrizione porta ad un elenco di problemi che sono esattamente gli stessi di quindici anni prima, che proprio in forza dell'uso pseudoscientifico dei dati appaiono nell'intera gravità.

La rappresentazione segue un criterio classico, partendo dalla raffigurazione geografica per arrivare, passando attraverso le risorse naturali e lo sfruttamento del suolo, alle potenzialità economiche. Costante dell'intera *Guida* è la sorpresa davanti l'atteggiamento della gente carnica davanti alle difficoltà presenti. E' quella che l'autore chiama "l'apatia inesplicabile" degli abitanti, "inerti quasi apatici ad attendere l'ultima rovina"[16].

Questa considerazione, già presente nel diario di Arboit, anche se in forma più velata, accompagna l'intera descrizione e ne condiziona il giudizio finale. Così si spiega l'assenza di un piano di bonifica dei bacini delle acque, ritenuto indispensabile per evitare il completo dissesto idrogeologico, o il limitato sfruttamento delle miniere e delle acque minerali, che vengono indicate come ricche e frequenti e, in quanto tali, potenziali momenti di sviluppo economico. La rete stradale è scarsamente percorribile e spesso viene interrotta dalla mancanza di ponti sui corsi d'acqua; la sua estensione costituisce neanche la metà di quanto viene considerato essere il minimo indispensabile e nella stagione delle piene accade quasi sempre che le rotabili siano sommerse dalle acque, causando un "arenamento d'affari disperante"[17]. Anche qui troviamo lo stupore dell'autore nel vedere che a questa mancanza sopperiscono "fanciulle con un carico persino di 70 kg. sul dorso", mentre scarseggiano gli animali da soma[18].

3.2 L'economia locale

L'agricoltura in Carnia viene definita "ancora bambina", e i metodi utilizzati risultano essere quelli di dieci secoli prima. L'ignoranza relativa agli sviluppi dell'a-

15) Nel quindicennio che divide l'opera del Bassi da quella di Arboit sono ancora limitati gli interventi specifici sulla montagna friulana. Oltre alla già citata inchiesta Iacini, è opportuno ricordare MARINELLI G., *Descrizione del territorio della Provincia di Udine. Territorio e clima*, Udine, 1878.
16) BASSI R., *La Carnia* cit., p. 17.
17) Ibidem, p. 30.
18) Ibidem, p. 33.

gronomia è pressoché totale e ciò porta a coltivare dei prodotti in zone dove non è possibile ottenere risultati soddisfacenti, giungendo, spesso, alla perdita completa del raccolto[19].

Un'analoga descrizione viene fatta riguardo l'allevamento e la produzione casearia. Nonostante l'area disponga di una notevole estensione di pascoli, il pessimo stato delle stalle impedisce un buon sviluppo dei bovini, mentre la lavorazione *preadamitica* del latte limita fortemente il pregio e la quantità dei prodotti, il cui livello è salvato solamente da ''il latte di ottima qualità e dall'aria e acque purissime e fresche''[20]. E' quindi con soddisfazione che l'autore descrive la presenza di quattordici latterie sociali sorte negli ultimi cinque anni, le quali ''sono destinate a portare una vera benefica rivoluzione nei paesi montuosi, a portarvi un benessere che invano si cercherebbe con altri mezzi''[21].

Desolante, poi, è il quadro fornito di quello che dovrebbe essere uno degli aspetti principali dell'economia alpina, la silvicoltura. I boschi della Carnia non vengono coltivati, e i tagli si susseguono senza criterio nè controllo, favorendo il degrado idrogeologico. Se gli abitanti del posto non ne sono interessati, dovrebbe essere lo Stato ad intervenire direttamente, imponendo i rimboschimenti e la coltivazione delle estensioni boschive anche andando contro gli usi locali, cioè vietando la presenza delle capre o la fluitazione del legname[22].

Questa situazione, affiancata dall'assenza di impianti manifatturieri, impone l'esistenza di un forte flusso migratorio, quasi esclusivamente maschile e temporaneo. I sette o ottomila emigranti carnici ''sono per loro natura industriosi ed intraprendenti. Oltre ai tessitori, vi sono moltissimi arrotini, muratori, minatori, scalpellini, selciatori, che nella buona stagione emigrano nell'Austria Ungheria, Germania, Francia, Serbia, Rumenia a cercarsi lavoro, e godono fama di onesti, sobrii, attivi e intelligenti''. Costituiscono la quasi totalità degli uomini compresi tra i diciotto e i trent'anni e la loro assenza impone che alle donne sia affidata, nel periodo di lavoro all'estero, la gestione di gran parte delle lavorazioni agricole[23].

La presenza di una sorta di economia mista garantisce un livello di vita superio-

19) Ibidem, p. 40. Questi argomenti verranno ripresi e ampliati in seguito da MARINELLI O., *I limiti altimetrici in Comelico*, in ''Memorie geografiche'', 1907, n. 1, pp. 11-99 e da FERUGLIO E., *I limiti altimetrici della vite in Friuli*, estr. da ''B.A.A.F.'', Udine, 1923.
20) BASSI R., *La Carnia* cit., p. 45.
21) Ibidem, p. 47. Le latterie sociali diventano, in questo scorcio di fine secolo, uno dei simboli della rinascita dell'economia montana. Inoltre il loro successo viene visto come la vittoria della moderna scienza sulle vecchie consuetudini delle Alpi friulane da coloro, riuniti nell'Associazione Agraria Friulana, che consideravano l'introduzione di nuove tecniche l'unico possibile sviluppo per la montagna del Friuli. Cfr. BEORCHIA NIGRIS P., *Di alcune industrie della provincia di Udine. Contribuzioni all'inchiesta industriale italiana (1872). Bestiame e caseificio nel distretto di Ampezzo*, in ''B.A.A.F.'', 1874, pp. 592-607 e ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA, *Atti del congresso e del concorso delle latterie tenutosi a Udine dal 10 al 17 maggio 1885*, Udine, 1886.
22) BASSI R., *La Carnia*, cit., p. 52. L'eliminazione delle capre era uno dei problemi maggiori della montagna friulana, sia per la loro presenza, sia perchè costituivano una fonte importantissima per le famiglie alpine alimentare ed economica; inoltre il loro mantenimento era favorito dal costo di allevamento, praticamente nullo. Cfr., al riguardo, *Statistica pastorale*, cit. e LUPIERI G.B., *Osservazioni sui boschi della Carnia*, estr. da ''L'alchimista friulano'', Udine, s.d.
23) Negli anni che seguono l'Unità d'Italia, oltre al lavoro di Antonio Dall'Oglio, rari sono gli interventi sull'emigrazione dalla montagna. Tra gli altri vedi PECILE G.L., *Cronaca dell'emigrazione*, in ''B.A.A.F.'', 1878, pp. 19-21, CECCHETTI B., *La Carnia, studi economico statistici*, in ''Atti del R. Istituto di scienze, lettere e arti'', vol. III, serie V, (1873-1874); MARINELLI G., *Ferrovia Pontebbana*, Roma, 1879. Sul dibattito vedi MICELLI F., *Emigrazione friulana (1815-1915). Liberali e geografi, socialisti e cattolici a confronto*, in ''Qualestoria'', X (1982), n. 3, pp. 5-38.

re rispetto al resto della regione friulana. La pellagra è quasi sconosciuta, il numero degli esposti e dei *mentecatti* è di molto inferiore alla media regionale e anche la situazione sanitaria è migliore del resto del Friuli, come dimostra il basso numero di condotte mediche[24].

Nelle stesse pagine, però, l'autore ammette che tale situazione non è generale: le donne, le quali sostengono la regione alpina durante l'assenza degli uomini, sono trascurate sia dal punto di vista sociale, che sanitario, che scolastico. L'analfabetismo femminile tocca l'86%, mentre quello maschile non raggiunge il 30%[25]. Il giudizio finale vuole dare un'immagine positiva della Carnia, dove la commistione tra lavoro all'estero e produzioni alpine permette ai suoi abitanti di "vivere con qualche agiatezza e fare altresì delle spese di lusso", mentre le potenzialità delle risorse interne all'ambiente montano permettono di prevedere un futuro migliore se qualcuno dall'esterno deciderà di intervenire economicamente[26].

Nella seconda parte della Guida, Rinaldo Bassi si limita alla descrizione dei collegamenti tra i centri e delle ascensioni ad alcune tra le maggiori vette. Fanno eccezione il richiamo alle vicende di Giacomo Ciconi e i suoi interventi a Pielungo, allora in pieno svolgimento, e il racconto della epidemia istero-demonopatica di Verzegnis, un caso di isteria collettiva scoppiato otto anni prima e che doveva aver particolarmente colpito l'opinione pubblica[27].

3.3 La stroncatura della Società Alpina Friulana

La recensione appare lo stesso anno sulla rivista della Società Alpina Friulana[28]. L'intenzione di Bassi di raccogliere le lezioni della scuola geografica friulana, i cui rappresentanti sono presenti al vertice del sodalizio alpinistico udinese, non si rivela sufficiente per evitare una stroncatura definitiva. Neanche un aspetto del volume viene salvato. La bibliografia utilizzata "basta a far comprendere quanto meschina sia stata la preparazione", anche perchè non considera alcuna delle pubblicazioni della S.A.F. o dei suoi dirigenti. I titoli di *Descrizione* e di *Guida* sono ritenuti del tutto ingiustificati: le *corbellerie* contenute sono tali da inficiare l'intero apparato pseudoscientifico. Neanche la carta, che riproduce il lavoro di Giovanni Marinelli e Torquato Taramelli del 1876, e la descrizione relativa alle escursioni e alle ascensioni, ritenute "non menomamente compiute da lui", si salvano. La frase finale è una lapide per il volume: "Dopo tutto ciò, chi vorrà consigliare l'acquisto della cosiddetta Guida Bassi agli alpinisti? Non noi di certo".

Le motivazioni di questa stroncatura non risiedono certo nella concorrenza che

24) Appare curioso questo metodo di misurare la salute di una popolazione con il numero delle condotte mediche presenti. Sia dal contesto del diario che da altri lavori contemporanei appare che tale numero è inferiore alle reali necessità della Carnia. Vedi DALL'OGLIO A., *Gli abitanti...* cit. e FRANZINA E., *Dopo il '76. Una regione all'estero* in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, Torino, 1984, pp. 471-575.
25) BASSI R., *La Carnia* cit., pp. 64-65.
26) Ibidem, p. 73.
27) Sul caso del conte Giacomo Ciconi e il caso di Verzegnis vedi MICELLI F., *Le Prealpi Carniche in età contemporanea*, in *Guida delle Prealpi Carniche*, Udine, 1986, pp. 190-191 e BORSATTI L., *Verzegnis 1878-1879. Un caso di isteria collettiva in Carnia alla fine dell'Ottocento*, Tolmezzo, 1989.
28) "Cronaca della Società Alpina Friulana", V e VI (1885-1886), pp. 192-194, recensione anonima.

il milanese avrebbe potuto esercitare nei confronti della *Guida della Carnia*, progettata dall'Alpina ma ancora in gestazione, visto che sarà in libreria soltanto nel 1898.

Ciò che provoca la brusca reazione sta nell'atteggiamento dell'autore nei confronti del problema, in netto contrasto con quello che permea l'ambiente in cui si sviluppa la S.A.F.. La montagna friulana non ha bisogno di descrizioni asettiche, le ''corse in patria'' devono aver un fondamento scientifico, contribuire alla conoscenza, all'interno di un progetto teso allo sviluppo del territorio. E' indispensabile che tutte le forze siano indirizzate in questa direzione, nessuna distrazione è permessa.

4. I DUE RACCONTI

Le *Memorie della Carnia* di Angelo Arboit e *La Carnia* di Rinaldo Bassi appartengono al periodo risorgimentale della conoscenza scientifica della montagna friulana. Proprio da questi anni le analisi e gli studi sull'ambiente alpino, sia naturale che culturale, iniziano a svilupparsi e ad essere diffusi.

L'apporto di tutta una serie di persone che sono cresciute nel periodo dell'Unità d'Italia e che hanno sviluppato in questa fase un progetto preciso sul Friuli, al quale la scuola geografica friulana aderisce, permette la raccolta di tutte le informazione necessarie allo sviluppo di un quadro completo. Arboit, benché fosse udinese soltanto d'adozione, si inserisce a pieno in questo discorso, portando, tra i primi, un personale contributo.

Al contrario, il milanese Bassi, che vuole ripetere con il suo lavoro sulla regione alpina friulana l'operazione compiuta dal fratello su altre aree montane, non ne fa parte, probabilmente perchè, da *foresto*, non coglie la presenza di un progetto organico[29].

Su queste basi è anche più facile comprendere perchè solamente il volume del primo abbia avuto una ristampa odierna[30].

29) BASSI E., *Escursioni alpine in Valtellina e dintorni*, Milano, 1884.
30) ARBOIT A., *Memorie della Carnia*, Sala Bolognese, 1976, ristampa anastatica.

MONTAGNA FRIULANA E TUTELA DEL PAESAGGIO

PIETRO CORDARA

Dei vincoli e delle tutele: assodato che il paesaggio è oggetto di delitti, i vincoli e le tutele sono forse le pene?

Non è escluso, visto che molti considerano le norme di salvaguardia attinenti alla categoria dei balzelli burocratici piuttosto che a quella delle cose serie; ed altri ancora la pena la provano nell'animo, a vedere cosa è rimasto di certi luoghi nonostante l'apposizione di un vincolo paesaggistico.

Tarvisio insegna: la "graziosa cittadina d'origine romana" illustrata nel 1955 nella collana "Attraverso l'Italia" del Touring, veniva l'anno dopo sottoposta a vincolo ex L. 1497/39 "perchè l'abitato, con i suoi prati, i torrenti, le colline che si ergono appresso, i suoi boschi e la natura orografica del torrente Slizza, forma un quadro naturale di non comune bellezza panoramica e costituisce altresì, nel suo insieme, un caratteristico complesso di valore estetico e tradizionale".

Nel 1988 la rinnovata pubblicazione della collana Touring non può più permettersi l'ampia panoramica sulla vallata di cui all'edizione di trent'anni prima, ma "stringe" sulla sola parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo: infatti uno dei più bei posti della Regione è stato via via trasformato in una brutta sommatoria di infelici ristrutturazioni, di edilizia turistica "in stile", di elettrodotti, di cantieri autostradali abbandonati e quant'altro, a dimostrazione di come il vincolo non abbia voluto dire intangibilità ma solo qualche noiosa pratica amministrativa in più.

Questa ed altre situazioni paradossali ci sono purtroppo note e derivano sicuramente dalla mancata attuazione di un'organica tutela paesaggistica nella nostra regione, ma anche da un'impostazione culturale di fondo che considera il paesaggio come un oggetto di compiacimento estetico delimitabile entro un ambito preciso.

È noto che vi sono essenzialmente due gruppi di Leggi e norme di salvaguardia paesistica: uno racchiude i provvedimenti statali quali la fondamentale L. 1497 del 1939 e la cosiddetta "Galasso", L. 431 del 1985; l'altro si riferisce a provvedimenti regionali, quali le indicazioni del P.U.R. relative ai Parchi e agli Ambiti di Tutela ambientale e i relativi ordinamenti legislativi di attuazione, questi ultimi oggetto di un lungo contenzioso con lo Stato sull'applicabilità o meno della Galasso in Friuli-Venezia Giulia.

In territorio alpino e prealpino le aree vincolate ai sensi della L. 1497/39 sono poche: a Comeglians il colle di S. Giorgio, a Sauris la conca omonima e a Tarvisio, oltre all'abitato e ai terreni circostanti di cui sopra, Fusine e il Monte Lussari.

La L. 431/85 invece individua categorie generali di beni quali, ad esempio nel nostro caso, i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua e le relative sponde, le montagne oltre i 1600 m s.l.m. per la catena alpina, i ghiacciai, i parchi e i territori di protezione esterna ad essi, boschi e foreste ed altro ancora: non è certo agevole delimitare tali aree, ma la Legge Galasso ha l'indubbio merito di aver compiuto un passo in avanti verso una concezione più ampia di paesaggio, superando in parte la visione "a francobolli" che ha caratterizzato i vincoli apposti in precedenza.

La legislazione regionale, come accennato, individua attraverso il P.U.R. sia Parchi che Ambiti di Tutela, rispettivamente oggetto di Piani di Conservazione e Sviluppo e di Piani Particolareggiati, ma la situazione attuale è di sostanziale inattua-

zione di quanto previsto dallo strumento urbanistico: dei quattro parchi alpini e prealpini sono stati approvati dalla Regione al 4/6/1992 solo il n. 2 delle Alpi Giulie per la parte del comune di Tarvisio e il n. 4 delle Prealpi Carniche limitatamente ai territori di Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso e Forni di Sopra.

Gli Ambiti di Tutela Ambientale sono stati identificati in numero di 13 nella regione alpina e di 18 in quella prealpina, ma sono stati approvati solo i Piani Particolareggiati per l'A1 (Monte Comeglians, Pizzo Timau ecc.) nella regione alpina, e per il B5 (Stretta del Cellina), B13 (Laghetto di Cornino), B15 (Monte Mia e Erbezzo) e B16 (Zona a nord di Savogna) per quanto riguarda la regione prealpina.

Il panorama dell'effettiva tutela paesistica della regione montuosa (e non solo) è quindi piuttosto frammentato, sia dal punto di vista territoriale che da quello del grado di approfondimento delle modalità di salvaguardia: ne consegue che i criteri con cui viene giudicata l'ammissibilità o meno di un intervento in area vincolata continuano ad essere discrezionali, discutibili e in genere demandati alla soggettività culturale di chi è chiamato ad emettere il giudizio.

Ma anche se un'area è stata definita nelle sue componenti paesistiche e di conseguenza normata con una certa precisione, non è infrequente l'insorgere di chi si sente vessato da vincoli che non comprende e che soprattutto non riguardano, per gli stessi casi, il vicino di casa che ha la fortuna di stare oltre il confine dell'area tutelata.

Ci si può allora legittimamente chiedere se tutti questi tentativi piuttosto disastrati di proteggere il bel paese non nascano, in fondo, da una concezione "cittadina" della natura e della storia, da una cultura tutto sommato collezionistica del paesaggio (il Monte Santo, il Laghetto, il Colle, il Borgo...) che mira ad inscatolare alcune parti del territorio non solo per il piacere delle gite domenicali, ma anche per passare senza problemi alla scatola successiva nella quale è consentito fare di tutto, dagli sbancamenti alle cementificazioni.

Discrezionalità del giudizio e visione frammentata della questione della tutela sono quindi due corni dello stesso problema, cioè derivano entrambi dalla mancata considerazione del paesaggio quale valore che struttura l'intero territorio regionale e non solo alcune sue parti.

Assumere questo punto di vista è il tentativo che si sta facendo in alcune regioni con i Piani Paesistici, che però sembrano arenarsi sul fronte opposto dell'eccesso di informazioni: diventati i contenitori onnivori e indifferenziati di ogni tipo di analisi ambientali e paesaggistiche, essi scontano spesso la paralisi degli aspetti normativi e gestionali del territorio stesso.

Tra il troppo e il troppo poco occorre quindi reimpostare i termini della pianificazione territoriale ponendosi un chiaro obiettivo di metodo che riguarda essenzialmente sia l'applicazione all'intera regione dell'analisi paesaggistica che la determinazione di una gerarchia tra gli elementi costitutivi del paesaggio individuati, "sfumando" in tal modo la nettezza dei confini delle aree vincolate tramite la loro integrazione in un'area più ampia.

Non si intende con questo attivare un aggravio di norme, quanto piuttosto alleggerire la "drammaticità" dei vincoli tramite una visione unitaria del territorio individuando, per fare un esempio, alcuni caratteri generali del paesaggio alpino per poi passare ad un'ulteriore definizione dei caratteri della Val Canale e infine alla specificità dei Laghi di Fusine.

Una tale impostazione metodologica ci pare l'unica in grado di determinare un'eventuale revisione delle aree vincolate come anche la proposizione di nuovi siti da tutelare, che andrebbero ricercati non solo fra quelli "eccezionali", ma anche tra

quelli ''paradigmatici'' di una certa situazione territoriale, come possono essere, ad esempio, gli stavoli di Piani di Raveo o l'altopiano di Lauco e Fusea nei confronti dell' ''unità di paesaggio'' della Carnia, o come le valli dei torrenti Palar e Leale in relazione al paesaggio naturale della regione prealpina.

Una seconda importante conseguenza è che tale approccio al territorio comporta la revisione in termini paesaggistici anche del futuro Piano Territoriale Generale Regionale e dei Piani Regolatori comunali: anche in questo caso non si tratterebbe più di risolvere tutto per zonizzazioni, ma di individuare anche le ''griglie'' strutturanti che sottendono al territorio, prima fra tutte quelle riferentesi alle condizioni ambientali e al paesaggio.

Questa impostazione non emerge però dalla nuova Legge Urbanistica regionale n. 52 del 1991, in cui la frase ''i Piani devono contenere... uno schema strutturale di interpretazione del paesaggio e la descrizione dei valori puntuali che lo caratterizzano'' la ritroviamo all'art. 18, cioè riferita solo ai Piani Territoriali Regionali Particolareggiati relativi alle ''*parti* del territorio regionale di *particolare* pregio paesaggistico e ambientale o destinate a *parchi* o *riserve* naturali'': nulla di cambiato quindi rispetto al modo tradizionale di pianificare il territorio.

Accenniamo infine ad alcuni problemi che il tipo di approccio sopra delineato necessariamente induce, primo fra tutti quello dell'assegnazione di un giudizio di valore agli elementi costitutivi del paesaggio: è questo un campo d'indagine piuttosto difficile e delicato, dato che gli esempi di ''valutazione'' paesaggistica sono in genere quanto mai vari nella metodologia e solitamente finalizzati alla realizzazione di un manufatto, non alla definizione dell'immagine del paesaggio ''in sé''.

In altri termini le categorie di apprezzamento (estetico, storico, ecologico,...) non sono quasi mai oggettive ma legate a periodi culturali e alla soggettività personale: frequente che la montagna sia considerata di maggior valore paesaggistico della pianura o che ugualmente lo sia la maggior quantità di vegetazione rispetto a siepi o alberi isolati.

Ribaltando la questione, invece, occorre trovare un metro valutativo basato non sul confronto fra area e area, ma piuttosto sulla determinazione di una gerarchia di valori all'interno di una singola area omogenea, salvaguardando in tal modo la specificità di un luogo attraverso l'identificazione pura e semplice dei suoi elementi costitutivi.

Un'ulteriore distinzione potrà poi essere fatta fra elementi che concorrono genericamente alla conformazione di quel paesaggio ed altri che invece lo connotano fortemente, attribuendo più valore a questi ultimi e maggior valore ancora se essi risultano particolarmente vulnerabili.

Agevole anche individuare gli elementi ''detrattori'' del paesaggio in quegli interventi che comportino la perdita dell'identità del paesaggio stesso e in genere la sua banalizzazione: tipologie turistiche tutte uguali dalla Val Canale ai Forni a Piancavallo, prati stabili in abbandono, piccole e medie aree industriali, mancati ripristini, ''sistemazioni'' di versanti e bordi stradali e altro ancora.

Un altro criterio di valutazione largamente condiviso è la necessità di tutelare quanto contribuisce alla conservazione della ''memoria storica'' del paesaggio sia sotto il profilo ambientale che documentario, prospettiva secondo la quale acquista eguale rilevanza il paesaggio rurale come quello naturale, l'architettura tradizionale come quella antica o, per citare solo qualche zona meritevole di grande attenzione, la Val d'Arzino come le borgate della Val Pesarina e dell'altipiano di Rutte.

Sono solo esempi, ma la strada per giungere ad una definizione del paesaggio

per gradi e per valori ci sembra percorribile, fermo restando che la tutela di alcuni suoi elementi costitutivi può essere trasformata in normativa (conservazione dei caratteri tipologici dell'architettura tradizionale, dei manufatti rurali minori, sfalci, formazioni arboree lineari,...), mentre la salvaguardia complessiva di estese porzioni di territorio investe problemi e decisioni di carattere politico generale (basti pensare alle conseguenze sul paesaggio rurale delle recenti direttive agricole comunitarie).

Un'ultima osservazione (che come sempre accade dovrebbe essere la prima): non ci sembra che analisi e valutazione del paesaggio possano concretarsi in atti di salvaguardia efficaci senza il paritetico e consapevole concorso dell'*insider* come dell'*outsider*, di chi cioè nel "paesaggio" vive e da esso trae sostentamento come di chi ne fruisce da esterno spettatore; oggi la legislazione vigente e la prassi amministrativa non sembrano tenere in molto conto l'*insider*, ma la dizione "di notevole interesse pubblico" espressa dalla L. 1497/39 è senz'altro rivolta anche a coloro che quotidianamente si assumono oneri ed onori culturali ed economici della tutela del paesaggio.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Venezia Giulia e Friuli*. Milano, Touring Club Italiano, 1955.
AA.VV., *Friuli Venezia Giulia*. Milano, Touring Club Italiano, 1988.
BATTIGELLI V., DARIO M., MATTIUSSI N., *Val Pesarina, architettura e paesaggio*. Pasian di Prato, 1986.
CASTAGNO, MOSSO, *Paesaggio, struttura e storia*, Torino, 1986.
CHERICI, SACCARI, *Ricerca sul patrimonio urbanistico edilizio regionale*. Trieste, 1976.
C.S.M. ASSOCIATI & GEOSYNTECH s.r.l., *Analisi e Valutazione del paesaggio del Friuli-Venezia Giulia*. Trieste, Bozza, voll. 1 e 2, Atlante Fotografico, 1991/92.
CORDARA P., *Studio d'impatto ambientale per la Baia di Sistiana a Trieste*, in "VIA", 1991, n. 17.
IDEM, *Valutare il paesaggio?* in "Ambiente Risorse Salute", 1991, n. 107.
COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Milano, 1990.
FALINI, CIARDINI, *La qualità visiva del paesaggio*, in "Agricoltura e ambiente", 1985, n. 25.
KOENIG G.K., *Paralipomeni all'impatto ambientale e alla tutela del paesaggio*, in "Domus", 1989, n. 706.
MICELLI F., *Terremoto e ricostruzione. Il caso di Forgaria nel Friuli*. Trieste, 1988.
PASCOLO E., *Guida agli interventi edilizi nei centri rurali*. Udine, 1977.
PERUSSIA F., *Immagini di natura*. Milano, 1990.
REGIONE LOMBARDIA, *Piano Territoriale Paesistico Regionale*. Milano, 1990.
TACCOLINI, ANGILERI, *L'analisi visuale del paesaggio agrario*, in "Genio rurale", 1990, n. 2.
TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*. Milano, 1979.
ZERI F., *La percezione visiva dell'Italia e degli italiani*. Torino, 1976.

APICOLTURA MONTANA E FLORA APISTICA

RENZO BARBATTINI, MORENO GREATTI, MARCO IOB*

L'Istituto di Difesa delle Piante (ora Dipartimento di Biologia applicata alla Difesa delle Piante) dell'Università di Udine ha condotto negli anni 1981 e 1982, per conto della locale C.C.I.A.A. un censimento dell'apicoltura nell'intera provincia di Udine. Da tale censimento è emerso che in tutti i comuni della provincia, tranne che a Drenchia e a Marano Lagunare risiedevano apicoltori per un totale di 1188; essi erano numerosi soprattutto in pianura, dove era presente il 45.3% (539) dei censiti, mentre in collina ed in montagna era stata riscontrata la presenza del 28.2% (334) e del 26.5% (315).

La consistenza degli alveari presenti negli apiari stanziali localizzati in montagna era pari a 2.738 (su un totale provinciale di 10.277), di cui soltanto 163 di tipo "villico"; la notevole diffusione di arnie razionali va senza dubbio interpretata come una caratteristica positiva del settore, anche nel caso delle attività di minori dimensioni. È noto, infatti, che le arnie in evidente stato di abbandono e tantopiù le arnie "villiche" possono essere, o diventare, strutture ove con maggiore frequenza si sviluppano e da dove si diffondono numerose malattie e parassitosi dannose all'ape; inoltre le arnie villiche, caratterizzate dalla fissità dei favi, creano grosse difficoltà tecniche all'ottenimento di buone produzioni di miele.

Da quegli anni non è stato più eseguito un censimento capillare dell'apicoltura nella provincia di Udine, ma usufruendo dei dati forniti dal locale Consorzio apistico, il quale riceve le denunce di possesso di alveari rese obbligatorie dall'art. 13 della L.R. 16/88 "Norme per la valorizzazione e la tutela dell'apicoltura e per la salvaguardia dell'ambiente naturale", è possibile aggiornare la consistenza apistica provinciale.

Al fine di una miglior gestione di tali denunce e tenendo conto dei territori di competenza delle UU.SS.LL., il Consorzio apistico ha suddiviso la provincia di Udine in 12 mandamenti. Di questi i mandamenti tipicamente "montani" sono il "Carnia ovest" (comprendente i comuni di Ampezzo, Comeglians, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ovaro, Prato Carnico, Preone, Raveo, Rigolato, Sauris e Socchieve), il "Carnia est" (Amaro, Arta Terme, Cavazzo Carnico, Cercivento, Lauco, Ligosullo, Paluzza, Paularo, Ravascletto, Sutrio, Tolmezzo, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina e Zuglio) e "Val Canale-Canal del Ferro" (Chiusaforte, Dogna, Malborghetto, Valbruna, Moggio Udinese, Pontebba, Resia, Resiutta e Tarvisio).

Facendo riferimento alle denunce di possesso del quadriennio 1988-91, emerge un'incremento del numero complessivo degli alveari presenti in queste zone (fig. 1); infatti, dai circa 2.000 alveari del 1988 si è passati ai circa 2.600 del 1991. Ciò denota un superamento, da parte degli apicoltori con apiari dislocati in montagna, delle difficoltà di ordine sanitario (varroasi, peste americana, ecc.) e tecnico (nutrizione, invernamento, ecc.) relative alla conduzione degli alveari.

Conseguentemente si è avuto un aumento del numero di alveari/km^2: 0.9 nel 1988, 1.2 nel 1991 (fig. 2); nonostante ciò la densità della presenza di api in monta-

TABELLA 1

	1988 n°	1988 %	1989 n°	1989 %	1990 n°	1990 %	1991 n°	1991 %
Val Canale-Canal del Ferro	230	11,5	330	14,9	332	14,1	395	15,4
Carnia ovest	573	28,7	853	38,6	858	36,2	933	36,3
Carnia est	1195	59,8	1030	46,5	1177	49,7	1239	48,3
Totale	**1998**	**100**	**2213**	**100**	**2367**	**100**	**2567**	**100**

Alveari (espressi come n° e %) presenti nei tre mandamenti di "montagna" della provincia di Udine e denunciati in base alla L.R. n. 16/88.

gna è ancora tale da poter raccogliere altri alveari. Questo potrebbe consentire agli apicoltori residenti un aumento delle colonie possedute e a coloro che risiedono fuori zona di trasferire in questi territori, nei momenti di maggior fioritura, apiari nomadi.

In relazione a quest'ultimo aspetto, dal 1984 un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Biologia applicata alla Difesa delle Piante si è interessato al problema della flora apistica del Friuli-Venezia Giulia attraverso l'approccio e l'approfondimen-

TABELLA 2

	1988 al v./km^2	1989 al v./km^2	1990 al v./km^2	1991 al v./km^2
Val Canale-Canal del Ferro km^2 876,79	0,3	0,4	0,4	0,5
Carnia ovest km^2 684,59	0,8	1,2	1,3	1,4
Carnia est km^2 536,97	2,2	1,9	2,2	2,3

Densità degli alveari (alv./km^2) presenti nei tre mandamenti di "montagna" della provincia di Udine e denunciati in base alla L.R. n. 16/88.

to dei singoli settori. A tal fine è stato predisposto un Catalogo delle specie botaniche di interesse apistico presenti in regione; sono state schedate 789 specie vegetali riportando di ognuna informazioni di tipo floristico (distribuzione, diffusione, periodo di fioritura) e di tipo apistico (visita da parte delle api, colore del polline, tipo di miele prodotto) provenienti da indagini di campo e da approfondite indagini bibliografiche. Le famiglie con il maggior numero di specie apistiche sono, in senso decrescente: *Compositae, Leguminosae, Labiatae, Rosaceae, Liliaceae* e *Cruciferae.* Le specie coltivate rappresentano il 28% delle specie apistiche; il 10% di queste sono specie agrarie e il 18% sono coltivate ornamentali. Per quanto riguarda la forma biologica, le fanerofite (alberi e arbusti) presenti nella flora regionale totale per il 91%, raggiungono nella flora apistica il 21%; ciò probabilmente evidenzia un legame biologico tra l'insetto visitatore e le angiosperme legnose. Il maggior numero di

specie è proprio di ambienti ad alto dinamismo, sia nelle formazioni erbacee sia in quelle arboree.

Al fine di una miglior comprensione dei risultati ottenuti dalle osservazioni effettuate in montagna, è utile rivedere la descrizione dei lineamenti delle popolazioni vegetali presenti in tale zona riportata nel Catalogo floristico sopra citato (Simonetti, 1989):

''Nel piano montano inferiore, laddove prevalgono substrati acidi, diffuso è il castagno, comune nella sinistra Tagliamento fino alle Valli del Natisone e del Judrio, mentre si fa più raro lungo il versante occidentale.

Le formazioni termofile si insinuano nelle vallate alpine, lungo la valle del Tagliamento fino a Villa Santina e nella valle del Fella fino a Chiusaforte. In queste zone si fanno frequenti i boschi di pino silvestre, ma soprattutto di pino nero; questo colonizza le balze rocciose delle valli, dando il passo poi, su substrati più acclivi e in quota, al faggio.

Nel piano montano, nelle zone prealpine interne e nella zona alpina, prevale il bosco di faggio, anche se quasi dappertutto è stata favorita la diffusione dell'abete rosso, dando comunemente luogo a faggete coniferate.

Nell'alta Val Tagliamento, al margine superiore della vegetazione, compare l'abieti-fageto, proprio di ambienti più freschi, mentre nella zona settentrionale orientale, gravitante attorno alla Val Canale, con condizioni climatiche via via a carattere di maggiore continentalità, si fa sempre più frequente il bosco di abete rosso o pecceta.

La vegetazione cacuminale, come quella degli ampi spazi erbosi utilizzati per la fienagione alle quote inferiori, ha una discreta importanza dal punto di vista apistico, per l'elevato numero di specie presenti e per le ricche fioriture. Al di sopra

Rhododendron ferrugineum **è diffuso nelle brughiere subalpine** (Foto Simonetti).

La montagna possiede un'apicoltura di notevole importanza economica, ecologica e naturalistica (Val Degano, Udine), (Foto Simonetti).

del limite del bosco sono abbastanza frequenti gli arbusteti, tra cui prevalgono i rododendri, accompagnati dalle fioriture delle specie alpine.

Gran parte del rilievo extraboschivo, però, comprende aree spesso definite "nude"; non è che in esse manchino i vegetali, ma spesso hanno coperture piuttosto scarse: si tratta della vegetazione rupestre e della vegetazione di ghiaioni e macereti; tali ambienti hanno importanza floristica per l'elevato numero di specie rare e di endemismi, senza avere però un peso rilevante per l'apicoltura".

Le piante apistiche della zona collinare e montana si dividono equamente tra gli ambienti arborati, boschi e boscaglie e quelli prativi. Le specie diffuse solo nella fascia montana, rappresentanti circa un quarto di tutte quelle presenti, sono elencate nella tab. 3; nella stessa tabella di ogni specie viene indicata la famiglia di appartenenza, l'interesse apistico, l'epoca di fioritura (espressa in mesi) e i valori di disponibilità in senso decrescente di nettare e di polline.

Alcune specie legnose, come sorbo montano (*Sorbus aria*), vari arbusti quali rododendri, mirtilli, ontano verde (*Alnus viridis*), e specie erbacee come *Epilobium angustifolium* e *Cirsium eriophorum* sono esclusive delle zone più alte. Nelle zone nord-occidentali hanno notevole importanza le specie forestali (faggi, abeti e pini) su cui le api possono bottinare melata, mentre nelle altre aree montane si ha la presenza di specie con elevato valore apistico (soprattutto tiglio e castagno).

Da ultimo, ma certamente non di minore importanza, è da ricordare la presenza

in montagna dei prati polifiti la cui fioritura permette di ottenere apprezzati mieli ''multiflorali'', mentre ottimi mieli ''caratterizzati'' si ottengono, oltre che dai fiori dei già citati tiglio e castagno, anche da quelli dell'acacia e del rododendro. La produzione di miele di ''melata'' è invece sporadica in quanto influenzata da numerosi fattori climatici e biologici: importanti ambienti montani di produzione di melata sono le abetaie, le pinete e le faggete. Su queste piante infatti vivono numerosi insetti (afidi, cocciniglie, psille) che sottraggono massicciamente la linfa alla pianta ospite al fine di ottenere sostanze azotate e zuccherine. Buona parte degli zuccheri, però, non viene utilizzata e viene eliminata, attraverso l'intestino, sulle foglie o su altre parti di pianta, dando così origine alla ''melata di origine animale'', liquido zuccherino bottinato dalle api.

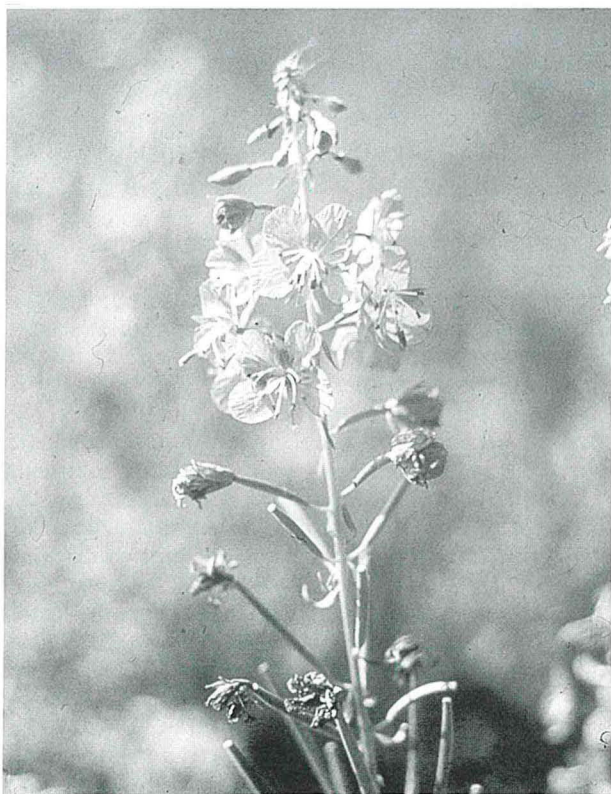
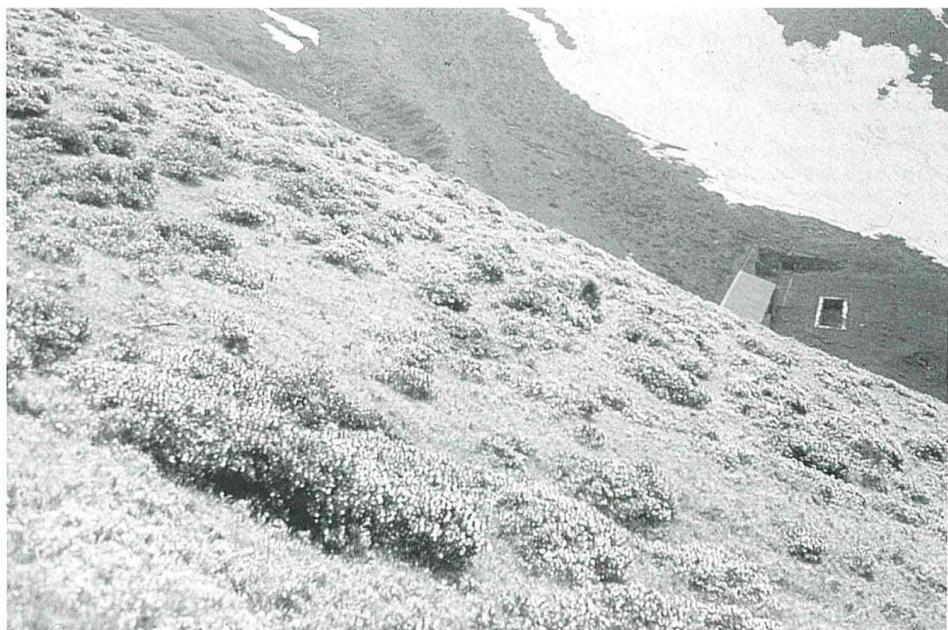
Tenendo conto degli studi sinora compiuti e delle informazioni fornite dai Consorzi apistici provinciali si può evidenziare come la montagna possieda notevoli potenzialità apistiche non ancora pienamente sfruttate. Inoltre le rese medie di miele per alveare - ancora non elevate e tipiche di un'apicoltura caratterizzata da impianti di piccole dimensioni - potranno essere innalzate se verrà migliorata la tecnica di conduzione degli apiari. Così operando si conseguiranno buone produzioni di mieli dalle ottime caratteristiche aromatiche e organolettiche ottenuti in zone ancora indenni dall'inquinamento ambientale.

Epilobium angustifolium **è una specie dall'ottimo interesse apistico**
(Foto Simonetti).

Abbondante presenza di rododendro in pascolo dell'Alta Carnia (Foto Simonetti).

TABELLA 3 - Specie di interesse apistico (per la raccolta di nettare e di polline) presenti solo nella fascia montana del Friuli. La voce *no* indica che la specie non è bottinata per uno dei due prodotti.

specie	famiglia	inter. apist.	fior.	nettare	polline
Abies alba Mill.	*Pinaceae*	limitato	4-5	no	+
Acer platanoides L.	*Aceraceae*	buono	4-5	+ +	+ +
Achillea ptarmica L.	*Compositae*	occasionale	7-9	+	+
Acinos alpinus (L.) Moench	*Labiatae*	limitato	6-8	+	+
Allium victorialis L.	*Liliaceae*	occasionale	7-8	+	+
Alnus incana (L.) Moench	*Betulaceae*	limitato	3-5	no	+ +
Alnus viridis (Chaix) DC.	*Betulaceae*	occasionale	5-6	—	+
Aquilegia atrata Koch	*Ranunculaceae*	occasionale	6-7	—	+
Asphodelus albus Mill.	*Liliaceae*	buono	5-6	+ +	+
Astrantia carniolica Jacq.	*Umbelliferae*	occasionale	7-8	+	—
Astrantia major L.	*Umbelliferae*	occasionale	5-7	+	+
Cardamine enneaphyllos L.	*Cruciferae*	occasionale	4-7	+	—
Carum carvi L.	*Umbelliferae*	buono	6-8	+	+ +
Centaurea montana L.	*Compositae*	buono	6-8	+ +	+
Centaurea scabiosa L.	*Compositae*	buono	6-9	+ +	+
Cirsium eriophorum (L.) Scop.	*Compositae*	buono	6-9	+ +	+
Cirsium erisithales (Jacq.) Scop.	*Compositae*	limitato	7-8	+	+
Cotoneaster integerrimus Med.	*Rosaceae*	occasionale	5-6	+	—
Epilobium angustifolium L.	*Onagraceae*	ottimo	6-8	+ +	+ + +
Epilobium montanum L.	*Onagraceae*	occasionale	6-8	+	+
Euphrasia rostkoviana Hayne	*Scrophulariaceae*	limitato	5-10	+	+
Fagus sylvatica L.	*Fagaceae*	limitato	5	no	+
Gentiana asclepiadea L.	*Gentianaceae*	occasionale	8-9	no	+

Gentiana cruciata L.	*Gentianaceae*	occasionale	7-8	no	+
Gentiana kochiana Perr. & Song.	*Gentianaceae*	occasionale	5-7	no	+
Gentiana lutea L.	*Gentianaceae*	occasionale	6-7	+	+
Geranium sylvaticum L.	*Geraniaceae*	limitato	6-8	+ +	+
Geum montanum L.	*Rosaceae*	occasionale	6-7	+	+
Geum reptans L.	*Rosaceae*	occasionale	6-8	+	+
Gypsophyla repens L.	*Caryophyllaceae*	limitato	6-8	+	—
Hedysarum hedysaroides Schinz & Thell.	*Leguminosae*	occasionale	7-8	+	+
Horminum pyrenaicum L.	*Labiatae*	occasionale	7-8	+	—
Larix decidua Mill.	*Pinaceae*	limitato	4-6	no	+
Myosotis alpestris F.W. Schmidt	*Boraginaceae*	limitato	6-8	+ +	—
Myosotis sylvatica Hoffm.	*Boraginaceae*	limitato	6-8	+ +	no
Papaver thaeticum Ler. ex Gremli	*Papaveraceae*	occasionale	7-8	no	+
Paradisea liliastrum (L.) Bertol.	*Liliaceae*	occasionale	6-7	+	—
Petasites albus (L.) Gaertn.	*Compositae*	buono	4-5	+	+ + +
Phyteuma hemisphaericum L.	*Campanulaceae*	occasionale	7-8	+	+
Phyteuma orbiculare L.	*Campanulaceae*	limitato	6-8	+	+
Phyteuma spicatum L.	*Campanulaceae*	occasionale	6-7	+	+
Pinus mugo Turra	*Pinaceae*	occasionale	5	no	+
Polygonum bistorta L.	*Polygonaceae*	limitato	7-9	+ +	+
Ranunculus montanus Willd.	*Ranunculaceae*	limitato	7-8	+	+ +
Rhamnus pumilus Turra	*Rhamnaceae*	occasionale	6-7	+	+
Rhododendron ferrugineum L.	*Ericaceae*	ottimo	6-7	+ + +	+
Rhododendron hirsutum L.	*Ericaceae*	ottimo	6-7	+ + +	+
Ribes alpinum L.	*Saxifragaceae*	limitato	5-6	+ +	—
Ribes uva-crispa L. emend. Lam.	*Saxifragaceae*	buono	5-7	+ +	+
Rubus idaeus L.	*Rosaceae*	ottimo	5-6	+ + +	+ +
Rumex alpinus L.	*Polygonaceae*	occasionale	7-8	no	+
Saponaria ocymoides L.	*Caryophyllaceae*	occasionale	5-7	+	—
Satureja montana L.	*Labiatae*	ottimo	7-9	+ + +	+
Saxifraga aizoides L.	*Saxifragaceae*	occasionale	6-8	+	—
Saxifraga rotundifolia L.	*Saxifragaceae*	occasionale	7-8	+	+
Silene acaulis (L.) Jacq.	*Caryphyllaceae*	buono	7-8	+ +	+ +
Sorbus aria (L.) Crantz	*Rosaceae*	limitato	5-6	+	—
Sorbus aucuparia L.	*Rosaceae*	limitato	5-7	+	+
Trollius europaeus L.	*Ranunculaceae*	limitato	5-8	no	+ +
Vaccinium myrtillus L.	*Ericaceae*	limitato	6-7	+ +	+
Vaccinium uliginosum L.	*Ericaceae*	occasionale	6-7	+	+
Vaccinium vitis-idaea L.	*Ericaceae*	limitato	6-7	+	+
Valeriana montana L.	*Valerianaceae*	buono	6-8	+ +	+ +

BIBLIOGRAFIA

BARBATTINI R., *L'apicoltura in montagna*, in "L'ape nostra amica", 1988 (X), n. 3, pp. 15-19.
CONTESSI A., *Le api: biologia, allevamento, prodotti*, Bologna, 1990, pp. 317.
FRILLI F., *Apicoltura di montagna in difficoltà?*, in "In Alto", 1990 (LXXII), pp. 97-102.
FRILLI F., SOMMARIVA E., D'AGARO M., *L'apicoltura nella provincia di Udine*, Udine, 1984.
MARIZZA L., *Alcuni aspetti dell'apicoltura e dei mieli di montagna in Friuli-Venezia Giulia*, in "In Alto", 1985 (LXVI), pp. 47-59.
MARLETTO F., FERRAZZI P., *Miele di melata*, in "L'Italia agricola", 1985 (CXXII), n. 3, pp. 233-237.
RICCIARDELLI D'ALBORE G., PERSANO ODDO L., *Flora apistica italiana*, Firenze, 1978.
SIMONETTI G., IOB M., *Indagine sulla potenzialità apistica della zona pedemontana del laghetto Minisini (Prealpi Giulie)*, in "L'ape nostra amica", 1991 (XIII), n. 1, pp. 33-40.
SIMONETTI G., FRILLI F., BARBATTINI R., IOB M., *Flora di interesse apistico. Uno studio di botanica applicata in Friuli-Venezia Giulia*, in "Apicoltura", 1989, n. 5.

RASSEGNA DELLE ALPI ORIENTALI
a cura di Sergio Zilli

PER UN USO DIDATTICO DELLE STRUTTURE DELLA MONTAGNA FRIULANA

La conoscenza del reale stato delle cose presenti nella regione alpina del Friuli deve diventare patrimonio collettivo. L'apparente banalità di questa affermazione è contraddetta dall'opinione della montagna di coloro che non la vivono né la frequentano e che in essa vedono o un ostacolo o un campo giochi. Le istituzioni scolastiche non favoriscono un diverso atteggiamento in quanto, spesso, limitano la diffusione delle informazioni al solo momento teorico, dimenticando l'insegnamento di docenti come i Marinelli o Michele Gortani, che portavano i propri allievi a verificare sul posto quanto studiato in aula.

Per questo motivo è utile segnalare il trasferimento in Val Cellina e Val Colvera del corso di geografia della facoltà di Lettere dell'Università di Trieste guidato da Francesco Micelli. Grazie all'aiuto determinante del maestro Aldo Colonnello di Monterale Valcellina, per tre giorni una piccola parte della montagna friulana è stata aperta e mostrata nei suoi vari momenti. La permanenza è stata possibile grazie all'utilizzo di alcune strutture locali "minori", sorte recentemente al fine di consentire la conoscenza dell'area. Ad Andreis il nuovissimo centro visite del Comune, la base regionale degli scout e la mensa del Centro Anziani hanno consentito ai cinquanta studenti di vivere - anche se per un brevissimo periodo - a contatto con le comunità locali.

La visita alle centrali idroelettriche di Malnisio e di Ponte Giulio e, di conseguenza, alla strada della Val Cellina voluta da Aristide Zennari, accompagnati da Luigino Zin,responsabile dell'ENEL per la prima, ha esemplificato lo sfruttamento delle risorse alpine durante il XX secolo in funzione della pianura. L'attualità di questo atteggiamento è stata confermata dal cantiere della diga di Ravedis, i cui lavori sono stati descritti dall'ing. Belfiore, dell'impresa costruttrice. Le malghe del Fara e di Pala Barzana hanno mostrato come un momento classico dell'economia della alpina, quale l'alpeggio, possa - o meno - ancora oggi trovare ragion d'essere. L'architettura originaria (o meno) di Andreis, Poffabro e Frisanco, ripristinata filologicamente dopo gli eventi del 1976, è stata descritta dagli architetti Carniello e Calligaro, che hanno accompagnato gli studenti lungo le vie dei centri. Franco Vaia, geologo dell'Università di Trieste, attraverso gli episodi di Pala Barzana e della forra della Molassa, ha raccontato l'orografia della zona. Infine, le nuove iniziative e le prospettive della valle sono state delineate da Daniele Bacchet, direttore del progetto promosso dalla CEE nella Val Cellina in quanto area economicamente sfavorita (*Progetto Bucaneve*).

(S.Z.)

Il Centro Visite del Comune di Andreis può offrire, in una zona in cui mancano strutture del C.A.I., 26 posti letto (con servizi). Inoltre è possibile convenzionarsi con la locale mensa del Centro anziani per il vitto. Per informazioni contattare il Comune di Andreis - sig.ra Ava Favetta.

UNO STUDIO SCIENTIFICO PER IL VAJONT

Si avvicina la scadenza dei trent'anni per la catastrofe del Vajont, del dramma esploso alle ore 22,39 del 9 ottobre 1963. Il tema viene oggi riportato all'attualità dallo studio che Luciano di Sopra, esperto internazionale in materia di protezione civile, sta conducendo quale coordinatore del gruppo di lavoro della società SINERGRAF di Udine.

L'opportunità di una simile iniziativa nasce dalla constatazione che la valle del Vajont, sconvolta dalla frana del Monte Toc, non ha ricevuto nessun intervento di risanamento ambientale. L'area presenta le stesse ferite che ne sfiguravano l'immagine dopo la catastrofe. L'unica dinamica è stata finora quella esercitata dagli agenti esogeni e dalle specie vegetali pioniere, mentre la comunità originaria, 2000 abitanti, si è ridotta a 400 superstiti. Un buon livello di soccorso e una buona ricostruzione avrebbero potuto evitare la seconda catastrofe che ha portato alla scissione della comunità, alla diaspora del 1971 e alla situazione attuale.

La ricerca in corso è diretta a verificare quali interventi siano necessari per il riequilibrio ambientale, paesaggistico e sociale di una zona colpita prima dalla catastrofe e poi dall'omissione sia di soccorsi che di aiuti riabilitativi.

Oggi (forse) un simile abbandono sarebbe inamissibile. Lo studio che l'ENEL ha affidato al di Sopra, dovrà raccogliere le necessarie informazioni sul campo e produrre un progetto, organizzato per moduli, per il recupero dell'ambiente e la rivalorizzazione delle potenzialità economiche, culturali e sociali.

Ogni modulo determinerà anche l'inquadramento economico dei fabbisogni finanziari. In tale maniera si ritiene che più soggetti possano attivarsi per la rinascita della vallata. Entro la fine dell'anno verrà completato il progetto di massima. Le autorità locali e la committenza potranno in tal modo concertare un piano operativo concreto per la rinascita della vallata prima disastrata e poi abbandonata senza soccorso.

(S.Z.)

CIRO FLOREANINI - CARLO QUAGLIA

IL CLAP... 100 ANNI.

Storia, ricordi, testimonianze e documentazioni delle Dolomiti Pesarine e della Sezione di Tolmezzo. Tolmezzo, CAI - Tolmezzo, 1991, pp. 207.

Con molta pazienza si potrebbero individuare tutti gli autori di questa antologia, ma l'impresa aggiungerebbe poco o nulla al fascino del racconto. I curatori Ciro Floreanini e Carlo Quaglia scrivono infatti insieme con Renzo Ferluga, Tita Carrulli, Luciano De Crignis, Sergio De Infanti e Alberto Calligaris, presidente della sezione CAI di Tolmezzo. Il volume è dunque opera corale: la storia del rifugio dedicato ai fratelli De Gasperi, le confessioni del nonagenario Regolo Corbellini, il resoconto dei corsi di alpinismo e sci alpinistico in Carnia, le avventure di Jacopo Linussio che

mai sentì il peso degli anni, la rinascita degli arrampicatori tolmezzini (1970-1990), sembrano quasi opera di una stessa mano.

Diverso solo il caso del ''K2''. Chi ebbe occasione di ascoltare Floreanini nello stesso 1954, di seguire per diapositive la scalata, rivive le immagini della ''Domenica del Corriere'' e i disegni dello scalatore carnico, poste a commento del testo, credendo di udire ancora la sua voce e il dramma di Mario Puchoz, forte e sfortunato. Le cronache della sezione alpina di Tolmezzo prendono avvio con il 1873 quando ad opera di Carlo Bassani, Francesco Denza, Giovanni Nalino e Giovanni Marinelli fu costituita con 82 soci la sezione del CAI base della futura SAF.

L'idea generosa di occuparsi della montagna cominciando dal cuore della montagna stessa riprese energia nel 1922 ad opera di alcuni valorosi tra cui il già citato Corbellini. Le iniziative degli ultimi anni contrassegnano un nuovo ciclo positivo: quello che consente la pubblicazione del volume e... una parte scientifica finale. La questione - secondo ''In Alto'' - sta nel mantenere le grandi prestazioni sportive, nell'aumentare i soci praticanti anche incrementando la curiosità scientifica e la conoscenza tecnicamente esatta della montagna.

(F.M.)

SOCIETA' DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI

VEDUTE DEL TRENTINO DEL SOCIO G.B. UNTERVEGER - FOTOGRAFO TRENTO 1882

Trento, Panorama, 1992, pp. 199.

In occasione dei 120 anni dalla propria fondazione, la Società degli Alpinisti Tridentini ha pubblicato una raccolta di foto di Giovanni Battista Unterveger, riproduzioni delle riprese commissionate in occasione del Congresso internazionale alpino del 1882. Unterveger nasce a Trento nel 1834 e all'età di vent'anni inizia a lavorare con un fotografo ambulante. Messosi in proprio, avvia una raccolta di quadri della regione trentina che lo porta, a partire dagli anni Settanta, a collaborare con geografi e geologi, oltre che con le associazioni alpinistiche. Dal 1880 pubblica dei *Cataloghi delle vedute*, elencando oltre 1400 lastre relative al paesaggio e all'ambiente locali; di queste oggi non ne resta che un centinaio. Muore nel 1912, lasciando delle *Memorie*, utilmente inserite dai curatori in appendice a questo volume, in cui descrive il suo percorso professionale.

La raccolta delle immagini, che non copre l'intera regione, era destinata al Convegno internazionale di Alpinismo di Salisburgo e per questo motivo le immagini dei centri superano di molto quelle relative alla vita e alle attività alpine. Emerge comunque una descrizione interessante del Trentino ante guerra, anche se in parte penalizzata dalle dimensioni ridotte delle immagini. Notevole è, in questo caso, la distanza dall'analogo lavoro relativo alla montagna friulana, *La Carnia di Antonelli*.

La nuova edizione è accompagnata da un commento di Aldo Gorfer, che ha curato, assieme a Floriano Menapace, l'introduzione al volume.

(S.Z.)

ERNST STEINICKE

FRIAUL-FRIULI. BEVÖLKERUNG UND ETNIZITÄT

Innsbrucker Geographisce Studien, n. 19, Innsbruck 1991, pp. 224.

Ernst Steinicke, l'autore di un importante saggio sulla Val Canale (*Das Kanaltal-Val Canale. Sozialgeographie einer alpinen Minderheitenregion*, Innsbrucker Geographische Studien, n. 11, Innsbruck, 1984, pp. 140), discute in termini di sociogeografia una realtà storica di maggiori dimensioni e più sfumati caratteri distintivi, passa cioè da un singolo *Passland* (la regione a cavallo dello spartiacque di Camporosso) all'intera montagna friulana.

Dalla Carnia alla Slavia veneta la nostra regione si configura come terra di straordinaria con-fusione, di antica convivenza tra le etnie dell'arco alpino nordorientale: friulani e italiani, tedeschi e sloveni. Il declino demografico cui tutte le maggiori fasce altimetriche sono sottoposte, si traduce nell'abbandono di interi paesi, nella conseguente disgregazione di tutta la montagna e quindi di tutte le sue minoranze (Timau, Sauris, Val Canale, Val Resia, Valli del Torre, Valli del Natisone). Dopo il 1976 l'italianizzazione (talvolta brutale) del paesaggio è insieme risultato e causa di diminuita identità, è la ragione prima della perdita progressiva di ogni stile architettonico.

Anche nei borghi ricostruiti fin oltre le esigenze degli abitanti la coscienza etnica tende a chiudersi in sè stessa: per comunicare tra loro i Windi (sloveni della Val Canale), i Resiani, gli abitanti delle Valli del Torre e del Natisone non potrebbero far altro che usare la lingua italiana (o friulana).

Il frammentarsi della coscienza etnica è aggravato da uno spopolamento ininterrotto, che prende avvio nella forma dell'emigrazione non-temporanea fin dalla guerra mondiale, che è ulteriormente appesantito dall'invecchiamento dei residenti e dall'assenza di ricambi. La montagna friulana infatti si svuota più rapidamente e con maggior carico di vecchi che non la Carinzia, la Slovenia e il Cadore, perde soprattutto la sua straordinaria varietà etnica diventando puro oggetto di politiche esterne.

La segnalazione del testo e delle minime misure di sopravvivenza culturale suggerite dallo Steinicke vuol riconoscere un interesse per la montagna più vicino alla sua concretezza di quello comunemente adottato dai friulani. Del resto il testo è accompagnato da chiare tabelle, cartine efficaci, nutrita bibliografia e un (utilissimo) ampio riassunto in lingua italiana.

(F.M.)

DOLORES JOB (a cura di)

ILLEGIO. UN PERCORSO TRA IMMAGINE E PAROLE.
DIEC': IMAGJNAS E PERAULAS

Tolmezzo, Circul cultural di Diec', 1992, pp. 200.

L'antica ''villa de Legio'' è recuperata per immagini e frammenti che evocano

la storia della comunità accordandosi con i racconti di testimoni, le vecchie carte della parrocchia, le antiche pietre delle case.

Le osservazioni di Dolores Job anzitutto illustrano lo spazio del vivere quotidiano, uno spazio che non può essere contenuto nella mera enumerazione degli accidenti geografici. Chi ha diviso insieme strade, case e campagne di Diec' riconosce senza mentalità erudita la antica e rettangolare *cjase dal dotor*, dai soffitti a crociera e dai volti altrettanto antichi della *cjase dall'Agnolot*, il decoro ottocentesco da *cjase di Marion*, che si oppone alle più moderne e più anonime case degli emigranti "temporanei". Archi, basamenti di *fogolars*, *pieras dal ont* suggeriscono con brevi e chiari segnali una civiltà latina che rinvia ben indietro nei secoli la sua origine. La "casa rurale a corte chiusa" nei due tipi fondamentali, a semplice arco di entrata (*volt*) o a corridoio in volta (*loibie*), conferma la scelta della pietra come primario materiale da costruzione e testimonia un modo di convivenza, che ha evidenti continui riscontri nella piana friulana.

"Quadrilatero" e "isule" confermano con solide mura di pietra la tendenza all'autosufficienza e all'autodifesa, all'individualismo proprio delle Alpi e della Carnia in specie. *Mulins* e *pesteuardi* completano l'analisi topografica del villaggio prima del confronto con i segni del sacro, con gli spazi tradizionalmente sottratti alle cure delle esistenze individuali. La Pieve di San Floriano lascia ancora intendere la sua vittoria sulla struttura militare che (probabilmente) la precedette. Gli interni e il Cristo in croce, che giustificherebbero da soli il viaggio a Illegio, impongono per certo la riflessione sull'arte e sull'incivilimento, ma anche sulle sorti e la qualità dei tempi nostri.

Nella prefazione Novella Cantarutti non solo sostiene la serietà del lavoro della Job, ma contro ogni franare della memoria propone questo volume come modello. Di fatto gran parte del fascino delle Alpi sta nell'ordine dei villaggi, nelle tracce antiche dell'incivilimento, nel valore culturale dei paesaggi che anticipano la sfida delle cime.

(F.M.)

DOLOMITI DI ZOLDO, FOGLIO 025.
PREALPI GIULIE - VALLI DEL TORRE, FOGLIO 026

Carta topografica per escursionisti, Scala 1:25.000, Feletto Umberto, Casa Editrice, Tabacco, 1992.

Le rappresentazioni cartografiche delle edizioni Tabacco registrano due nuove carte a scala 1:25.000.

Con la prima, dedicata a quelle che vengono chiamate Dolomiti di Zoldo, Cadorine e Agordine, viene illustrato il tratto della valle di Zoldo tralasciato dalle precedenti pubblicazioni, che avevano toccato la zona del Civetta e del Pelmo (foglio 015). Pelmo, Antelao, Bosconero, Prampér, Talvena, Támer, Civetta e Moiazza sono ora rappresentati con il consueto corredo di indicazioni necessarie alle escursioni.

La rete viaria, aggiornata ai recenti interventi, consente di collegare i centri maggiori (Agordo, Alleghe, Selva di Cadore, S. Vito, Cibiana e Longarone) con le singole mete.

Più interessante per gli escursionisti abituati a percorrere la regione friulana è la carta denominata Prealpi Giulie-Valli del Torre. L'area coperta, di cui mancava

una rappresentazione cartografica aggiornata, ha come estremi la valle della Venzonassa, Sella Carnizza, Uccea, Breginj (in Slovenia), Cividale, Faedis, Attimis, Nimis e Artegna. In essa le cime del Monte Musi, del Chiampon e delle altre vette sono indicate con sentieri, che per l'orografia stessa sono in numero limitato. Un ulteriore contributo viene fornito da una descrizione scritta dei sentieri montani delle Valli del Torre curata dalla Sottosezione della SAF di Tarcento, posta in calce alla carta stessa.

L'orografia della zona non consente grandi scalate, ma la disponibilità di questa descrizione, in cui tutte le vie di accesso sono segnate chiaramente, favorirà la conoscenza di una delle zone montane maggiormente spopolate. L'indicazione delle aziende agroturistiche presenti può essere considerata, in questo caso, come un ulteriore stimolo alla visita.

(S.Z.)

A. LAZZARINI - F. VENDRAMINI (a cura di)

LA MONTAGNA VENETA IN ETÀ CONTEMPORANEA. STORIA E AMBIENTE. UOMINI E RISORSE

Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991, pp. 404.

Le relazioni presentate al convegno di studio sulla montagna veneta, tenutosi a Belluno nel maggio del 1989, sono state finalmente raccolte e pubblicate. Il sottotitolo del volume, curato da Antonio Lazzarini e Ferruccio Vendramini, riassume chiaramente i molteplici aspetti della vita nelle Alpi delle tre Venezie.

All'introduzione di Gabriele De Rosa, presidente del comitato scientifico del convegno, segue una descrizione delle popolazioni alpine tra età moderna e contemporanea ad opera di Paul Guichonnet. L'atteggiamento dell'amministrazione asburgica viene descritto da Umberto Corsini. Antonio Lazzarini delinea la crisi della montagna veneta nel XIX secolo, tra le cui conseguenze ci sarà l'emigrazione, raccontata da Emilio Franzina e da Tiziana Bortoluzzi, e secondo Agostino Amantia una minore produzione agraria.

L'organizzazione economica, sociale e territoriale sono riassunte da Luciana Palla, discutendo sul *Maso chiuso*, Edoardo Gellner (il *Rifabbrico*), Franca Modesti (*Donna, famiglia e parrocchia*) e Paolo Vendramini, che ha descritto il corpo elettorale nel decennio postunitario a Belluno. I diversi aspetti del centro veneto negli ultimi due secoli vengono illustrati da Franco Mancuso e Stefano De Vecchi e da Franco Bosello, che ha incentrato l'attenzione sul sistema economico del secondo dopoguerra.

Sergio Bonato scrive dell'altipiano di Asiago, mentre gli effetti del turismo sulla regione emergono grazie ai contributi di Diego Casone di Flavio Faoro. Aspetti particolari della vita nelle Alpi, quali il rapporto con la letteratura e la memoria e le malattie presenti, interessano, rispettivamente, gli interventi di Mario Isnenghi e Giuliano Lenci. Il volume è chiuso dal resoconto di una tavola rotonda sul tema *Conservazione o trasformazione? Proposte culturali e politiche sul futuro della montagna.*

(S.Z.)

CENTRO COMUNICAZIONI SOCIALI

PER VIVERE LA MONTAGNA (I)
CENTOSETTANTA ESCURSIONI SULLA MONTAGNA FRIULANA. UNA GUIDA PER GRUPPI GIOVANILI E FAMIGLIE (II)

Udine Centro Comunicazioni Sociali, 1992, I: pp. 50, II: pp. 205 (con una cartina).

Il ''Centro Pastorale Giovanile'' di Udine propone in due volumetti tascabili una nuova guida per escursioni sulla montagna friulana.

Il primo è una sorta di introduzione: accettare la sfida delle vette alpine diventa metafora dell'ascesi spirituale, del distacco dalle miserie consumiste.

Il secondo traduce la tensione religiosa in consigli concreti: lasciare a casa radio di ogni tipo, riportare a casa le immondizie proprie ed altrui. Nello spirito dell'oratorio rientrano la chiarezza delle indicazioni e la semplicità della classificazione degli itinerari. A queste qualità va aggiunta la conoscenza paesaggistica della nostra montagna, delle vedute che può dischiudere dalle sue cime.

Gli itinerari per famiglie suggeriscono per esempio Monte Prat, Sorgive di Bars, Pradis, segnalando come possa accedervi anche chi fosse costretto alla carozzella. Monte Prat e Sorgive di Bars ritornano insieme con il San Simeone (!) e Cason di Lanza (!) quali mete per ciclisti con (prodigiose) ''montain bikes''.

Mentre ai ''ragazzi'' si additano monte Cuar, Cuarnan e Osternig, ai ''giovani'' vengono offerte Zermula, Peralba e Coglians, ma anche Jof Fuart e Nabois Grande, lasciando a ''giovani esperti'' Creta Grauzaria, Canin, Torre Sappada. Ogni meta è indicata con la quota, la categoria (''ragazzi'' per esempio), il punto di attacco, il modo per giungervi (accordata la precedenza ai mezzi pubblici), la carta topografica (la produzione Tabacco ha praticamente il monopolio), la descrizione itineraria, i tempi e le modalità di percorrenza. Indici efficaci e precisi completano una guida accurata e finalmente tascabile. Il contorno edificante ha almeno due pregi: coerenza e concretezza. L'alpinista del Centro pastorale è sicuro di ritrovare nella montagna l'antidoto alla vita quotidiana avvelenata dal materialismo consumista e ritiene pertanto che lunghe prediche non servano a propagandare questa palestra di spiritualità.

(F.M.)

LIVIO POLDINI

ITINERARI BOTANICI NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, 1991, pp. 302.

Livio Poldini negli *Itinerari botanici nel Friuli-Venezia Giulia* condensa un decennio di ricerca floristica in Regione menzionando il concreto sostegno del Museo

Friulano di Storia Naturale e del GREF (Gruppo Regionale di Esplorazione Floristica), la collaborazione di Ettore Tommasi. La connessione tra centri universitari di ricerca e presidi botanici territoriali, tra chi interpreta i dati e la rete di osservatori che li individua, tra problematica geobotanica e divulgazione dei risultati scientifici ha avuto questa volta una soluzione europea.

La lista dei dati di campagna (100 mila) e delle specie controllate in regione (2.800 circa) è riferita in termini cartografici e fotografici secondo la formula degli "itinerari botanici" e i modelli soprattutto tedeschi di Atlanti botanici computerizzati.

Poldini introduce il suo discorso ricordando il *Floreae forojuliensis Syllabus* (1855) di Giulio Andrea Pirona, la *Flora friulana* (1905-1906) di Luigi e Michele Gortani: il momento della esplorazione eroica fonda la ricerca attuale, consente di affrontare i nuovi temi e i nuovi metodi. L'autore illustra quindi sedici "itinerari botanici", nove dei quali riguardano la montagna friulana: Monte Cuarnan e Sella Foredor, Monte Mataiur, Monte Rodolino, Monte Amariana, Gruppo del Verzegnis, Creta Grauzaria, Dolomiti Pesarine, Area carnica del Volaia-Coglians-Collinetta, Area di Fusine in Valromana.

La tecnica descrittiva adottata nel volume è chiara: carta topografica con l'area descritta, modi per accedervi, caratteri del clima e del suolo, modi del paesaggio vegetale, individuazione di alcune piante emblema debitamente fotografate, supporto di cartine, di elenchi floristici, bibliografia generale ed indici generali. Si tratta dunque di un'enorme fatica che l'alpinista potrebbe far sua studiando le chiare pagine del testo prima delle escursioni o delle arrampicate. Il mantenimento della bio-diversità, della varietà delle famiglie vegetali che le Alpi ospitano dipende almeno in larga misura da queste conoscenze, dalla coscienza che certe specie sono in estinzione, dal ragionamento sulla pratica della montagna che non è inanimato palcoscenico di imprese meramente sportive.

(F.M.)

FONDAZIONE GIOVANNI ANGELINI
CENTRO STUDI SULLA MONTAGNA

LE TRASFORMAZIONI DEL PAESAGGIO ALPINO. GLI ORONOMI DEL BELLUNESE

Convegno di studi, Belluno, 6 giugno 1992.

L'attività della Fondazione Angelini continua le sue ricerche sulla montagna, secondo le modalità di cui abbiamo riferito nel numero precedente di "In Alto". Dopo la pubblicazione del primo quaderno didattico, *Itinerario geologico e geomorfologico nella Val De l'Ardo e nella Val del Medón* (1992), nel giugno scorso si è discusso a Palazzo Crepadona in Belluno sulle trasformazioni del paesaggio alpino.

La giornata, condotta da Andrea Angelini, è stata aperta da Gianclaudio Bressa, sindaco di Belluno e presidente della Fondazione, che ha elencato i risultati raggiunti finora, anticipando le prossime giornate di studio del 1992. Queste riguarderanno, rispettivamente, le sepolture preistoriche e i primi insediamenti nelle Dolomiti (19 settembre), la medicina in montagna (25 settembre) e i parchi naturali alpini

(24 ottobre). Mario Bonsembiante, presidente del consiglio scientifico della Fondazione e rettore dell'Università di Padova, ha portato l'attenzione sulla necessità di un ruolo maggiore da parte della scuola nella montagna, attraverso la crescita di studi specializzati. A questo proposito l'ateneo patavino è intenzionato a trasformare il centro di ecologia montana di S. Vito di Cadore da sezione della facoltà di agraria a sede interdipartimentale di ricerca. La presentazione del volume sugli *Oronimi bellunesi*, secondo quaderno monografico della Fondazione, ha consentito a Giovanni Battista Pellegrini, curatore della ricerca, di descrivere l'evoluzione del paesaggio attraverso la distribuzione dei nomi dei luoghi e dei monti.

L'intervento della giornata è stato quello di Paul Guichonnet su geografia e storia nel paesaggio. L'evoluzione del rapporto tra le due discipline ha fatto grandi passi, non ha permesso tuttavia di riconoscere un'autonomia culturale della montagna, neanche dopo il contributo antideterminista di Vidal della Blache e della scuola delle "Annales". Questo ha impedito che si riconoscesse nelle Alpi l'area montana più incivilita del pianeta e che queste fossero studiate in quanto tali.

Le società dell'arco alpino si sono sviluppate secondo due grandi sistemi. Nel primo, presente nelle regioni slave e latine, lo sfruttamento del territorio non ha avuto una notevole intensità, basandosi su un'eguale distribuzione di agricoltura e allevamento. Ciò ha portato, attraverso un equilibrio tra risorse agro-pastorali e demografia, ad una sorta di autoregolamentazione della vita delle comunità. Nel sistema germanico, al contrario, l'agricoltura è stata subordinata all'allevamento, portando ad organizzazioni sociali distinte.

La diversità presente tra le diverse parti è stata chiamata in causa anche per evidenziare i differenti modi geopolitici di concepire lo stato. Nelle regioni occidentali latine la fine dei particolarismi locali ha condotto allo sviluppo di un progetto centripeto di sottomissione delle aree montane alle esigenze dello stato centrale. Al contrario, il movimento centrifugo che ha popolato le Alpi austriache ha fatto nascere una importante serie di autonomie gestionali locali, in reciproco rapporto proficuo. L'esperienza delle Alpi elvetiche, sfruttando il ruolo di controllo di libera fruizione dei passi alpini, ha invece creato una cristallizzazione di piccole comunità montane federate ma antagoniste. Nessun sistema passato si presenta adatto alla gestione odierna delle Alpi e l'Europa della CEE mostra scarsa sensibilità nei confronti delle regioni montane. Per questo motivo, ha concluso Guichonnet, la tutela del paesaggio dovrà essere affidata ai contadini delle Alpi, non alla burocrazia di Bruxelles.

Il convegno è stato chiuso da Franco Vaia e Francesco Micelli che, anche a nome della S.A.F., hanno presentato le "emergenze" della montagna friulana. Attraverso la descrizione dei "paesaggi" della Val Cellina, della Val Colvera, della Val Canale, del Canal del Ferro e delle piste dello Zoncolan, è stato delineato nei suoi aspetti principali il racconto delle vicende e dei traumi vissuti dalla area alpina del Friuli.

(S.Z.)

PAESAGGIO CULTURALE ED AMBIENTE ALPINO: NOTE DAL DIBATTITO IN CORSO PRESSO L'*ALPENVEREIN* AUSTRIACO

IGOR JELEN

Il paesaggio culturale è un concetto chiave per lo studio delle aree alpine come dimostra il dibattito che si svolge sul periodico principale dell'Unione Alpina Austriaca, le ''*Alpenverein Mitteilungen*''.

Il fine è quello di coniugare la tutela dell'ambiente alpino, paesaggio naturale, con la presenza dell'uomo in montagna, e quindi con il paesaggio culturale (*Kulturlandschaft*). Tale dibattito trae spunto dalla mancanza di una definizione univoca di paesaggio montano, che genera tutta una serie di incomprensioni e fratture all'interno della comunità alpina.

Il paesaggio è oggetto di diverse interpretazioni che sono correlate agli interessi ed al retroterra culturale delle diverse componenti della società montana. Esso assume così significati diversi: di tipo ideologico (tradizionalismo e misoneismo di parte della popolazione locale, ambientalismo), di tipo economicistico, che si fondano sullo sfruttamento a breve termine delle risorse alpine (pressioni in questo senso derivano soprattutto da ambienti politici ed imprenditoriali esterni all'area montana), di tipo che si potrebbe definire romantico ma anche consumistico (proprio dei turisti pendolari).

Chi vive in montagna, al contrario, tende a considerare il paesaggio in termini più pratici, ma non per questo antiecologici. In questa situazione il montanaro è disorientato: egli non capisce il motivo per cui ciò che ha sempre fatto (e cioè tutelato gli equilibri economici montani a lungo termine) debba configurarsi ora come un limite o una proibizione. D'altra parte si è reso conto che negli ultimi decenni la situazione in montagna è mutata e che ha avuto luogo una rottura degli equilibri. Il cemento armato, il traffico pubblico e privato, lo spreco di suolo, il turismo di massa hanno prodotto uno sviluppo economico fittizio che non coinvolge la comunità locale, anzi la emargina e ne pregiudica le possibilità di sopravvivenza. In ogni caso i montanari non capiscono lo spirito degli ambientalisti (in parte forestieri) e anzi provano fastidio davanti alla loro dotta arroganza.

In questa situazione di incomunicabilità la rivista dell'Unione Alpina Austriaca si propone di svolgere un ruolo di mediazione: se da un lato i redattori hanno fatto proprie le tesi ambientalistiche, è anche vero che essi pongono sempre al centro delle loro argomentazioni le esigenze del montanaro.

È interessante, ad esempio notare che il presidente dell'*Alpenverein*, Christian Smekal, in occasione del discorso di apertura del simposio ''*Alpen in Not*'' (Emergenza Alpi), che ha avuto luogo a Salisburgo nel 1990, assuma toni che da noi verrebbero etichettati come propri dell'estremismo ambientalista quando si chiede ''con quali aspirazioni e iniziative le associazioni alpine devono e possono sulla base del loro peso politico-sociale rivolgersi al mondo politico ed all'opinione pubblica, per

assumere la difesa del minacciato ambiente montano''[1]. Ancora la voce ufficiale dell'*Alpenverein* afferma in altra occasione che l'associazione sfrutta in maniera del tutto insufficiente la sua forza politica a difesa dell'ambiente e della popolazione alpina[2]. A riprova di tale decisa posizione assunta dall'*Alpenverein*, la rivista riferisce con frequenza di scontri degenerati anche a livello giuridico tra esponenti dell'Unione ed enti, persone o aziende che si rendono responsabili in qualche modo di misfatti ambientali. Emblematico è lo scontro tra il direttore della sezione dell'*Alpenverein* di Spittal/Drau e l'azienda che gestisce il demanio sciistico del ghiacciaio della Moelltal, poi risoltosi a favore dell'esponente dell'*Alpenverein*[3]. Non si tratta solamente di un conflitto sull'uso del suolo ma di uno scontro tra due filosofie: la montagna ''usa e getta'' del frettoloso turismo automobilistico contro la montagna vissuta con intelligenza e cultura e interpretata come fonte di rigenerazione culturale. Utopistico?

Ma procedendo nella lettura degli articoli della medesima rivista risulta evidente come tale posizione intransigente a favore del paesaggio montano non ha nulla di astratto e di ideologico; la rivista contiene, una rubrica specifica (*Umwelt*, ambiente) dove vengono distribuiti consigli pratici sulla vita in montagna, ad esempio circa il trattamento delle immondizie nei rifugi alpini[4] o informazioni generali a riguardo di nuove normative o convenzioni a tutela dell'ambiente[5].

È evidente quindi che se l'*Alpenverein* ha tra i suoi obiettivi quello irrinunciabile della salvaguardia del paesaggio, questa azione non deve avvenire in contrapposizione alle esigenze della popolazione locale: al contrario il montanaro viene definito come l'attore fondamentale di questa azione e viene affermata la necessità di superare la frattura tra popolazione locale e associazioni alpine tramite una più stretta cooperazione[6].

In particolare il ruolo del contadino di montagna viene definito come insostituibile: egli è produttore, cura la stabilità dei pendii, è portatore di cultura, è amministratore del suolo: per tutte queste qualità esso non è sostituibile da alcuna funzione pubblica[7].

Una strategia di sviluppo che si basi su massicce attività industriali o di costruzione gestite da persone estranee all'ambiente montano, è destinata a non avere successo in termini ecologici ed economici.

In che modo può e deve essere impostata concretamente questa politica di sviluppo della montagna?

Luis Oberwalder, presidente anziano dell'*Alpenverein*, propone alcune argomentazioni: lo sviluppo delle zone montane può maturare sulla base di una economia

1) SMERKAL C., *Introduzione al simposio ''Alpen in Not''* in ''Alpenverein Mitteilungen'' (rivista dell'Unione Alpina Austriaca), 1990, n. 6, p. 3; lo stesso presidente compie un'analisi di carattere generale circa la collocazione del problema alpino nel contesto geografico-economico europeo nell'articolo dallo stesso titolo *Alpen in Not*, apparso sull'annuario *Alpenvereinsbuch, Berg '92*, edito dalle associazioni alpine tedesca, austriaca e sudtirolese.
2) BENEDIKTER G., *Vom Konservieren zu vernetzten Problemenloesung*, in ''Alpenverein Mitteilungen'', 1991, n. 1, p. 17.
3) WEBER K., *Naturschuetzer vor der Kadi*, ibid., 1991, n. 1, pp. 20-21.
4) EHM H.E., *Verhalten der Bergbesucher*, ibid., 1991, n. 4, p. 20.
5) HASSLACHER P., *Die Alpenkonvention*, ibid., 1992, n. 3, pp. 18-19. Il numero n. 1 del 1992 delle ''Alpenverein Mitteilungen'' affronta in modo monografico l'argomento della *Huettenarchitektur*, determinando sulla base di uno studio storico-deduttivo la tipologia ideale dei rifugi di alta quota.
6) OBERWALDER L., *Introduzione al simposio ''Alpen in Not''*, ibid., 1990, n. 6, p. 3.
7) OBERWALDER L., *Alpenverein und einheimische Bevoelkerung*, ibid., 1990, n. 6, p. 6.

agricola indipendente e di un attivo artigianato rurale; in una situazione di autonomia amministrativa e decentramento politico.

Concludendo si può affermare che esiste una dualità tra ambiente naturale e ambiente culturale, tra paleopaesaggio (o paesaggio primordiale, *Urlandschft*), concetto chiave della *wilderness* degli ambientalisti[8] e tanto caro agli alpinisti amanti di panorami incontaminati, e paesaggio culturale, come è stato prodotto da generazioni di montanari in base alle loro esigenze, che a sua volta ha generato un equilibrio ecologico a lungo termine.

Ora queste due realtà devono trovare la sintesi in una nuova prospettiva ecologica per salvare le Alpi dagli aspetti degenerativi del turismo di massa da uno sviluppo economico irrazionale, dal traffico automobilistico[9].

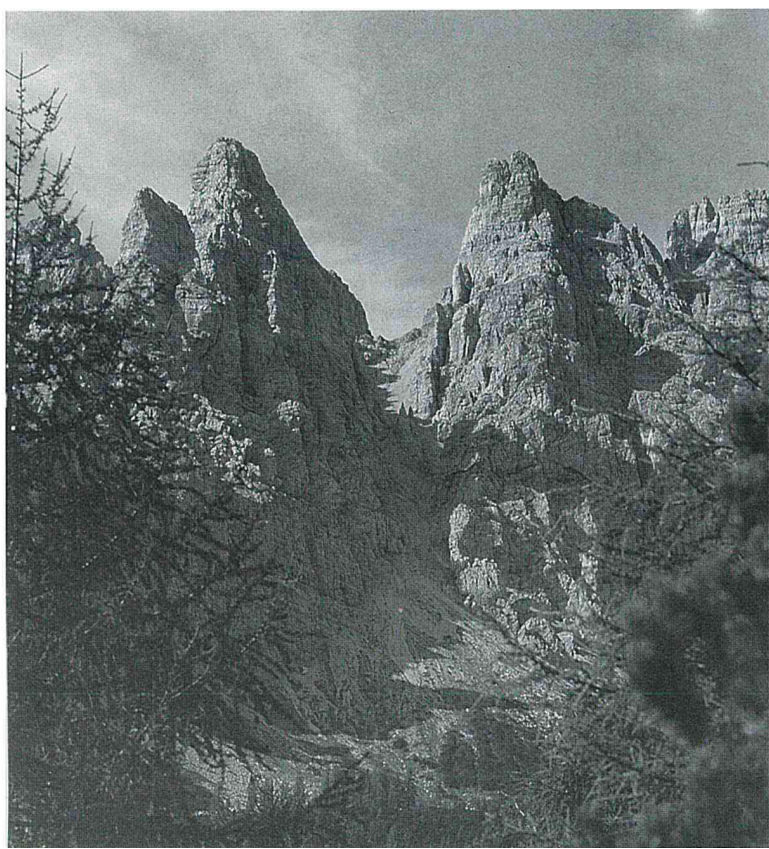
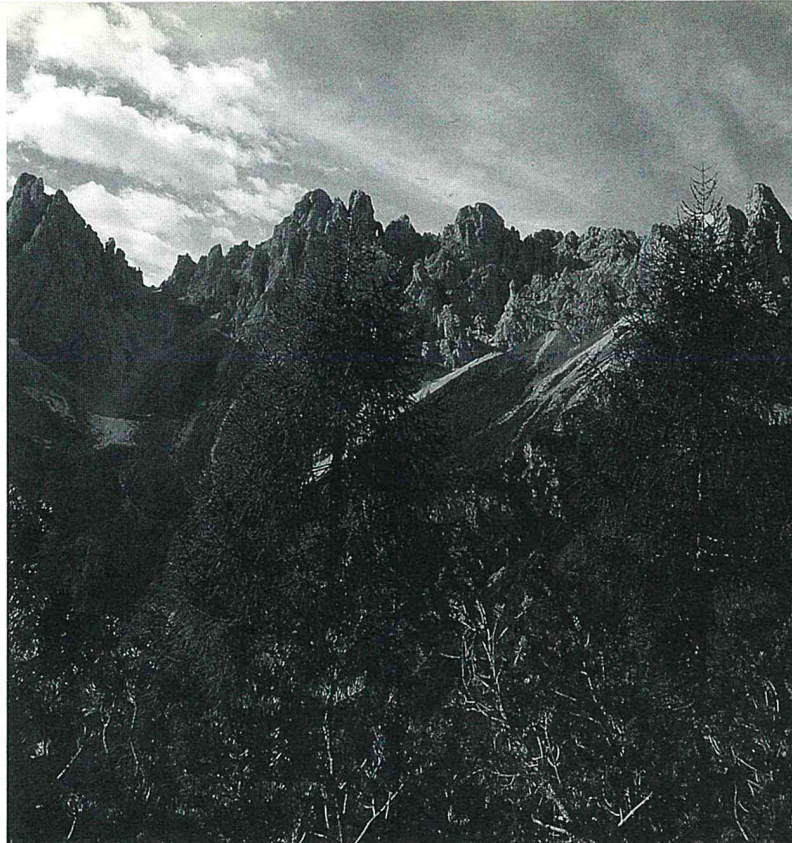
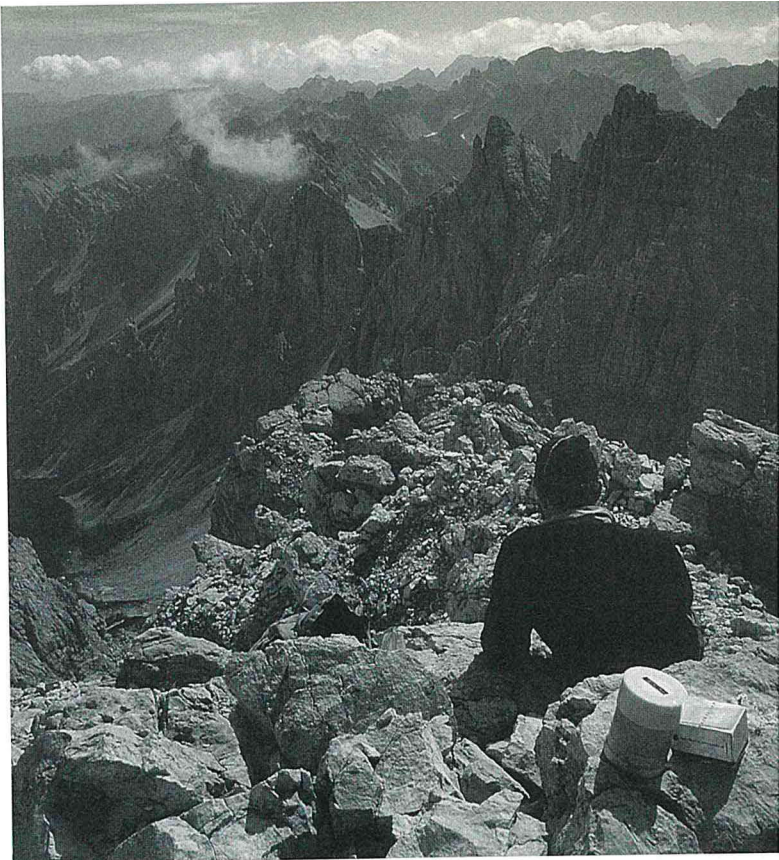
La tutela del paesaggio alpino deve svolgersi sulla base del riconoscimento del paesaggio come realtà storica in evoluzione: è questo il modo di riconciliare ambientalisti e popolazione locale secondo il punto di vista dei nostri vicini austriaci.

8) A proposito della ''montagna consumata'' e della tutela del paesaggio d'alta quota, l'annuario 1990 della *Alpenverein* riporta un articolo di riflessione e di autocritica dell'alpinista traendo spunto dalla cosidetta dichiarazione di Biella fatta in occasione della conferenza organizzata da ''Mountain Wilderness''. GOEDECKE R., *Der Konsumierte Berg*, in *Alpenvereinsbuch, Berg '90*, edito dalle associazioni alpine tedesca, austriaca e sudtirolese, 1990. A questo proposito è anche interessante l'articolo di KOSMATH E., *Bergsteigern und Naturschutz*, in ''Alpenverein Mitteilungen'', 1991, n. 4, pp. 8-9, secondo il quale l'attività dell'arrampicare non deve essere più fine a sé stessa ma deve inserirsi in una visione più vasta della natura.

9) Circa i problemi derivati dal traffico è uscito un numero monografico della rivista, il n. 2 del 1992.

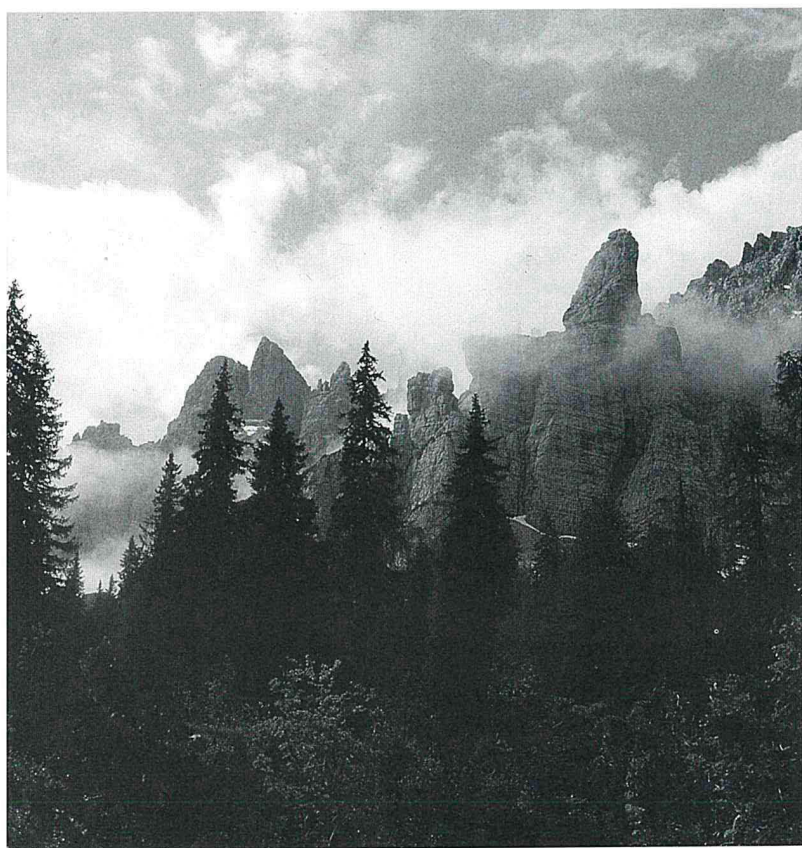
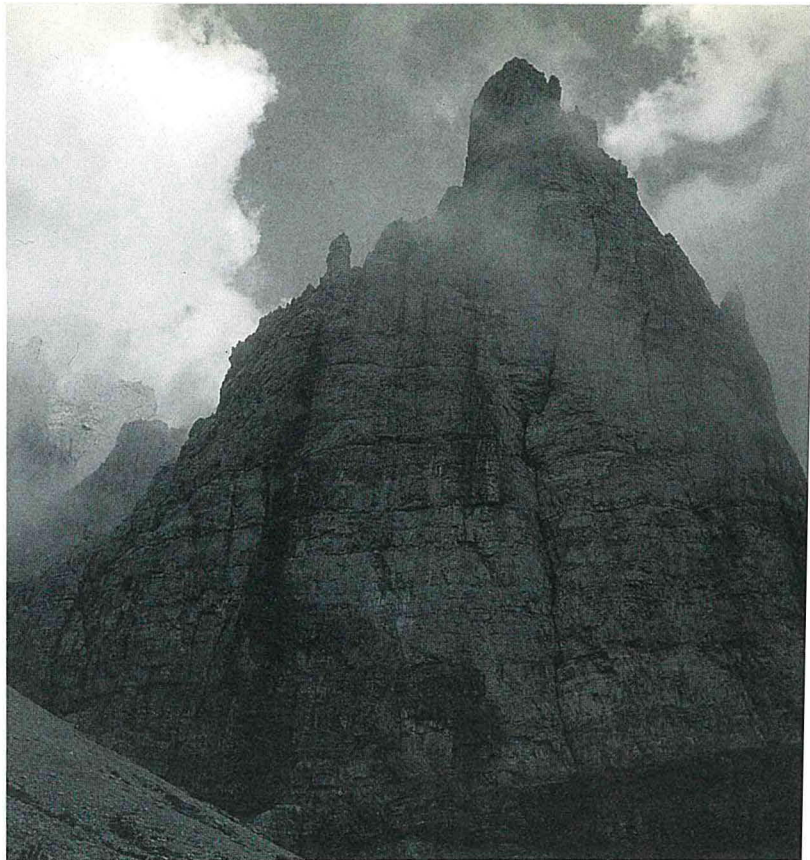
MONFALCONI CADIN DI GIAF

GASTONE D'EREDITÀ

Cadin di Giaf.

Canalone las Busas.

Il Cadin di Giaf dal Cridola.

Forcella Scodovacca.

Nuvole in Canin di Giaf.

Torre Berti.

Torre Spinotti.

La stessa fra le nuvole.

LA MONTAGNA VISSUTA
a cura di Paolo Bizzarro

L'ULTIMO DI BERDO

ADRIANO BUTTOLO

Queste note vogliono essere un omaggio doveroso al simpatico Guido Di Bernardo, classe 1926, l'ultimo malghese della Casera Berdo di Sopra in alta Val Resia, nel Gruppo del Monte Canin.

Questo fabbricato è posto sulle falde sudoccidentali del Monte Lasca Plagna a 1281 m di quota e costituisce, ormai, l'unica area monticata dell'intero gruppo montuoso del Monte Canin; tutti gli altri alpeggi sono da tempo in stato di completo abbandono e per alcuni resta solo il ricordo. Nella stessa alta Val di Resia resta poco più sopra del fondovalle nella località di Berdo di Sotto un piccolo stavolo utilizzato temporaneamente come stazione di alpeggio; altre zone più elevate frequentate pure dei pastori, nel periodo estivo, gravitano nell'ambito della costiera costituita dai Monti Guarda e Banera, rilievi appartenenti ormai alle Prealpi Giulie Occidentali. Sul versante Sloveno del Canin vengono lasciati allo stato brado, sempre nella stagione più favorevole, gruppi di pecore alle volte in numero di esemplari consistente. Tuttavia l'unica forma di alpeggio vero e proprio alle falde del Canin è appunto quello praticato nella Casera Berdo di Sopra dove pur con un esiguo numero di capi di bestiame vengono prodotti degli squisiti latticini come formaggio, burro, ricotta fresca ed affumicata.

La malga di ridotte proporzioni è stata costruita in muratura di pietrame ed è rimasta relativamente poco danneggiata dai sismi del 1976; peraltro la struttura portante è stata col tempo riattata. L'ambiente è costituito al pian terreno da due localetti: uno più grande, diremo ad uso residenziale, con il focolare ricavato direttamente nel pavimento e sopra il quale viene cotto nel suo calderone il latte per ottenerne i relativi elementi caseari, l'altro stanzino funge da deposito. Il piano rialzato ospita la zona notte dei proprietari.

La casera è stata costruita attorno agli anni venti sostituendo un precedente fabbricato collocato in posizione più laterale e distrutto da una valanga; del resto l'area in cui è sorta la nuova costruzione è l'unica abbastanza protetta dalle slavine: nel corso di forti nevicate dai pendii soprastanti e soprattutto dal non lontano Rio Malidül (Malidun delle Carte Topografiche) precipitano a valle enormi masse nevose in particolare in primavera.

Tornando a noi la casera venne acquistata nel lontano 1934 dal padre del Guido che negli anni la passò al figlio; questi con i genitori e poi con la sua attuale famiglia da un quarantennio gestisce il fabbricato nel periodo estivo con il bestiame costituito da bovini, ovini e caprini allo stato brado, animali da cortile; è appunto, in parte anche cercando le pecore e le capre che pur di assaporare erba novella si spingono negli anfratti più reconditi della montagna. La stessa attività venatoria praticata sino ad alcuni anni addietro, dovuta anche da esigenze alimentari soprattutto nei difficili anni del dopoguerra, gli ha fatto conoscere ogni balza, ogni risalto, ogni cresta di rilievo tant'è che si può ben considerare come il più esperto conoscitore vivente

del lato resiano del Canin dalla Sella Grubia alle due Babe; da questa parte la montagna presenta impervie pareti con tratti rocciosi più o meno verticali accompagnati, qua e là, da infidi e minuscoli tratti erbosi dove solo i camosci o le pecore di Guido transitano. Così anche lui seguendo questi pericolosi pendii li ha percorsi cercandone i passaggi più logici. La sua malga è oggi nel crocevia di importanti itinerari dall'Alta Via Resiana - Ta Visoka Rosojanska Pot, alla più semplice salita al Bivacco CAI Manzano ed al Monte Guarda, o, per restare sul classico, alla via normale resiana al Canin; lui è sempre lì pronto a dar consigli o suggerimenti a chi ne avesse bisogno. La sua pazienza e disponibilità sono doti ormai sempre più rare perchè in fondo di altri tempi.

Due anni fa a causa di cattive condizioni di salute e per la prima volta in tanti anni, non è salito lassù sino alla sua solitaria dimora. La mancanza si è fatta presto sentire: il prato che circonda la casera era invaso dalle ortiche ed il pascolo, sopraffatto dalle erbacce, appariva triste ed in abbandono. L'anno successivo le migliorate condizioni gli hanno permesso di tornare alla sua malga; tutto è tornato come un tempo con le mucche, le galline e lo scoppiettante fuoco del focolare con sopra il calderone con il latte fumante. Tutta una nuova atmosfera di serenità e vitalità si è distesa in quel posto; un tempo tutta la montagna era così popolata di gente sì dura ma anche semplice, laboriosa ed ospitale. In ogni angolo risuonavano voci, suoni, grida. Ora tutto questo è scomparso o perlomeno si è ridotto di molto. In compenso, laddove non regna un silenzio spettrale, si sentono ronzii e rumori meccanici di certo molto meno attraenti.

L'anno in cui la casera non è stata monticata ha dato corpo come ad un malinconico presagio: come osservare un non lontano futuro. Comunque vada speriamo che Guido, quasi un'istituzione per i Resiani, possa vivere ancora a lungo anche se la sua attività di certo non lo riempie di guadagni anzi, e questo chi si occupa di zootecnica in montagna lo sa sin troppo bene, come lo sanno i figli di Guido. Noi tutti speriamo di sbagliare ma Guido Di Bernardo è destinato, suo malgrado, ad essere l'ultimo di Berdo.

(Sottosezione di Tricesimo)

Guido e la moglie Anna all'esterno della casera di Berdo di Sopra (Foto A. Buttolo).

CERCANDO I "TREMILA" TRA I LAGHETTI DEI TAURI

Parte Seconda

BRUNO CONTIN

LASÖRLING 3098 M
TAURI - GRUPPO OMONIMO
Via normale da Sud

Cima principale di un gruppo poco noto di fronte al Grossvenediger.

AVVICINAMENTO

Da Matrei, nel Tirolo orientale si entra, verso Ovest nella ridente Virgental e la si percorre fino all'abitato di Virgen per proseguire verso Sud alla borgata di Gries 1140 m.

La strada bianca prosegue imboccando la valle Mullitz Tal e termina presso una teleferica per materiali a 2100 m ca.

SALITA AL RIFUGIO LASÖRLING 2446 M

Per evidente sentiero segnato si prosegue superando un dosso e piegando verso Nord si entra nel vallone Glaurit dove in breve si perviene al rifugio.

Ore 1.00.

SALITA ALLA VETTA

Su sentiero segnato si prosegue verso la chiusa del vallone mirando alla depressione a S-Ovest della cima, ora ben visibile. Raggiuntala abbastanza faticosamente a causa dei ghiaioni finali, si prosegue per cresta ed in breve, facilmente sulla bella vetta.

Ore dal rif. 2.30.

Dislivello dal parcheggio al rifugio 440 m.

Discesa lungo la via di salita.

Carta Kompass-Defereggental-Lasörlinggruppe n. 45 - 1.50.000.

FINSTERKAR SPITZE 3028 M
TAURI - GRUPPO LASÖRLING
Via normale da Ovest

Facile 3000 in un gruppo poco conosciuto dalle ampie possibilità escursionistiche.

AVVICINAMENTO

Da Matrei nel Tirolo orientale si entra nella Virgental e la si percorre fino al paesino di Hinterbichl, luogo di partenza per il Grossvenediger. Si prosegue per la borgata di Streden fino ad un ampio parcheggio, punto di partenza per varie direzioni alpinistiche, 1403 m.

Dai pressi del Rif. Lasöring verso il gruppo del Grossvenediger (Foto B. Contin).

SALITA AL RIFUGIO REICHENBERGER 2586 M

Dal parcheggio su strada bianca che prosegue verso Ovest, ci si porta ad un gruppo di casolari (bar) quindi oltrepassato un ponticello, il sentiero s'inerpica a superare un dosso boscoso e tocca l'isolata Strümitzer Alm 1933 m.

Si segue ora la valle Grossbach, altri sopra il torrente omonimo e la si percorre in luoghi isolati e suggestivi. Dopo una ulteriore malghetta ed un ultimo dosso si sbuca nel vallone opposto dove, sul lato occidentale del laghetto Böden, sorge il rifugio.

Ore 3.30/4.00.

SALITA ALLA VETTA

Dal rifugio verso Est con il sentiero 312 verso la forcella Rote Lenke tra il Gösleswand a sinistra e la nostra cima. Senza toccare la forcella, si scende a destra nel circo ad Ovest della cima e per tracce tra le ghiaie si guadagna la parte mediana della cresta N-O che inizia dalla forcella. Per essa con facilità in vetta.

Dislivello dal parcheggio al rif. 1180 m.

Dal rifugio alla vetta 440 m.

DISCESA

A) Lungo la stessa via.

B) Attraverso la valle Kleinbachtal. A ritroso al circo sottostante la cima quindi

per sfasciumi alla forcella Rote Lenke. Divallare sul versante opposto al Kleinbachboden quindi risalire brevemente al dosso quotato 2514 m, tralasciando (tabelle informatrici) l'invitante sentiero principale in quanto abbandonato per la pericolosità di scariche e prendere un nuovo tracciato che conduce egualmente nella valle sottostante. Lungamente costeggiando il torrentello fino a riprendere il sentiero di salita e per questo al parcheggio. Ore dalla vetta 3.30.

Carta Kompass Defereggental-Lasörlinggruppe n. 45 - 1:50.000.

Nota: La cresta Ovest del Finsterkar Spitze è percorribile anche dalla forcella (II°) ma con tratti infidi e di cattiva roccia. Anche il Gösleswand 2912 m è facilmente raggiungibile dalla sella, su sentiero segnato in ore 1 circa.

MESSELINGKOGEL 2694 m - Via normale da Nord
TAUERNKOGEL 2989 m - Via normale da Est
TAURI - GRUPPO DEL GROSSVENEDIGER

Tabella segnavia sotto il Lasöring (Foto B. Contin).

Salendo lungo la normale del Tauernkogel (Foto B. Contin).

Sulla snella cima sopra il Felber Tauern Tunnel, con magnifica vista sul Grossvenediger.

AVVICINAMENTO

Raggiunto Lienz e superato Matrei, quasi all'imbocco del tunnel dei Tauri si abbandona verso sinistra la strada principale e si raggiunge la borgata di Tauern 1512 m.
Appena fuori del paesetto ad una seggiovia che permetterà di raggiungere i 2000 metri del Venedigerblick (punto panoramico).

SALITA AL RIFUGIO ST. PÖLTNER HÜTTE 2481 M

Per raggiungere da qui il rifugio si può semplicemente seguire il sentiero 511 ed arrivarvi in ore 1.30, oppure, molto più remunerativo è l'accesso attraverso i laghi.
Prendere in questo caso il sentiero 513 e verso destra in breve al primo, il Grüner See (lago verde). Dopo breve salita si perviene a quello nero, Schwarzer See, quindi ormai prossimi alla sella Messeling Scharte 2563 m, si costeggi il piccolo Grauer See (lago grigio). Dalla sella che avremo raggiunto in ca. 2 ore, è meritevole la salita di pochi minuti alla cima Messeling Kogel, quindi ridiscesi, con un ultimo tratto non faticoso si giunge al rifugio posto in una marcata sella.

SALITA ALLA VETTA DEL TAUERNKOGEL

A monte del rifugio si alza un sentiero segnato che in breve raggiunge una depressione (neve). Ora la segnaletica si destreggia tra un'immensa sassaia che costituisce il fianco Est del monte, che via via si fa più stretto a guisa di crestina terminale e di esile e panoramica vetta.
Ore dalla seggiovia con salita alla cima intermedia 3.00 ca.
Ore dal rifugio alla cima principale 1.30.
Dislivello seggiovia-rifugio 600 m.
Rifugio-vetta principale 500 m.
Discesa fino al rifugio lungo la via di salita. Alla seggiovia consigliabile il sentiero diretto 511, ore 1 ca.
Carta Zinner Wanderkarte n. 40 Matrei i. Osttirol - 1.30.000.

RÖTSPITZE - PIZZO ROSSO DI PREDOI 3495 M
TAURI - AURINE
Via normale per cresta Nord

Al margine occidentale dei Tauri, una delle più eleganti cime dell'intera catena, proposta con l'approccio dall'Italia.

AVVICINAMENTO

Da Brunico a Campo Tures quindi a S. Spirito in Val Aurina nei pressi di una graziosa chiesetta.

SALITA AL RIFUGIO GIOGO LUNGO 2573 M

Oltre un ponticello che scavalca il torrente Aurino, con un marcato sentiero s'imbocca la Valle del Vento e la si percorre già in vista della nostra cima. Il rifugio è posto alla testata della valle dove pure giunge un sentiero dalla parallela Val Rossa che si potrà percorrere al ritorno. Ore 3 dal parcheggio.

SALITA ALLA VETTA

Si scende dal rifugio e si risale sul versante opposto seguendo un sentierino che s'innalza verso uno sperone che fiancheggia un nevaio. Per traccia ci si alza sul nevaio fino ad arrivare al ghiacciaio Rötkees. Verso sinistra, con ampio giro si guadagna la cresta a q. 3290. ca e si prosegue ora verso Sud alla base del primo risalto della cresta Nord. Lo si supera aggirandolo sulla sinistra per roccette, canalini e da ultimo facilitati da assicurazioni si giunge ad una spalla pianeggiante. Si supera un secondo risalto e si perviene al tratto sommitale della cresta, ora più aereo. Su rocce un po' infide in quanto ricoperte da fine sabbia ed arrotondate dalle intemperie, con passaggi a volte delicati (sconsigliabili con neve o vetrato) si percorre l'ultimo tratto (I°, II°) toccando in breve le roccette finali che facilmente portano in vetta.

Ore dal rifugio 3 ca.
Diff. massime di II°, alcuni tratti esposti.
Dislivello: parcheggio-rifugio 950 m - rifugio-vetta 920 m.
Discesa lungo la via di salita.
Carta TABACCO n. 6 Brunico-C. Tures - 1:50.000.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

MAIR W., Schobergruppe 1979.
MAIR W., Hohe Tauern Sud Seite 1981.
END W., Glockner und Granatspitzen 1980.
SCHURER, Ascensioni in Alto Adige 1987.
PAUSE, 100 scalate su ghiaccio e misto 1978.
FINCATO-GALLI, I monti della Val Aurina 1985.
La Rivista del C.A.I., F. Cammelli mag./giu. 1985.
La Rivista del C.A.I., F. Cammelli lug./ago. 1985.
La Rivista del C.A.I., F. Cammelli mag./giu. 1986.
Le Alpi Venete, B. Contin aut./nat. 1984.
Le Alpi Venete, B. Contin pri./est. 1987.
Alpinismo Goriziano, B. Contin pri./est. 1987.
In Alto, B. Contin 1990.

L'ULTIMA NATA

CLAUDIO BERNARDIS

Buoux, 21 maggio, il sole scende a rivoli...

Da poco il GRAF (Gruppo Rocciatori) è divenuto proprietario di una corda statica (quelle usate in speleologia) lunga duecento metri.

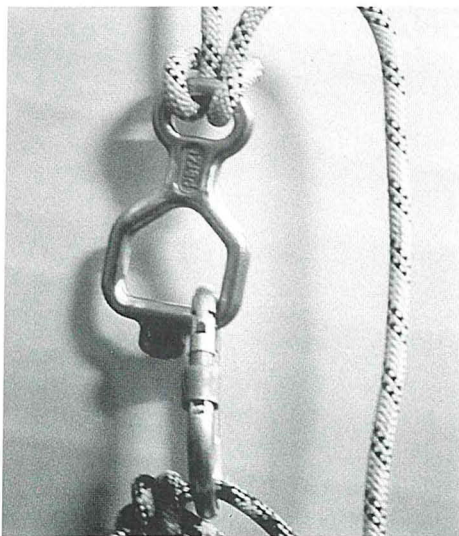
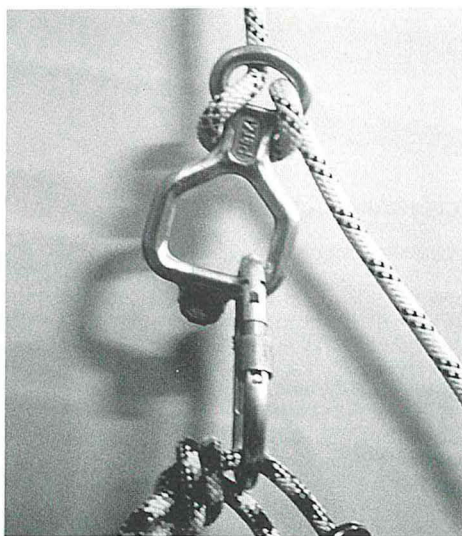
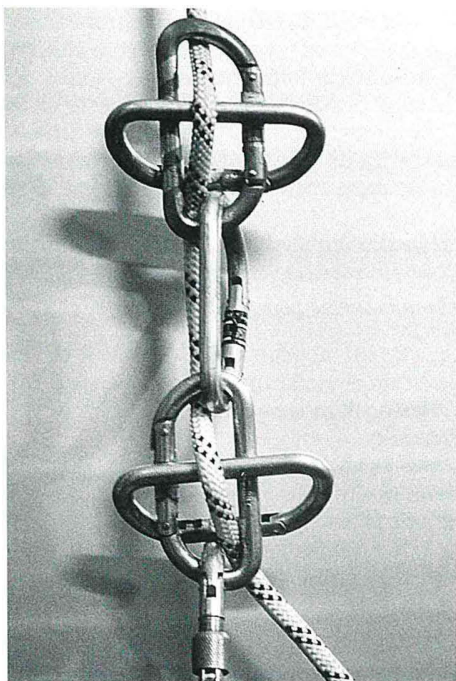
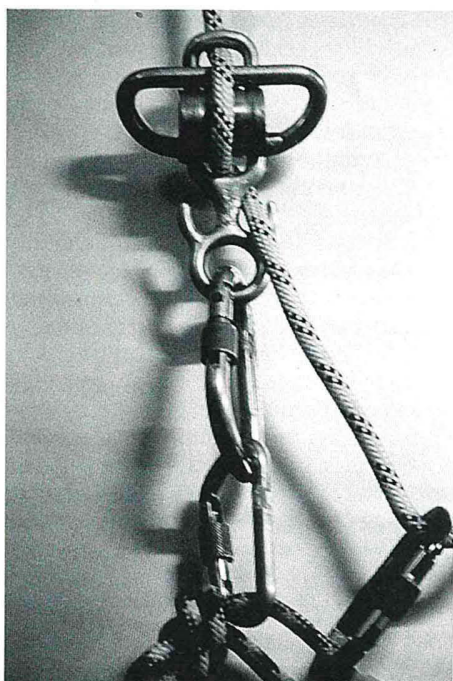
L'acquisto, che a prima vista può sembrare improprio, è stato giustificato in minima parte dall'uso che se ne potrà fare per attrezzare, calandosi dall'alto, il Bila-Pec o il Panettone o altre falesie d'alta quota.

Minima parte è la parola esatta, perchè per iniziare tali lavori bisogna prima trovare il volontario che porti in cima la... "nostra" pesante quindici chili e contenuta per oltre metà in uno zaino speciale in pvc e per la rimanenza in una borsa ausiliaria.

Dove invece la corda statica fa parte del leone e nei pressi di quel paesino della Provenza, circondato da acquitrini e campi di lavanda, in cui il modo d'arrampicare è rovesciato: cioè prima ci si cala alla base della parete e poi, se si sono fatti i calcoli giusti (scelta dell'itinerario, allenamento, valutazione e interpretazione delle difficoltà, tempo atmosferico, ecc.) si ha diritto a guadagnare il ciglio, quindi l'auto, poi l'acqua da bere, ecc...

La nostra corda qui, ove il trasporto prima di iniziare ad usarla è brevissimo, può servire a molte cose:

- ad effettuare un'unica calata fino a duecento metri invece che una serie di doppie da cinquanta, consentendo di portare con se una unica corda per l'arrampicata che seguirà;

Otto accavallato.

Otto su anello piccolo.

Freno moschettone doppio.

Robot con moschettone traverso e moschettone di rimando.

- come mezzo di emergenza se inizia a piovere, a patto che sia raggiungibile dalla via di salita;
- come mezzo di emergenza se i calcoli di cui parlavo prima hanno fatto cilecca;
- ad effettuare tiri assicurati dall'alto (top-rope) senza l'antipatico allungamento in caso di riposo, tiri che possono diventare lunghi lunghi...

Sulla discesa e sull'uso di corde statiche qualsiasi speleologo ne sa molto più di me. Io qui mi limiterò a dare alcune indicazioni applicate agli alpinisti che si accingono ad usarla perchè ho osservato due cose, cioè che finora i viaggi di Verdon (bè... ormai l'ho detto dov'è) da parte di persone del GRAF sono stati nove, e si sta organizzando il decimo, e che per andarci bastano un po' di sacrifici e le coronarie a posto.

I sacrifici sono quelli di chiunque consideri l'arrampicata come parte piacevolmente integrante della propria vita e di chi è disposto a passare anche attraverso periodiche sconfitte pur di progredire. Le coronarie sono quelle che, iniziata la calata da pochi metri, si manifestano con un galoppo di cavalli dentro il petto e con una raffica di dubbi (cosa ci faccio qui appeso? riuscirò a risalire? chi sono io? esiste l'aldilà? mi avrebbe salvato la fede scintoista?).

La discesa non si svolge, come siamo abituati, su corda doppia, ma singola: ecco quindi che ha moltissima importanza il controllo della velocità, bisogna cioè scegliere il discensore adatto.

Tra gli attrezzi di normale dotazione scartiamo subito il freno-moschettone (per-

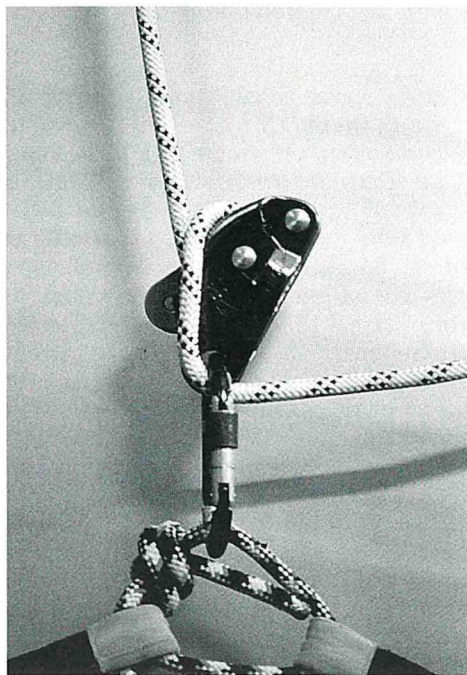
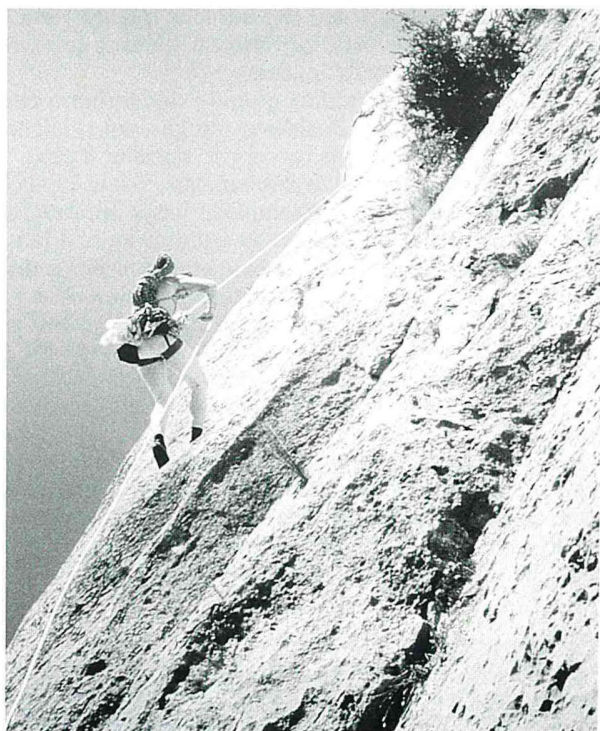
chè non frena assolutamente) ed il freno moschettone doppio con moschettoni ''consecutivi'' (perchè i moschettoni si allontanano fra loro ed il preparato così si sfalda); resterebbe il freno-moschettone doppio con moschettoni disposti a croce, usato per calate di soccorso con giunzione di corda (*tecnica di roccia* pag. 122). Questo sistema consente la velocità giusta, si costruisce con quattro moschettoni tassativamente trapezoidali più altri due di collegamento, necessita di una certa capacità mnemonica visiva perchè non ammette errori nei passaggi della corda e comunque non è sbrigativo.

Si considerino allora gli attrezzi alpinistici più conosciuti: l'''otto'' va meglio se usato sul cerchio piccolo, attorciglia la corda (in maniera appena accettabile), ma attenzione a non provocare l'accavallamento, che vi bloccherebbe immediatamente, magari con il discensore incandescente...

Il ''robot'' è ancora troppo veloce, anche con un moschettone aggiuntivo di traverso e passaggio sul cornetto, ma aggiungendo un moschettone di rimando sull'imbragatura permette il controllo di velocità voluto. Allo stesso modo si comporta il freno-sticht, sempre con moschettone di rimando.

Si passa quindi ad attrezzi ''delicati'', che permettono di regolare la velocità, ma come il robot, finita la calata, si trasformano in zavorra inutilizzabile: sono il Rakong (discensore a barrette trasversali) ed il discensore Speleo classico (con o senza autobloccante) che va aiutato anch'esso con un moschettone di rimando. Se li usiamo abbiamo un alibi formidabile: se non riusciamo a superare un passaggio è senz'altro colpa di quei centotrenta grammi in più...

Discensore speleo con rimando.

Grigri con frenaggio supplementare.

Discesa su corda statica.

Viene poi proposto il ''Grigri'': è abbastanza leggero (duecento grammi), è nato per l'assicurazione dinamica (su corda U.I.A.A. singola), ma è utilizzabile anche per la calata su corda singola. Se si supera l'emozione dell'attimo in cui ci viene comunicato il prezzo, verifichiamo poi che l'attrezzo è ottimo per il tipo di calata che ci riguarda, permette di controllare la velocità a piacimento, permette un frenaggio supplementare, è autobloccante se gli si ''toglie le mani di dosso'', si usa per recuperare il secondo di cordata in maniera impeccabile (cosa che l'otto e il freno-sticht non sono in grado di fare). Funziona male solo nel caso di corda bagnata (se la corda è bagnata, a meno che non lo sia rimasta dal giorno prima, si presume che il soggetto si accorga che sta piovendo. Se sta piovendo, si ritiene il soggetto capace di interrompere la calata e iniziare la fuga verso l'alto, con statica più autobloccanti oppure dinamica più mezzi barcaioli).

Resta infine l'Autobrake, l'unico che non ho avuto modo di provare personalmente: si usa per l'assicurazione dinamica con corda singola e con due mezze corde, si adopera per calate in corda doppia e nelle cordate a ''V'' per recuperare contemporaneamente due secondi di cordata. Senz'altro può ''ospitare'' una corda singola per calata ed è autobloccante, ma non conosco l'entità del frenaggio e la sensibilità nell'evitare strappi in discesa. Attendiamo quindi notizie da chi lo possiede...

In questo dedalo di possibilità, ognuna con un difetto più o meno vistoso l'unica certezza che mi sento di annunciare è l'obbligo dell'autobloccante (esclusi gli attrezzi già provvisti), cioè machard o bachman sulla corda, che funziona meglio so-

pra il discensore piuttosto che sotto, in quanto viene accompagnato più regolarmente e non innesca la serie di rimbalzi durante la calata, rimbalzi molto più secchi e fastidiosi su una corda statica.

Il discorso si complica quando desideriamo che la corda non vi venga rubata mentre siamo ''giù''. Desiderio più che sano, anche se esiste una legge non scritta che vieta, in Verdon, di toccare le statiche d'altri.

Si ricorre allora ai frazionamenti, come in speleologia.

Frazionare la corda è semplice: basta discenderla e ogni cinquanta/cento metri, in corrispondenza di una catena o di uno spit, si fa un nodo delle guide con frizione e si aggancia la corda a detto ancoraggio (meglio se due) avendo cura di lasciare un'ansa di uno/due metri sul tratto di corda superiore.

La corda è così suddivisa in due o più segmenti lungo ognuno dei quali può scendere una persona, e non è asportabile. È ovvio che salendo bisogna sciogliere man mano i frazionamenti, altrimenti tocca poi rivolgersi ad una qualsiasi delle ''Ecole d'Escalade'' che sarà felice di recuperarcela facendoci pagare il disturbo in Gewurztraminer.

Ho lasciato volutamente in sospeso alcune notiziole riguardanti l'uso del sacco in pvc, lo svolgimento della corda durante la calata e l'importantissimo nodo alla fine della corda, perchè preferisco che dette manovre (peraltro patrimonio basilare dello speleologo) vengano tramandate a voce, rendendo così la corda qualcosa di più che un polimero, come il Verdon è qualcosa di più che una semplice palestra.

Ecole d'escalade: Istruttrice su *Spitophage pervers*.

DURI COLPI

ARMANDO BIANCARDI

C'è qualcosa nell'automobilismo che per antitesi mette subito in evidenza il confronto diretto dell'alpinista con la montagna, un confronto a mani pressochè nude. Si può essere grandi campioni quanto si vuole, come Tazio Nuvolari, come Manuel Fangio o come Jim Clark, ma se il motore di una macchina non va, anche il pilota ''non va''.

Ricordo molto bene d'aver visto una volta, proprio in un circuito al Valentino, il grande Nuvolari che portava a termine la sua corsa con il volante rotto. Guidando con le mani attanagliate a una chiave innestata sul piantone dello sterzo. Ed entrava ad ogni curva a velocità così alta da sbandare con scivolate. Scivolate che controllava poi sistematicamente entusiasmando la folla. Poco meno che giovanotto, entusiasmava anche me. Era insomma l'unico che desse davvero la sensazione di ''correre''.

Questo, per dire che conta anche il pilota. Ma non so proprio cosa farei se in corsa una macchina non mi rispondesse. Penso che potrei rompere tutto a grandi martellate? E anche se così non fosse, mi sentirei per lo meno ben ben ''smontato''.

L'alpinista, invece, deve fare affidamento sul solo motore umano, quindi, esclusivamente su se stesso. Se ce la fa, bene; se non ce la fa, non deve certo prendersela con altri. E queste non mi sembrano soltanto autocompiacenze di congregazione.

Oggi c'è qualcosa nella mia macchina che non va. E, quindi, sto frustandomi. Forse sono anche vecchiotto per queste cose. Non sento più lo scatto della molla alla partenza. Faccio pertanto qualche difficoltà a decidermi. Ma poi, gli amici finiscono per ridersela, perchè vedono che bene o male li seguo anch'io.

Quest'oggi, è Guido il ''trascinatore''. Vuole assolutamente che il nostro amico Pietro, caduto in montagna, abbia una torre intitolata al suo nome. Qui, ce ne sono ben cinque, ed è rimasta ''disponibile'' solo questa che è anche la più alta.

Tutte le cinque torri si alzano su un fianco della Guglia Rossa. Siamo quindi in Valle Stretta, a due passi appena dalla celebre ''Parete dei militi''. Questa parete e queste montagne, qui, in questo tratto della valle, non mi sono mai entrate in simpatia. C'è qualcosa di affascinante. Che ne so, il colore della roccia, a volte grigionerastra o gialla o del tutto rossa. Certi diedri, certe placche o certi spigoli che sono proprio quelli sognati dal sestogradista. Ma c'è anche qualcosa di ''guasto''. Un alpinista ha chiamato la ''Parete dei militi'' ''uno sporco muro''. Ma si riferiva forse di più alla sua gamba rotta che non ai prati e ai larici che le stanno al disopra. Un muro che pur si vanta di sostenute vie d'allenamento aperte fin dai primi tempi da grandi alpinisti.

Quando sono in questo tratto della Valle Stretta, aspetto sempre di vedermi sbucare da qualche anfrattuosità della roccia, qualcuno dei tempietti o delle tombe surrealistiche che hanno reso favolosa Petra. Fra grandi gole e grandi dirupi, ma sempre fra montagne da quattro soldi. Che ne so, magari un tempietto nabateo di stile ellenico come quello di El Khazna, o addirittura quello di El-Deir. Stemperati contro la roccia, incorporati in essa, amalgamati in una stretta simbiosi di forme e di colori.

Ma questa valle, che è pur sempre una ''Valle Stretta'', non ricorda per niente la gola di Es Siq. Anche se la ''Parete dei militi'' si raggiunge da Torino pressapoco nello stesso tempo che Petra da Amman. Ma qui, beduini non ce ne sono...

L'amico Guido, comunque, non manca di coloritura. Viaggia su una moto tenuta insieme con il filo di ferro. Non disdegna simbolici teschi con relative ossa incrociate. Si atteggia insomma un poco a "pirata", sempre pronto com'è a scendere all'arrembaggio. E ha il becco - e le spalle - di portarsi ovunque, arrampicate estreme incluse, un impermeabile con relativo cappellaccio, di non so quanti chili, rigido, ingombrante, in dotazione su pescherecci. Un impermeabile fra l'altro "funereo" che, finora, ho sempre visto in circolazione, durante le giornate balorde nei soli porti di mare.

Guido, il grande Guido Rossa, chi non lo conosce? Non aveva diciassette anni allorchè, con un sedicenne, superò da capocordata la Comici alla Nord della Grande e lo Spigolo Giallo alla Piccola.

Con qualunque tempo, eccolo sempre in palestra. Così, con naturalezza, senza cioè forzare, è stato trentadue volte sulla "Parete dei militi". Anche da solo e anche d'inverno. Aprendovi numerose vie, molte delle quali aspettano ancora i ripetitori. Dopo le trentadue, ecco, ho perso la voglia di seguire la conta... Così, fra l'altro, è stato tre volte sulla Sud della Noire, di cui due da solo. E poteva fare a meno di farsi anche la Ratti sulla Ovest?

Guido sarà indubbiamente cambiato con il tempo. Ma io preferisco ricordarlo così: come uno dei migliori arrampicatori, sia in libera, sia in artificiale, con i quali abbia avuto la ventura di legarmi in cordata. Ho cominciato con la generazione degli anziani: dei Gervasutti e dei Gagliardone. Ho proseguito più o meno con la mia, decimata da una mezza dozzina di guerre. Ho finito con la generazione dei giovani. E Guido è proprio uno di questi. Rammento certi tratti di palestra in cui stava su con le suole ormai consunte, per sola aderenza, e faceva certi passi "allungati" con un'elasticità e una freddezza da campione.

E sta bene. Oggi per muovermi, devo trovare la molla in questo desiderio di Guido di dedicare una torre a Pietro. Potrei mancare? Sarebbe, credo, una mancanza di amicizia. Siamo a fine novembre e mi sento ormai privo di "sprint".

Ci alziamo slegati fino all'attacco della paretina terminale, la Nord-Est. E di questa nostro giornata vissuta insieme, ricordo bene, a una quarantina di metri sopra l'attacco, un passaggio di quinto d'una decina di metri, su roccia fra il diritto e lo strapiombante. Guido se lo addomestica con un paio di chiodi, insinuandosi fra due placche con appigli radi. Così come ricordo il diedro terminale di trenta metri, splendido, che con difficoltà giusto di quarto porta in vetta alla torre. E anche Angelo, nonostante gli annetti che pesano pure su di lui, se la cava molto bene. E questo è quello che ricordano per lo più gli alpinisti.

Ma io non ho dimenticato soprattutto quel senso di affiatamento pieno, sulla esigua vetta della torre. Tanto che a Guido, euforico, scappò detto, e non per sfottermi, che se fossi caduto anch'io, ci sarebbe stata una torre pure per me. E magari più bella...

Di Pietro, non saprei dire. Era uno come noi. Veniva ad arrampicare con noi. Alla sua caduta, ero diventato amico del padre. Ci vedevano spesso, anche troppo. E fu così che assistetti al declino di un uomo buono. Il ricordo del figlio non lo abbandonava mai. Ma, in quella sua disarmante semplicità, non sapeva reagire. Si ammalò. Cominciò la vita penosa degli inganni e delle blandizie. E quando intraprese le cobaltoterapie, allora, non ci furono più dubbi. Prima di morire però, tribolazioni per un anno e mezzo. Povero, povero amico.

Penso spesso che le sofferenze morali non si riflettano profondamente sul fisico che proprio un motore non è. E rimango lì a pensare. Perchè anch'io ho incassato duri colpi.

SENTIERO CLAUDIO VOGRIC AL MONTE CUZZER

GRUPPO ALPINISTICO GHIRI DI RESIA

Ta Höra me Kucörine...
da na se roze sbasane...
"Quel mio Monte Cuzzer...
che è così ricco di fiori..."
(Da un antico canto popolare resiano)

PRESENTAZIONE

Con i suoi 1462 m di altezza il Monte Cuzzer, imponente avancorpo settentrionale dell'affiliata Catena dei Monti Musi, costituisce una cima poco nota, frequentata sin da lontane epoche solo da genti resiane.

La cima è così scarsamente conosciuta quanto interessante è la vista che si gode dalla sua sommità a picco sulle sparse borgate della Val di Resia. La varietà di ambienti e vegetazione, qui ancora eccezionalmente integri, frutto di un abbandono ormai trentennale di questo monte, compensano ampiamente la fatica della sua ascensione a causa dei suoi relativi notevoli dislivelli. I boschi sono ora silenziosi e solo il rauco grido del Corvo imperiale ed il ritmico tamburellare del grande Picchio nero ravvivano quella tranquilla atmosfera; un tempo non era così. Scarne figure di fienaioli ne salivano le aspre pendici alla ricerca di stentati ciuffi di erba, pastori ne percorrevano i fianchi con i loro piccoli greggi di capre mentre, infine, i boscaioli frequentavano tutte le balze per tagliarne gli alberi da calare poi a valle. Un'esistenza misera e dura ma forse non priva di momenti di serenità come testimoniano i canti resiani nei quali compare il Cuzzer e tuttora tramandati.

A tutti questi uomini e queste donne che hanno dedicato a questa montagna le loro migliori energie il Gruppo Alpinistico "Ghiri di Resia" ha voluto dedicare una croce di vetta riattando due dei loro tanti sentieri... per non dimenticare. Anche i nomi delle località da loro frequentate lungo tali accessi e che qui di seguito verranno riproposti, sono stati indicati sul posto con delle piccole tabelline biancorosse perchè l'oblio non li cancelli del tutto. I due percorsi suggeriti che convergono sulla vetta sono stati intitolati con delle targhe commemorative alla nobile figura di Claudio Vogric, alpinista e membro del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, amico di Resia e delle sue montagne, tragicamente morto nella primavera del 1983: un uomo simpatico e sempre disponibile che con la sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto in tutti coloro che lo conoscevano.

CARATTERISTICHE

L'itinerario proposto costituisce la via di salita più agevole al Monte Cuzzer, bassa ma imponente montagna della costiera Monte Plauris-Monte Musi nelle Prealpi Giulie Occidentali, posta a nord della catena principale sul lato meridionale della Val di Resia. Da due borgate di quest'ultima parte il sentiero descritto ovvero Lischiazze e Gost. In tempi successivi all'apertura dell'itinerario sul tracciato è stata applicata la segnaletica biancorossa della Commissione Giulio-Carnica Sentieri del Club Alpino Italiano: il segnavie è il numero 707.

In forza di tale circostanza è possibile combinare interessanti itinerari anulari con fulcro costituito dal Monte Cuzzer. In particolare partendo dall'inizio naturale del Sentiero n. 707 in località Tigo è possibile raggiungere la Forca Tazacuzzer scavalcando la cima principale; da qui con comodo percorso, seguendo il segnavie n. 707/A, si può calare alla costruenda Casera Rio Nero, in fase di ricostruzione e di prossima inaugurazione (1991). Dal fabbricato, con lungo percorso nella suggestiva forra del corso d'acqua ora lungo il sentiero n. 703, si rientra nella località di Tigo.

Il sentiero Vogric è normalmente percorribile dalla tarda primavera all'autunno inoltrato con una netta preferenza per i mesi di settembre ed ottobre quando la vegetazione si ricopre della dorata veste autunnale. Nei mesi più soleggiati come luglio ed agosto il caldo può essere molto forte e quindi in questo caso è bene partire per l'ascensione molto presto. Tecnicamente il percorso non presenta difficoltà, tuttavia la mancanza in qualche tratto della sede originaria del sentiero e lo spesso strato di fogliame alle volte presente, unitamente alla ripidezza delle pendici attraversate, qua e là a picco sul fondovalle richiedono prudenza ed attenzione.

Durante il percorso non è difficile imbattersi in qualche vipera: può essere utile portare con sè, pertanto, un bastone per fendere la vegetazione erbacea. Sulle creste sommitali, nel corso dei temporali, si abbattono facilmente folgori quindi all'approssimarsi del maltempo abbandonare le cime rapidamente. L'acqua lungo il sentiero è quasi assente, pertanto rifornirsi per tempo di un'adeguata scorta. L'esatto percorso del Sentiero Vogric è indicato solo sulla recente Carta della Tabacco in scala 1:25.000; è pure parzialmente segnato sulla Tavoletta I.G.M. scala 1.25.000 Chiusaforte.

Un'ultima avvertenza: i percorsi riattati erano quasi del tutto scomparsi pertanto, spesso, nella bassa vegetazione, sono poco visibili. È bene quindi seguire attentamente la segnaletica senza sottovalutare mai la relativa facilità dell'itinerario.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

Il senso di percorrenza del percorso suggerito è quello sud-nord con arrivo nella borgata di Gost; partendo da quest'ultima località l'itinerario si presenta più ripido e faticoso pur essendo quello più breve per giungere in vetta. Dalla frazione di Lischiazze, quindi, si segue per breve tratto la rotabile per la Sella di Carnizza sino ad un vasto piazzale (parcheggio) poco a monte del paese ove si imbocca una pista forestale, cartello indicatore del CAI con segnavie nn. 703-707-740, che si inoltra verso meridione nel bosco.

Dopo qualche centinaio di metri, si abbandona la stradina per passare sulla destra su di una evidente carrareccia che subito attraversa il sassoso e quasi sempre asciutto letto del Rio Secco. Raggiunto un secondo bivio si piega a sinistra e con buon percorso in una bella faggeta si giunge nella località di Taürōna Kolcace a ca. 735 mt. di quota. Qui, in prossimità della targa del Sentiero Claudio Vogric si abbandona la mulattiera principale infilando sulla destra, segnalazioni, una traccia poco visibile (ore 0.30), seguendola con attenzione si giunge su di un brullo canalino attraversato il quale con alcune svolte, tenendo sempre a sinistra si passano due piccoli impluvi successivi. Percorsa una bella faggeta, all'inizio faticosamente, si raggiunge un esiguo pulpito boscoso a 950 mt. di quota ove si intravede un assolato canalone al quale si arriva con un tratto a mezza costa e dopo aver attraversato due colatoi.

La zona è stata sconvolta dalle frane a seguito dei sismi del 1976 e da successive alluvioni. All'altezza del canalone il sentiero originale seguiva la sinistra orografica dello stesso sino sotto una costa alberata; adesso a causa dei citati dissesti è stato spostato sulla sua destra sempre orografica sin alla costa. Un cinquantina di metri sotto la variante si vede e si sente una piccola sorgente perenne. Con ripida e faticosa ascensione si supera tutta la costa e, passato un piccolo impluvietto, si giunge sotto una crestina. Poco sotto questa esiste una piccola sorgente, indicata con dei bolli rossi, peraltro quasi asciutta nei periodi di maggior calura.

Di fronte alla crestina, nei periodi in cui gli alberi sono privi di foglie, si nota una bassa caverna dove un tempo erano soliti ripararsi pastori e boscaioli. In costante salita si raggiunge una stretta valletta che si solca, prima a destra poi a sinistra, fino ad arrivare alla esigua Forca Tasacuzzer, 1215 mt.ca. (ore 1.45-ore 2.15) (Taza Grispeno). Ancora qualche metro in salita e si giunge ad un importante bivio; qui sulla sinistra, tabelle e segnali, scende il sentiero CAI n. 707/A in direzione della Casera Rio Nero e dell'omonimo vallone. Il fabbricato è in corso di ricostruzione ed è di prossima inaugurazione (1991) e può offrire ai percorritori del Vogric delle interessanti varianti.

Tornando al nostro percorso, al bivio si piglia a destra una debole traccia sin ad una sua svolta a gomito ove la stessa prosegue dritta perdendosi nel bosco. Girando invece a destra si guadagna il filo della cresta; qui l'antico percorso calava direttamente sulla Forca Tazacuzzer con ripidissima discesa. Con lunga salita più o meno erta, seguendo attentamente la segnaletica, si risale tutto il costolone soprastante sino in cima alla quota 1451 mt. (Taza Soldadovo). Da questa si cala verso nord-est in direzione di un superficiale canalino dal quale si attraversa verso destra. Con una successiva piccola discesa si giunge sul forcellino, quota 1410 mt. sotto la sommità di 1447 mt. Con un breve tratto a mezza costa ed una piccola calata si perviene ad una ennesima selletta, da qui con erta salita si arriva sulla cima del Monte Cuzzer, mt. 1462; punto culminante del Sentiero Claudio Vogric (ore 1.00-ore 3.15) (Vilika Kucöra).

Croce metallica, libro vetta e timbro. Dalla vetta si gode uno splendido ed inusuale panorama su Alpi Carniche e Giulie ed in particolare sulle piccole frazioni della Val di Resia quasi mille metri più basse. Dalla sommità si cala sulla boscosa Cresta Nord della montagna seguendola più o meno sul filo sino a una poco marcata selletta a quota 1175 mt. (Tapar Barake). Lasciato ora il tracciato originale che passava sotto la quota 1188 e la cui sede è quasi del tutto scomparsa, si scende lungo un pendio alberato prima direttamente e poi a mezza costa sino ad un promontorio ove riprende il vecchio percorso che qui calava dal pendio immediatamente soprastante (Tana Skale). Scendendo ora verso nord e con un breve traverso si raggiunge un pianeggiante dosso (Tapod Skale); da questo smontando ripidamente quasi sulla verticale delle case di Gost ed attraversando un rado bosco devastato nel 1976 da un incendio (Tuw Massösagno) si raggiunge un piccolo intaglio. Con un tratto a mezza costa si perviene ad un poco visibile bivio in località Prüstine. Prendendone il ramo di destra con una serie di tornantini si cala sin sul letto di un ruscello (acqua) (Tana ti Mié); sul masso al centro del rio, visibile nell'opposto senso di marcia, è fissata la seconda targa commemorativa del Sentiero Vogric. Con un tratto in piano ed un'ultima salita si giunge, infine, alle sparse case di Gost (ore 1.45-ore 5.00) (Tana Gusdö). Da qui per rotabile si rientra a Lischiazze (Tana Listjacö) ed alla località di partenza (Taürona Rüpe).

EMOZIONE SULLA CRESTA DI COSTABELLA

CIRO COCCITTO

La Cresta di Costabella costituisce la sommità della dorsale che separa la vasta area prativa del Passo di S. Pellegrino (a sud) dall'alta Val S. Nicolò (a nord) e si estende dal Passo delle Selle (m 2529) a Forcella del Ciadin (m 2601).

Il volume della serie In Alto pubblicato nel 1984 riporta il racconto di due mie escursioni effettuate sulla Cresta a distanza di nove anni una dall'altra. La prima, nel 1974, fu un'escursione esplorativa di un percorso alpinistico di alta montagna, del tutto privo di segnaletica, utilizzante tracce di sentieri realizzati dai soldati che vi si fronteggiarono durante la Prima Guerra Mondiale: gli italiani sul tratto est della Cresta, gli austriaci sul tratto ovest. La seconda escursione, nell'agosto 1983, fu una ripetizione della prima, con un percorso più lungo, frattanto ben ripristinato ed in parte attrezzato, reso quindi molto più agevole.

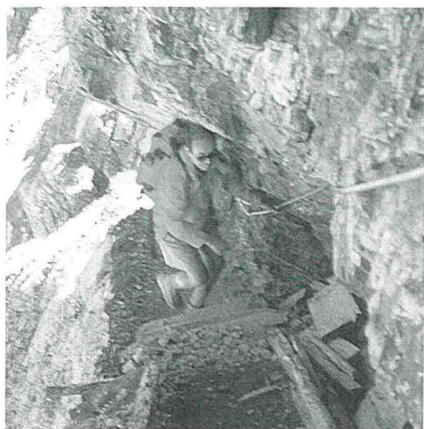
L'articolo citato, raccontando l'escursione, descrive in maniera abbastanza esauriente la via seguita. La ricordo in stretta sintesi.

Il percorso si svolge quasi costantemente in cresta, talvolta appena sotto, sull'uno o sull'altro versante. Tocca le varie cime che si succedono sulla dorsale elevandosi di poco sulla quota media della Cresta (Piccolo Lastei, m 2687; Grande Lastei, m 2713; Cima di Campagnaccia, m 2737; Cima di Costabella, m 2759; Sasso di Costabella, m 2723, ed altre cime senza nome). Il percorso è alquanto impegnativo e faticoso per difficoltà e lunghezza; alcuni passaggi, richiedono attenzione, per qualche tratto con forti pendenza, per i numerosi saliscendi fra le varie cime e per il suo sviluppo complessivo, tenuto anche conto dei non brevi percorsi che collegano il punto di partenza della gita all'attacco e alla uscita dalla via attrezzata (realizzando così un anello). Tale punto di partenza è costituito dal Rifugio Paradiso, m 2170, nei pressi della stazione superiore della seggiovia "Costabella" (la situazione inferiore è a poche centinaia di metri dal Passo di S. Pellegrino, verso Moena).

Il tempo complessivo di percorrenza e di ore 5.30 circa (delle quali ore 1.10 dal Rifugio Paradiso al Passo delle Selle; ore 3.30 per il percorso attrezzato della Cresta; ore 0.50 per il ritorno al Rifugio Paradiso).

L'impegno fisico è largamente compensato dal grande interesse che nell'escursionista certamente suscitano i numerosi resti, molto eloquenti, di strutture belliche delle quali è ricca la Cresta, dalla varietà del percorso che presenta difficoltà non eccessive, divertenti a superarsi, dagli splendidi panorami di cui si gode quasi in tutto il percorso, a breve e ad ampio raggio, sulla maggior parte dei gruppi dolomitici occidentali, in particolare sulla Marmolada.

Sto percorrendo la Cresta di Costabella con l'amico romano Valerio Ceccotto. Siamo in cammino da circa tre ore e abbiamo raggiunto la quota più elevata del percorso, la Cima di Costabella. Il sentiero ci ha portato all'imbocco di una galleria di guerra. Una freccia ci induce ad entrarvi. Ha ramificazioni adducenti a diverse postazioni con feritoie multiple che consentivano di tener sotto tiro le provenienze da ovest lungo la dorsale.

Nella galleria siamo al buio quasi completo; vedo solo un chiarore molto tenue verso sinistra. Percorro a tentoni in quella direzione un tratto di circa quaranta me-

Passaggi attrezzati del percorso della Cresta di Costabella sul versante Val S. Nicolò, con resti dei materiali di rafforzamento risalenti alla guerra 1915-1918 (Foto C. Coccitto).

tri, raggiungendo un sistema di feritoie che guardano verso est sul versante Val S. Nicolò. Per quella più ampia, è possibile venir fuori, anche se con qualche difficoltà, di qui pare ci si possa calare verso un avvallamento della cresta, ma la pendenza è notevole e non c'è alcuna segnaletica nè traccia di sentiero. Non sembra perciò prudente avventurarvisi, anche perchè la roccia appare franosa. Vedo però che quattro giovani la stanno percorrendo in discesa ma molto lentamente, sono già verso la metà (il percorso è di circa ottanta metri).

Sono perplesso, anche perchè non ricordo di esser passato di qui nelle mie precedenti escursioni. Penso però che in questi ultimi anni per frane o per altri motivi possa essersi resa necessaria questa variante. Perciò con Valerio, che frattanto mi ha raggiunto dopo aver inutilmente esplorato un'altro ramo della galleria, decidiamo di scendere passando di lì.

Veniamo giú con molta prudenza cercando il percorso più sicuro, rifacendo qualche volta in salita qualche piccolo tratto quando la direzione presa non ci convince abbastanza per le difficoltà che vi si presentano. Ma riusciamo a perdere quota, lentamente ma con calma e una relativa tranquillità.

I giovani che ci precedono sono arrivati in fondo. La loro riuscita ci rassicura. Poco dopo mentre stiamo per raggiungerli, essi riprendono il cammino. Abbiamo impiegato a scendere una quindicina di minuti, superando difficoltà che valuto di II° grado, tenuto anche conto della scarsa solidità della roccia.

Ci volgiamo indietro a guardare il nostro percorso di discesa. Dalla Cima di Costabella la Cresta si deprime di circa 50 metri di quota verso l'avvallamento da noi raggiunto. Siamo venuti giù non per la cima di cresta ma un po' discosti da essa, sul versante che guarda verso la Val S. Nicolò. Il versante del Passo di S. Pellegrino si presenta molto più ripido e assolutamente impraticabile.

È ora di mangiare qualcosa; anche questa ultima fatica e la tensione che l'ha accompagnata hanno contribuito a far crescere l'appetito. Per consumare la nostra merenda ci sistemiamo in un posto comodo che ci consente di contemplare il non facile percorso appena effettuato. Ma dopo i primi bocconi noto qualcosa che mi

procura una grande apprensione. Vedo alcune persone che si sono avventurate nella discesa dalla Cima di Costabella verso di noi, di traverso sul versante S. Pellegrino. Li riconosco; si tratta di un gruppo familiare di cinque persone di lingua tedesca (genitori di mezza età, due figli adolescenti e un ragazzo di 8-9 anni). Li avevamo notati dietro di noi iniziando il percorso della Cresta, al Passo delle Selle.

Mi sembra che stiano facendo una pazzia. Dovremmo fermarli, ma come? Se urliamo non ci capiranno sia per la distanza che per la lingua, rischiamo di spaventarli, peggiorando la situazione.

Sono talmente convinto che stia per verificarsi un incidente molto grave senza alcuna possibilità per noi di impedirlo, che dico a Valerio: ''Andiamo via di qui, non voglio vederli precipitare''. La disgrazia mi sembra inevitabile.

Prima di muovermi voglio fare una foto; sarà forse un documento utile per ricostruire la vicenda. Dopo la foto, però, mi fermo ancora ad osservare. C'è la mamma in testa che precede il ragazzo; questi è legato al padre. Vedo che si incrodano, come temevo, ma progrediscono nella discesa, sia pure con estrema lentezza. Ho l'impressione che la mamma, che si cura molto del ragazzo, ci sappia fare; ma questo non può bastare a scongiurare il peggio ed è quasi inspiegabile come finora non si sia verificato.

Continuano a scendere. Quando sono già a metà percorso, d'improvviso mi accordo che vengono giù tenendosi a corde metalliche fisse che prima non avevo visto. La discesa è, infatti, attrezzata; non solo, ma la parete è quasi tutta gradinata; lo noto bene adesso osservando il tratto inferiore. Ma io all'inizio avevo gli occhi fissi sul tratto più alto dove non riuscivo a vedere né le corse né i gradini per la distanza e per la loro posizione rispetto a noi. Sapevo che avremmo trovato un tratto del genere, ma ero convinto che fosse più avanti. Nel mio racconto già citato avevo scritto in proposito: ''... una discesa in attraversata su un fianco roccioso molto ripido, con gradini intagliati nella roccia; discesa ben attrezzata ma da effettuarsi con attenzione''. Il racconto è corredato di una foto come quella che accompagna questo articolo.

Sollevati dalla nostra apprensione attendiamo che il gruppetto completi la discesa mentre finiamo di consumare la merenda. Quando ci raggiungono appaiono tutti tranquilli e contenti, avendo effettuato un tratto di percorso alquanto emozionante per l'esposizione, ma reso ben sicuro dall'attrazione e dai gradini.

Riprendiamo il cammino per nostro conto. Superiamo dopo circa quindici minuti il caratteristico Sasso di Costabella e dopo altri dieci raggiungiamo Forcella Ciadin. Ricordo alquanto ostica l'uscita dalla Cresta per un ghiaione piuttosto pendente e irregolare; la nuova prova conferma la precedente impressione.

Il gruppetto tedesco lascia la Cresta per un'uscita diversa dalla nostra, ma ci ritroviamo poi nello stesso canalone. Li ho osservati, curioso, sulla loro variante ma mi è sembrato che questa non fosse più agevole da percorrere del nostro ghiaione.

Fuori dalle difficoltà del percorso, più distesi, chiacchieriamo un po' sul sentiero di ritorno con la mamma del gruppetto, l'unica che parli un po' d'italiano. Ci racconta che proprio sulla Cresta di Costabella suo suocero aveva combattutto nella Prima Guerra Mondiale.

Stiamo attenti a non perdere la direzione giusta; ad un certo punto ci sono più sentieri e tracce che portano al Passo di S. Pellegrino invece che al Rifugio Paradiso.

Incontriamo sul nostro cammino, prima di raggiungere la zona prativa diverse piccole aree seminascoste fra i roccioni con tante stelle alpine. È consolante notare che in questi ultimi anni è divenuto più facile incontrarle. È buon segno: abbiamo imparato a rispettarle.

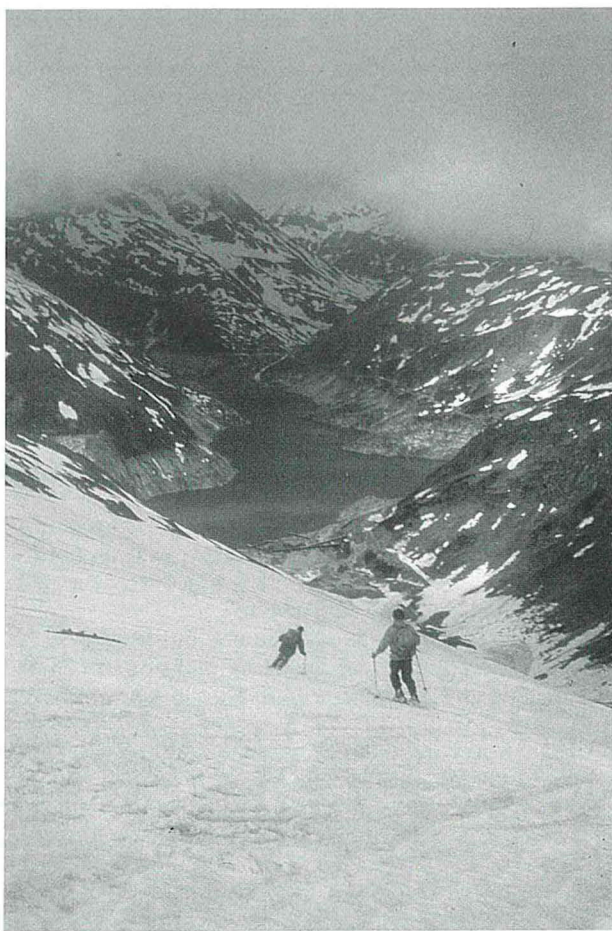
A ZONZO PER LA CARINZIA

ERMANNO DI BARBORA

La cronica scarsità di neve negli anni scorsi ha costretto il popolo degli scialpinisti ad emigrare verso siti maggiormente vocati a tale pratica sportiva.
Fu così che, salendo al Mirnock in una domenica di fine aprile, potei ammirare verso sud una montagna con un bellissimo piano inclinato che scendeva direttamente dalla cima: l'ideale per una gita con gli sci.
Mi ripromisi di ''andare a vedere'' se ciò che pensavo fosse fattibile.
Il primo problema da risolvere era quello di individuare la montagna, in quanto in tale frangente ero sprovvisto della carta topografica della zona; sapevo solamente che si trovava fra la valle del Gail e quella della Drava, ''a occhio'' dalle parti del Weissensee.
In seguito dedussi che tale monte doveva essere il Latshur che tra l'altro con i suoi 2236 metri è il massimo rilievo della zona.
Dato un nome alla montagna si tratta di decidere quando andarci, in quanto bisogna mediare tra due esigenze in contrasto fra di loro: da una parte bisogna effettuare la gita durante l'inverno, quando si ha la neve sino in basso, la quota di partenza è a 1000 metri; dall'altra è necessario, data l'inclinazione del pendio, che il manto nevoso sia ben assestato.
Tali condizioni si presentano ai primi di febbraio. A tal punto bisogna trovare un compagno e... partire.
La scelta cade su Daniele Picilli detto Denel, compagno di birreria, forte arrampicatore e, a tempo perso, buon scialpinista, meglio conosciuto come Il predone delle Carniche ed Il re di Mimoias dai siti ove ''colpisce'' e che, una volta tanto si è deciso ad abbandonare ''il cret'', nonostante non gli abbia garantito ''la bontà'' della gita in oggetto.
È così che ci troviamo a parcheggiare il ''Landini'' nel cortile di casa Urbele, proprio in prossimità del lago Weissen. Il padrone di casa, gentilissimo, ci indica pure l'inizio del sentiero per il monte, aggiungendo che da lì nessuno era mai salito al Latshur con gli sci.
Il ripido tratto iniziale nel bosco avvalora, se mai c'era bisogno, l'affermazione di Herr Urbele. Il successivo costolone, che una decina d'anni fa doveva essere prativo, dato il rinboschimento ci costringe ad un continuo aggiramento, a destra e a manca, con vari saliscendi, alla ricerca di un passaggio nell'abetaia.
Finalmente giungiamo agli ampi e pianeggianti pascoli in località Stosia da cui si diparte il crinale sempre più ripido che conduce all'anticima della nostra meta. Dall'anticima una breve discesa verso nord e la successiva risalita ci portano sulla sommità del Latshur.
Il panorama che si gode da lassù è notevole, con una visione a giro d'orizzonte eccezionale: i Tauri a nord, con davanti la media valle della Drava; a nord-est il Goldeck, la montagna di Spittal, con tutte le sue piste da sci. Verso sud, nonostante il controluce, si possono vedere benissimo le Carniche, in particolar modo la Creta d'Aip ed il Cavallo di Pontebba.
L'aria è tersa, non v'è un alito di vento, nonostante la giornata sia decisamente fredda; sono quei momenti di quiete, di rilassamento che uno vorrebbe che non fi-

nissero mai, ma, ahimè, la clessidra non si ferma e bisogna pensare alla discesa, non senza qualche preoccupazione per il lungo sentiero, decisamente estivo, la cui sciabilità ci sembra piuttosto precaria.

Il costolone iniziale, ripido e gelato, ci costringe ad una sciata guardinga ed emozionante al tempo stesso. La discesa da Stosia verso la sottostante Techendorfer Alm con la galaverna fino alle ginocchia è veramente da sogno. Tale scivolata ci permette di evitare l'ultimo tratto, ostico, del sentiero, ma ci pone anche la necessità di ricongiungersi ad esso nel bosco; puntiamo pertanto all'angolo inferiore destro del alpeggio ove, all'ultimo momento scorgiamo un passaggio fra gli abeti.

Raggiunto il costolone iniziale incominciamo lo slalom tra faggi e larici fino all'ultimo tratto che, tra derapate e scalette ... viene sceso in qualche modo. Una bottiglia di Clinto bevuta assieme al nostro prezioso informatore permette di ringraziare meglio che non nel nostro stentato tedesco. Indi cerchiamo il nostro armamentario in macchina, uno sguardo in giro: ''No vino lasciat nuie?''... ''Solo un giorno della nostra vita!''

Scendendo dal Kölnbrein Spitze verso lo Speichersee. Val Malta.

CRONACHE DELLE SOTTOSEZIONI

ARTEGNA

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E SITUAZIONE SOCI

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione risulta così composto: Presidente Carlo Mattiussi; Vice Presidente Enzo Rizzi; Consiglieri Agostino Adotti, Valente Cignini, Oddone De Monte, Roberto Lizzi, Elena Mattiussi; Revisori dei Conti Antonio Copetti, Maria Pia Londero, Franco Not; Tesoriere Bruno Bravo; Segreteria Piera Merluzzi.

Gli iscritti al 31 dicembre 1991 sono: 80 ordinari; 38 familiari; 23 giovani, per un totale di 141 soci. I nuovi iscritti sono 16.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA ED ALPINISTICA

Nell'ambito dell'attività sociale sono state effettuate le seguenti escursioni:
- 2 giugno: Alpi Carniche; Casera Zuof di Fau e Rif. Grauzaria. 25 partecipanti.
- 16 giugno: Alpi Carniche; Casera Pecol di Chiaula Alta e Steinwender Hütte. 30 partecipanti.
- 7 luglio: Croda da Lago; Rif. Palmieri. 58 partecipanti.
- 27-28 luglio: Dolomiti d'Oltre Piave; Biv. Perugini al Campanile di Val Montanaia. 20 partecipanti.
- 6 ottobre: Convegno Sociale S.A.F..
- 13 ottobre: Marronata Sociale. 50 partecipanti.

Rispetto a quanto stabilito nel programma non sono state effettuate le seguenti escursioni:
- 21 aprile: Alpi Giulie: ''Alta Via'' di Val Raccolana: dal Rif. Brazzà a Patocco, a causa delle abbondanti nevicate dei giorni precedenti.
- 12 maggio: Festa della Montagna sul monte Quarnan, a causa del maltempo.
- 13 agosto, 1 settembre: Alpi Giulie (Slo) monte Kanjavec: Rif. Tržaška Koča, per la situazione politica della vicina Slovenia.
- 29 settembre: Alpi Carniche; Hockweisstein Hütte, a causa del maltempo.

Nell'ambito delle attività di alpinismo giovanile alcuni ragazzi hanno partecipato all'Alpe Adria Alpina a Forni Avoltri e all'escursione sul Col Quaternà e Frugnoni.

LAVORI

L'inizio dell'attività sociale è ogni anno caratterizzato da proiezioni di diapositive; quest'anno sono state proposte immagini del paesaggio friulano e di viaggi nelle Galapagos ed in Patagonia.

Una serata è stata dedicata alla proiezione delle diapositive di Nino Lucardi, socio scomparso nel 1989 in un incidente in montagna. Le immagini sono state accompagnate dalla lettura di alcune pagine del suo diario.

L'8 giugno abbiamo raccontato alcuni momenti significativi della vita della Sottosezione nel corso di una serata dedicata all'attività di tutte le associazioni che operano nel paese. Durante i primi mesi dell'anno è stata svolta una intensa attività volta a bloccare i lavori di costruzione di una pista forestale che stava per essere realizzata lungo una parte del tracciato del sentiero ''monte Faeit'' e che avrebbe distrutto in tal modo uno dei tratti più significativi dal punto di vista storico ed ambientale di tale percorso.

In questa attività siamo stati affiancati da altre associazioni che con noi avevano contribuito alla sistemazione del sentiero; assieme a queste abbiamo inoltrato alle autorità competenti una petizione popolare sottoscritta da oltre 900 firmatari con la richiesta di sospensione dei lavori.

La vicenda si è conclusa positivamente anche per l'intervento della Soprintendenza ai Beni Ambientali e con la presa d'atto, da parte delle autorità, delle richieste da noi avanzate e con il conseguente annullamento del progetto.

CODROIPO

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione risulta così composto: Presidente Paolo Lombardo; Vice Presidente Ettore Frappa; Consiglieri Gianluigi Donada, Daniele Curidori, Enzo Pressacco, Guglielmo Chiarcos, Enrico Liut; Revisori dei Conti Giuseppe Scaini, Daniele Salvio, Marco Chiarcos; Tesoriere Francesco De Fazio; Segreteria Elena De Nigris.

PROGRAMMA GITE

Sono state eseguite le seguenti gite come da calendario sezionale:
1 - Pierabec Monte Avanza con grigliata - Spitz de Zuel - Parco Rosegg in Austria - Monte Canin - Rifugio Venezia al Pelmo - Convegno sociale a Palmanova - Castagnata sociale zona Timau.
2 - Wildspitze con le sottosezioni SAF.
3 - Monte Bianco.
Non sono state fatte per varie ragioni le seguenti uscite: Tofane - Pale di S. Martino - Croda Rossa - Cima Manera - Strada delle Gallerie e per ragioni di sicurezza la Val Trenta in Slovenia.
In genere la partecipazione è stata discreta nelle gite primaverili, molto deludente a tarda estate ed autunno.

ALPINISMO GIOVANILE

Tutte le gite in programma sono state fatte con la massima presenza prevista per la partecipazione intersezionale. Monte Grappa - Raduno regionale in Val Medon Belluno - Troj dai sclops - Parco dello Stelvio - Val Montanaia - Speleologica sul Carso.
Non è stata fatta la gita al Monte Forno per motivi di sicurezza. Alcuni ragazzi hanno partecipato al corso di introduzione alla montagna a Baita Winkel con il CAI di Pontebba.
Una decina hanno vissuto l'esperienza di un accantonamento con ragazzi sloveni ed austriaci al Convegno Alpe Adria Alpina di Forni Avoltri.
È stato purtroppo cancellato il campeggio a Pejo perchè non è stato possibile trovare un adeguato numero di accompagnatori.

PAL GRANDE DI SOPRA

Il nostro rifugio anche quest'anno ha avuto un sostanziale aiuto dal CAI centrale e dagli elicotteri dell'esercito che ci hanno permesso di portar lassù ancora materiale utile ad ulteriori lavori di miglioramento, suppellettili e legna da ardere.
Alcune migliorie ecologiche garantiscono la rispondenza della struttura al comune uso igienico.
Alcuni piccoli atti vandalici, purtroppo presenti dovunque, prontamente riparati, ci consentono ancora di giudicare del tutto positiva e civile l'affluenza degli escursionisti.
Resta il grave problema della sicurezza di parte delle stalle e su questo si focalizzerà la nostra azione futura.

ALPINISMO

Il gruppo degli "Orsi", che accomuna tutti coloro che arrampicano, conta ormai oltre 20 aderenti che oltre ad aver fatto attività sulle vie più classiche delle nostre Prealpi ed Alpi Carniche e Giulie ha tra l'altro scalato:
- La Normale al Campanile di Val Montanaia.
- La Via delle Guide alla Torre Piccola del Falzarego.
- La Via Jori alla Punta Fiames.
- La Via Armani alla Torre d'Ambiez.
- La Via Pompanin-Alverà al primo pilastro della Tofana di Rozes.
- Lo spigolo del Velo.
- La Via Mirta alla anticima est della Creta di Pricot.
- La Via De Rovere-Mazzilis al Panettone di Timau e le vie di ghiaccio: Via Grandi-Cagnola al Canalone nord della Presanella; la nord della Marmolada; la Via sud della Wildspitze; la Via delle Creste al Monte Bianco.

Per la prima volta poi con una procedura eccezionale per una Sottosezione è stato organizzato ed autorizzato dalla Commissione Centrale del CAI il primo corso di alpinismo.
Diretto dalla guida alpina Attilio De Ro-

tecipato alle assemblee nazionali di Belluno e Verona ed al Convegno Biveneto di Belluno.

La cena sociale, come del resto la castagnata, è stata deludente per partecipazione ma importante per la conclusione del corso di alpinismo e la consegna della targa ricordo al Dr. Tonutti, primo Presidente della rifondata Sottosezione.

CONSIDERAZIONI

Ci saremo aspettati qualcosa di più, anzi molto di più per un decimo anno di fondazione da parte dei sigg. soci.

Il consiglio direttivo ha lavorato molto, con proposte, partecipazioni, attività ed il riscontro è stato esaltante da parte dei delegati di convegno che hanno espresso plausi a tutta la sottosezione.

Deludente è stata l'adesione di larga parte degli iscritti: come sempre pochi lavorano, pochissimi propongono, tantissimi criticano.

Non è con questo spirito che si mantiene vivo il sodalizio con il CAI: si pone parte del nostro tempo libero a servizio anche degli altri ed il minimo che si chiede è qualche piccolo segno di adesione e niente più. O è troppo?

vere ha avuto per docenti gli accademici Paolo Bizzarro e Giuseppe Perotti, il capitano Colussa della Brigata Alpina Julia, il Dr. Cartesano per problemi di pronto soccorso e l'accademico Cirillo Floreanini per nivologia e valanghe.

Hanno frequentato il corso 12 allievi di cui due donne. Il risultato è stato più che soddisfacente e tale da dare sicuro lustro alla nostra sottosezione.

ATTIVITÀ PUBBLICA

Codroipo ha ospitato il Convegno delle Sezioni del Biveneto che si sono riunite in assemblea a marzo anche per celebrare il nostro decimo anno di fondazione.

Tutto è riuscito bene, gratificato dalla presenza di illustri ospiti come il Presidente Biasutti, il Presidente del CAI Bramanti, il Comandante della Brigata Julia Gen. Gorgiarini, l'Assessore provinciale Pelizzo, il Sindaco di Codroipo e il Comandante del Vicenza Col. De Stefani.

Alla cittadinanza poi, in occasione di S. Simone, abbiamo presentato in diapositive dieci anni della nostro vita sociale con un gradito e ben riuscito intermezzo del Coro ANA di Codroipo.

I rappresentanti di Codroipo hanno par-

PALMANOVA

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E SITUAZIONE SOCI

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione, dopo la 2ª convocazione dell'Assemblea annuale in data 26 aprile 1991 risulta così composto: Presidente Luigino Dreossi; Vice Presidente Valdino Pacco; Consiglieri Silvio Antoniutti, Luca Battistello, Stefano Ciani, Rinaldo Fantin, Paolo Matellon; Segretario Carlo Bonin.

Gli iscritti al 31 dicembre 1991 sono: 84 ordinari; 18 familiari; 16 giovani, per un totale di 118 soci. Soci Sci CAI 68.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA ED ALPINISTICA

Il calendario quest'anno è stato un riferimento un po' labile in quanto l'inclemenza del tempo spesso ha ostacolato i pronostici.

Una prima uscita in aprile con visita alle grotte di Villanova ci ha permesso, grazie alla disponibilità dell'accompagnatore, di vedere un po' di più del solito percorso, mentre chi ha preferito restare all'aperto è giunto fin sotto la cima del M. Cadin in uno scenario particolare che dà una sensazione di isolamento ancora più forte di quella reale che pure è già notevole.

Saltata la gita di Monteaperta ci siamo ri-

PASIAN DI PRATO

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E SITUAZIONE SOCI

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione, dopo l'assemblea del 19 aprile 1991, risulta così composto: Presidente Gianni Lavarone; Vice Presidente Maurizio Casco; Consiglieri Lucio Toms, Mario Fioritti, Giancarlo Picco, Mariella Gracco, Enea Degano, Luigino Toms, Maurizio Tessile; Revisori dei Conti Franco Fabbro, Andrea Grosso; Tesoriere Nello Peressini; Segretario Vittorio Mosconi.

Alla fine dell'anno i soci erano: 64 ordinari; 20 familiari; 8 giovani, per un totale di 92 soci.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA ED ALPINISTICA

- 28 aprile: Gita ecologica.
- 26 maggio: Escursione nella zona di Moggessa con il circolo fotografico ''L'obiettivo'' di Pasian di Prato.
- 9 giugno: C.ra. Laghetto di Sopra m. 1971 (Val Cimoliana).
- 23 giugno: Traversata C.ra Razzo-Forni di Sopra (in corriera) con la collaborazione della Sezione di Forni di Sopra.
- 14 luglio: Monte Lodin m. 2015 dal Rif. P. Fabiani (Paularo).
- 27-28 luglio: Wilpespitze m. 3774 (Tirolo-Austria) in corriera con il coordinamento.
- 4 agosto: Sentiero ferrato ''Dibona'' (in corriera) Dolomiti di Cortina.
- 8 settembre: Monte Volaia m. 2470 per la ''Ferrata della Pace''.
- 6 ottobre: Convegno sociale a Palmanova (escursione sul Carso).
- 27 ottobre: Marronata a Tribil di Sotto (Stregna) con premiazione per i 25 anni al socio Quaiattini Giuseppe.

ATTIVITÀ CULTURALI E DIVULGATIVE

Abbiamo iniziato un programma di collaborazione con le scuole elementari di Pasian di Prato.

Iniziando con la prima classe, abbiamo proposto ai bambini una serie di incontri con diapositive, riguardanti la montagna, e la natura in particolare.

L'iniziativa ha riscosso notevole successo e verrà confermata ogni anno con altre novità (uscite con gli scolari in campagna, e visite guidate ai parchi della Bassa Friulana).

SAN DANIELE DEL FRIULI

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E SITUAZIONE SOCI

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione, con assemblea del 5 aprile 1991 risulta così composto: Presidente Paolo Contardo (Kugy); Vice Presidente Daniele Beinat; Consiglieri Gianpietro Gallino, Maurizio Floreani, Emanuele Rugo, Giuseppe Totis, Claudio Dall'Ava; Revisori dei Conti Emilio Vidoni, Enrico Sivilotti, Stefano Segnini; Tesoriere Mario Marchesini (Popi); Segreteria Germana Gallino.

Alla fine dell'anno i soci erano: 75 ordinari; 32 familiari; 6 giovani, per un totale di 113 soci.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA ED ALPINISTICA

Quest'anno la nostra Sottosezione ha promosso con adeguata informazione l'organizzazione di alcune gite sociali, due di queste hanno avuto particolarmente successo per la partecipazione di numerosi soci.

L'attività escursionistica dei soci, a livello individuale, è stata senza dubbio più interessante. Le principali mete raggiunte lungo le vie normali sono state le seguenti: Cjampon - M. Cuarn - M. Sernio - M. Crostis - M. Verzegnis - M. Zermula - Catinaccio d'Antermoia - Giro del Catinaccio Rosengarden - M. Quarnan - Bivacco Bianchi - M. Krn - M. Arvenis - Male Maistrovka - Gartenkofel - Hinterer - Fieschkorn (Ober-

e Bertossi Emanuele al Cervino e allo Jof di Montasio in invernale.

ATTIVITÀ SCIISTICA E VARIE

Continua l'amicizia con Arnoldstein dove si svolgono i corsi di sci con una certa regolarità, grazie agli sponsor poi si è potuto effettuare anche la gara sociale. Da qui un invito a dare le proprie adesioni per tempo in quanto le iniziative possibili sono molte salvo la certezza del numero dei partecipanti con sufficiente anticipo.

Da ricordare infine la serata dedicata alle diapositive; quest'anno ci ha ospitati Tissano nella Villa Mauroner; una storica cornice, un vasto repertorio di immagini e una folta partecipazione hanno vivacizzato la serata conclusasi con una spaghettata. Il tutto da considerare con un po' di ottimismo che ci faccia pensare di continuare ancora "In Alto".

Sottosezione di Palmanova: fuori programma di gruppo sopra Passo Pramollo alle pendici del Gartnerkofel.

trovati in più di trenta sull'Arvensis (da Lauco 26.5.91) dove abbiamo potuto ascoltare una Santa Messa che una Comunità Montana officiava proprio in quel giorno. L'innevamento era ancora notevole tanto che sentendo delle voci da Nord siamo andati a vedere ed abbiamo incontrato tre persone salite da quel versante che proprio ne avevano abbastanza di sprofondare nella neve, faticare, bagnarsi e infreddolirsi senza riuscire a fare progressi nel procedere.

Trattandosi di gite in comitiva si è poi sostituita la Creta Forata ancora proibitiva per neve con il Gartnerkofel sempre ammantato ma più abbordabile. Peccato però che non sono solo le grosse difficoltà a dividere la compagnia a volte è anche un percorso ritenuto troppo facile a dare dei dispiaceri a chi crede nei valori della collettività.

Il 23 giugno 26 persone all'appuntamento col Sernio dalla Val d'Aupa.

La giornata abbastanza limpida e l'ora già avanzata ci portavano a compiere l'ultimo tratto sotto un sole implacabile, solo una piccola sorgente sotto Torre Nuviernulis ci darà la spinta necessaria ad arrivare alla meta. Dalla cima il paesaggio si alterna, le nubi che corrono nel cielo ci aprono e ci chiudono angoli di orizzonte cambiandoci continuamente le carte in tavola.

Il Campanile di Val Montanaia è sempre una soddisfazione nuova. Cimolais non è lontano ma poi quella strada a fondo naturale sembra non finire mai e l'ansia di trovare qualche sasso più aguzzo che ci laceri i pneumatici, o una buca più profonda che ci costringa a lasciare l'auto lì, fanno si che al Rifugio Pordenone si pensa di essere in pratica già arrivati. Nubi basse ci fanno ricordare la salita legata non ad immagini ma al rumore del torrentello che costeggiamo; da fragoroso inizialmente diminuisce un po' alla volta per scomparire in una eco lontana quando siamo sotto al Campanile. Sosta al Bivacco Perugini, una attesa che è quasi una sfida per carpire alle nubi quell'immagine che tanto volevamo vedere, e la costanza verrà poi premiata.

Anche sul Nabois il 21 luglio avremo dei diversivi; le piogge del giorno precedente ci fanno esibire nella costruzione di un ponte sul Torrente Saisera un po' troppo ingrossato. A metà strada troveremo poi il Rifugio Pellarini in una veste insolita per i ''lavori in corso''; raso al suolo anzi di più perchè degli operai con i martelli pneumatici stavano scavando la cantina della nuova sede. In cima poi avremo l'onore/onere di rimettere in piedi la croce anch'essa provata dal mal tempo.

In un bel crescendo alla Croda Rossa di Sesto ci troviamo in una ventina di persone a pernottare al Berti. Stagione giusta, discreto coordinamento e così quasi tutti vengono su per la ferrata per poi ridiscendere verso Nord e rientrare dal passo della Sentinella, la pioggia ci trova proprio in prossimità della grotta sul Passo ed il danno è relativo. Rientro con buona soddisfazione.

La gita del M. Bianco ci dimostra poi che la nostra Sottosezione ha bisogno più di consolidamento che di performances isolate e/o eccezionali; certo ci vuole qualcosa di stimolante ma della Ceria Merlone il ricordo svanisce come per il Plauris programmati in Settembre. A quest'ora tutti dovrebbero essere in forma, non fermarsi davanti ad una pioggerellina, però...

Sullo Jalovec solo quattro soci (ed in forma un po' particolare) andranno in Cima; certo la giornata non concederà grandi visioni, qualche sprazzo di sereno ci mostrerà ora questa ora quella cima e a pochi metri da esso, anche il Rifugio slavo quando si pensava di saltare la sosta ivi programmata. Non grandi soddisfazioni dunque ma un appagamento interiore di essere lì in quella Val Trenta tanto decantata da Kugy e con tanti suoi ricordi lì a disposizione nel piccolo museo aperto anche la domenica.

Da ricordare poi il Convegno Sociale, unica bella domenica di ottobre, manifestazione che rispecchia un po' le caratteristiche della Sottosezione, quote non elevate ma significative, momenti di bella allegria collettiva, ed annovero tra i suoi di grandi ''ex'' che necessariamente in bassa pianura sono meno frequenti che altrove così come la partecipazione e l'affiatamento qui possono avere dei momenti di stasi o di crisi più lunghi che altrove.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Svolta soprattutto a livello individuale; tra le varie vie effettuate meritano ricordate in particolare le ascensioni dei soci Antoniutti

land) - Gross Glockner - Antelao.

Discreta anche l'attività alpinistica, svolta dal gruppo rocciatori, le ascensioni compiute sono state:
- Gamspitz: Via Attrezzata.
- Parete Zebrata (Arco): Via Cane Trippa / 46° parallelo / Via Rita.
- Campanile di Val Montanaia: Via Normale.
- Cima Piccola della Scala: Via Ive Piemontese.
- Cima delle Cengie: Via Direttissima.
- Lastroni di Formi: Via Bonetti Mezzacasa.
- Il Pilastro del Bandierac: Via Cazzaniga-Dall'Oglio.
- Grosselaserewand: Alpen Rauten Kaminen.
- Creta Cacciatori: Via Wiegele.
- Ago di Villacco: Via Piussi.
- Torre Delago: Spigolo Sud-Ovest.
- Punta Emma: Parete Sud.
- Torre Piccola di Falzarego: Via Direttissima.
- Creta Forata: Via De Infanti.
- Zermula: Via della Slavare.
- Zermula: Via Simonetti.
- Creta di Pricot: Via Pesamosca.

ATTIVITÀ CULTURALI E DIVULGATIVE

In primavera alcuni soci hanno provveduto a sistemare i sentieri che conducono sul M. Cuarn dove erano caduti diversi alberi a causa del vento.

Agli alunni della scuola media locale, a cura del Socio Dott. Alessandro Manzione è stata proiettata una serie di diapositive sui vari aspetti della montagna (culturali, lavorativi, sportivi ecc.). Ha fatto seguito una gita guidata lungo il sentiero naturalistico Tiziana Weiss sul Monte Tinisa.

Durante la cena sociale è stata consegnata una targa ricordo al Socio Mario Micoli per i suoi 50 anni di iscrizione al Sodalizio.

A chiusura dell'anno si è svolta come da diversi anni la castagnata al Rifugio Palasecca.

TARCENTO

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E SITUAZIONE SOCI

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione risulta così composto: Presidente Giuseppe Cossa; Vice Presidente Leonardo Rossi; Consiglieri Colautti Sara, Enore Nimis, Bruno Rossi, Sisto Sebastianutti, Mauro Zoz; Revisori dei Conti Luigi Fattori, Claudio Toso; Tesoriere Nicolà Biasutti; Segreterio Claudio Grillo.

Alla fine dell'anno i Soci erano: 166 ordinari, 66 familiari, 18 giovani.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA ED ALPINISTICA

È stato portato a termine il programma predisposto; l'uscita del 5 agosto al Razor è stata sostituita con altra in Val Visdende a causa delle note vicende Iugoslave.

Comunque s'inizia con la tradizionale salita del 1° dell'anno al M. Quarnan da parte di un gruppo di Soci.

Segue la vera attività di Maggio con la salita all'Hochwpfel dal Cason di Lanza il 6 e al M. Tinisa (traversata) il 20. Il 3 giugno è la volta del M. Lodina, e - da parte di un altro gruppo - Cima Palombino dalla Val Comelico, il 17 Cima di Mezzo del M. Coglians.

Il 1° luglio il M. Avanza, il 14 e 15 il M. Palla Bianca (Alpi Venoste), il 15 agosto - altro gruppo - il M. Cavallo da Sella Pricot ed il 22 i Cadini di Misurina (Sentiero Bonacassa) in autocorriera.

Il 5 agosto in Val Visdende, il 12 il M. Canin ed il 26 il M. Pramaggiore dalla Val di Suola.

L'8 e il 9 settembre al Rif. Berti, vie ferrate Roghel e Cengia Gabriella, Rif. Carducci, Strada degli Alpini; il 16 il sentiero Anita Goitan ed il 23 il M. Cimone. Il 30 settembre ha luogo in quel di Pesariis, presso la Baita del Socio Guerrino, la tradizionale "Siarade" che conclude praticamente la stagione alpinistica. Sono presenti una novantina di persone che vengono sfamate con una abbondante grigliata. Il tempo piuttosto imbrociato non ha tuttavia guastato la festa che si è conclusa in sana allegria.

Da segnalare inoltre che sono state effet-

tuate fino a stagione inoltrata (8 dicembre - Gran Monte) un'altra trentina di uscite da parte di piccoli gruppi, al di fuori del calendario ufficiale, il che porta a circa 350 il totale delle presenze dei Soci.

ATTIVITÀ SCIISTICA

Un gruppo di Soci si dedica allo sci alpinismo e a quello di fondo. Le uscite, una decina, sono state effettuate prevalentemente in Austria.

LAVORI

I sentieri affidati alla nostra Sottosezione richiedono una continua manutenzione. A ciò si dedicano diversi volontari che, con sacrificio e costanza, mantengono agibili i percorsi.

ATTIVITÀ CULTURALI E DIVULGATIVE

Durante l'anno sono state effettuate tre serate con la proiezione di diapositive riguardanti l'attività sottosezionale.

Un'ultima serata si è tenuta il 20 dicembre per iniziativa del Gruppo Rocciatori che, attraverso le immagini, hanno fatto un riepilogo dell'attività svolta durante la stagione. Presenti numerosi Soci e Simpatizzanti la serata si è conclusa con i tradizionali auguri di Buone Feste e una bicchierata offerta dalla Sottosezione.

AVVENIMENTI PARTICOLARI

Come da tradizione il Consiglio Direttivo ha organizzato la cena sociale che si è tenuta il 9 marzo presso il Ristorante "Al Furlan". Erano presenti circa un centinaio di Soci che hanno trascorso una allegra serata e hanno approfittato dell'occasione per uno scambio di idee e proposte sulla imminente stagione alpinistica ed escursionistica. Una indovinata lotteria ha fatto sì che diversi Soci, e soprattutto bambini, siano andati a casa contenti dei doni vinti.

In maggio giornata dedicata alla "Viarte" tenuta quest'anno a Trischiamps in quel di Lauco. Presenti una settantina di Soci e simpatizzanti, che hanno avuto modo di gustare un'abbondante pastasciutta e un'ottima grigliata.

A conclusione la "Marronata" a Sedilis presso l'ospitale Bertino il 10 novembre. Numerosi i presenti, buone le castagne annaffiate da un ottimo vino e tanta allegria confortata da una giornata splendida.

GRUPPO ROCCIATORI TARCENTO

Mentre scrivo questa relazione guardo con orgoglio l'elenco delle salite che abbiamo effettuato quest'anno: un traguardo che, solo sette anni fa, quando abbiamo cominciato, ci sarebbe sembrato impossibile.

La passione e l'entusiasmo che animavano e animano tutt'ora quel primo sparuto gruppetto di alpinisti sono stati alla fine premiati. Sette estati fa il gruppo rocciatori era composto da una mezza dozzina di irriducibili, e nonostante tutti gli sforzi non riusciva a coinvolgere gli iscritti alla sottosezione SAF di Tarcento, anche se allora l'alpinismo non aveva quei supporti informativi di oggi. È per questo che due anni fa decidemmo di organizzare un corso di alpinismo, il primo nella storia del nostro gruppo e (se non erro) il primo nel Triveneto organizzato in una sottosezione CAI. Al primo nostro appello risposero sette allievi, e forti di quell'esperienza quest'anno abbiamo ripetuto il corso con ben tredici aspiranti alpinisti (di più non sarebbe stato possibile se si considera che le lezioni vengono tenuta dalla guida alpina Mario Di Gallo e da sei istruttori sezionali).

Alla fine di quest'ultima esperienza ci preme sottolineare un fatto: che se le cose sono andate discretamente dal punto di vista tecnico (solo quattro-cinque allievi hanno continuato a svolgere attività alpinistica) si possono definire entusiasmanti dal punto di vista umano. Si sono stabiliti immediatamente rapporti di simpatia e amicizia tra tutti i componenti del corso e soprattutto, ed era ciò che ci stava a cuore, quasi tutti hanno continuato a frequentare la sottosezione. Penso di non peccare di presunzione se affermo che il merito va un po' attribuito a noi istruttori, che non abbiamo mai abbandonato nessuno a sé stesso, ma ci siamo dati da fare non solo con consigli ma accom-

pagnando in cordata su ascensioni di varia difficoltà un po' tutti.

Il lavoro fin qui svolto e in particolare le oltre 40 scalate non sono cronaca di pochi, come spesso accade, ma l'impegno e la fatica della maggior parte degli iscritti al gruppo rocciatori.

Non è stato raro infatti quest'estate, ritrovarsi in più cordate sulla stessa via, oppure, salendo per versanti diversi, ritrovarsi a festeggiare sulla cima l'avvenuta conquista.

Tanto entusiasmo e partecipazione anche il venerdì sera in sede, giorno in cui ci si incontra per fare progetti e programmi. C'è solo qualche rammarico per non aver compiuto chissà quali imprese dal punto di vista alpinistico: per quelle avremo ancora tempo, anche se è giusto precisare che già alcuni giovani si stanno piano piano mettendo in evidenza per capacità e sicurezza su vie di una certa difficoltà.

Nella cronaca di quest'anno mi fa piacere ricordare anche la settimana che un numeroso gruppo di noi ha trascorso sulle Dolomiti e precisamente al rifugio Valentini al Passo Sella. È un'esperienza giunta al terzo anno di vita e che raccoglie sempre più consensi.

A concludere quest'anno ricco di soddisfazioni ci sono state il 7 dicembre la cena sociale del gruppo rocciatori e il 20 dicembre, presso la sede, l'usuale rassegna delle migliori diapositive sulle arrampicate estive curata dal socio Carlo. Di seguito l'amico e guida alpina Mario Di Gallo ci ha mostrato le diapositive della spedizione da lui fatta in Algeria nel gruppo dell'Ahaggar.

Tutto come al solito, si potrebbe dire, se non fosse per il folto pubblico di appassionati che ha gremito la sede. Per finire un grazie particolare all'operatore della serata Carlo Borghi.

La serata si è conclusa, così come l'anno, con un brindisi e gli auguri che anche la prossima stagione alpinistica ci dia le stesse soddisfazioni di quella appena terminata.

ASCENSIONI 1991

MANGART Spigolo Sud/Ovest
CIMA PICCOLA SCALA Via Bulfoni-D'Eredità
CRETA GRAUZARIA Via Bizzarro-Simonetti (1ª parte)
TORRE NUVIERNULIS Via Feruglio
TORRE NUVIERNULIS Via Bulfoni-Sud
TORRE NUVIERNULIS Per parete Nord-Est
AGO DI VILLACCO Spigolo Sud
MONTE ZERMULA Via Simonetti
TORRE DEI FIORI Via De Infanti-Bizzarro
PERALBA Via Scano-Spinelli
LASTRONS DEL LAGO Via delle placche
CRETON DELL'ARCO Spigolo Sud
CRESTA VAL D'INFERNO Via Castiglioni-Detassis
PAL PICCOLO Via De Infanti
PAL PICCOLO Via Bella Venezia
CRETA CACCIATORI Via Direttissima
CRETA CACCIATORI Via De Infanti
PERALBA Via Tavoschi-Podestà
BRENTONI Rampa centrale Parete Sud
MONTE SERNIO Spigolo Nord-Est
GAMSPITZ Via Attrezzata
MONTE CAVALLO Via gocce di tempo
PICCOLISSIMA LAVAREDO Via Preuss
PIZ CIAVAZES Via della rampa
PIZ CIAVAZES Via Micheluzzi
1ª TORRE SELLA Via Trenker
1ª TORRE SELLA Via Cluck
SASS PORDOI Via della galleria
TORRE MARIA Via Maria
TORRE MARIA Via Piaz
PICCOLA LAVAREDO Via Normale
3ª TORRE SELLA Via Jhan
CAMPANILE MONTANAIA Via Normale
LAGAZUOI NORD Via della rampa
LAGAZUOI NORD Via del Drago
PICCOLO LAGAZUOI Via Cipriani
LIENZER DOLOMITEN Via ferro da stiro

TRICESIMO

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E SITUAZIONE SOCI

Il Consiglio Direttivo della Sottosezione, dopo l'Assemblea Ordinaria Annuale del 23/3/1991 e la Riunione del 23/4/1991, risulta così composto: Presidente Giorgio Di Bert; Vice Presidente Gianfranco Fischer; Consiglieri Gianfranco Ghiraldo, Giuliano Malisani, Benito Luigi Pascolini, Natale

Ruffini; Revisori dei Conti Alessandra Pascolini, Stefano Sabbadini, Matilde Scarpa; Tesoriere Fabrizio Ovan; Segreteria Antonella Maur Buzzi.

Numero dei Soci iscritti nel 1991: 147 ordinari; 46 familiari; 9 giovani, per un totale di 202 soci. I soci iscritti nel 1990 erano 202.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA ED ALPINISTICA

Il programma, predisposto dal Consiglio Direttivo per celebrare il X° anniversario della costituzione della Sottosezione, prevedeva:

- 12 maggio: Spiz de Zuel.
- 2 giugno: Apertura in Winkel.
- 15-16 giugno: Samarske e Bijele Stijene (Yugoslavia).
- 23 giugno: Monte Lodin.
- 30 giugno: Mala Mojstrovka (Yugoslavia).
- 13-14 luglio: Catinaccio d'Antermoia.
- 21 luglio: Jof di Montasio.
- 28-29 luglio: Wildspitze (Austria).
- 2-3-4 agosto: Monte Rosa.
- 1 settembre: Monte Prisojnik (Yugoslavia).
- 8 settembre: Monte Reisskofel (Austria).
- 22 settembre: Monte Cridola.
- 29 settembre: Pal Piccolo.
- 6 ottobre: Convegno sociale.
- 20 ottobre: Alta via CAI Gemona.
- 27 ottobre: Chiusura in Val Resia.

La situazione iugoslava, prima soltanto incerta, poi purtroppo drammaticamente alla ribalta internazionale, ha costretto a rivedere, a più riprese, il calendario originario: le escursioni del 15-16 giugno e del 29 settembre, programmate nell'ambito dei due tradizionali incontri con il Club Kamenjak di Fiume, non sono state effettuate; le salite, in Slovenia, della Mala Mojstrovka e del Prisojnik, sono state sostituite rispettivamente dalla Ponza Grande e dal Lastroni.

La cima del Catinaccio d'Antermoia non è stata raggiunta per il maltempo e il percorso dell'Alta via CAI Gemona è stato rinviato a causa delle proibitive condizioni metereologiche; ciò nonostante l'anno '91 è stato positivo, oltre che per la partecipazione numerosa dei Soci e per il successo di tante salite, soprattutto per la qualità degli itinerari percorsi, in alcune occasioni ai limiti dell'impegno escursionistico.

È un segno del buon livello raggiunto, nella pratica della montagna, da tanti Soci della Sottosezione ed è un incentivo per il Consiglio Direttivo a tenerne conto per programmare mete sempre più appaganti e ricche di fascino.

Fiore all'occhiello delle gite sociali è stata la salita di Punta Gnifetti (M. Rosa) raggiunta il 3 agosto da ben 34 Soci, in una giornata indimenticabile tanto per la maestosità dell'ambiente quanto per le condizioni climatiche ideali in cui si è svolta: abbiamo lasciato quei luoghi con la promessa di tornare ancora, tutti insieme, su un altro quattromila. Grandi anche le giornate sulla cima Wildspitze raggiunta malgrado la neve fresca e dopo un lungo avvicinamento a causa degli impianti di risalita chiusi, e, ancora di più, quella sulla cima del Cridola: una bella via fra tante guglie dorate. Da ricordare anche la lunga cresta del Reisskofel, la cima Ponza salita per la ferrata dopo aver attrezzato il canalone e la crepaccia terminale, il Montasio sempre regale: sono ricordi di giornate belle, che riempiono l'attesa della nuova stagione.

ATTIVITÀ CULTURALI E DIVULGATIVE

I programmi della Sottosezione sono stati illustrati anche quest'anno in articoli pubblicati sui quotidiani e sul Notiziario della SAF. Non è mancato all'appuntamento con i Soci, in occasione dell'apertura, il quarto libretto delle escursioni della Sottosezione con la descrizione dettagliata degli itinerari in calendario; tutti gli iscritti, inoltre, sono stati informati direttamente su tutti i programmi e le attività della Sottosezione.

In maggio, alcuni Soci sono stati ospiti, a Fiume, del Club Kameniak in occasione del 30° anniversario della costituzione di quella Società.

CONSIDERAZIONI SULLA VITA E I PROBLEMI DELLA SOTTOSEZIONE

Il lavoro di un anno comporta impegno e disponibilità di tempo libero e spesso è difficile conciliare le necessità e gli impegni della Sottosezione con le esigenze personali.

La partecipazione attiva, alla vita sottosezionale, di alcuni Soci ha permesso di ot-

tenere nuovi consensi e quindi di mantenere alto l'interesse verso il sodalizio, come è testimoniato dalla riconferma dell'alto numero di iscritti.

È auspicabile però, per il futuro, il coinvolgimento diretto di un numero sempre maggiore di Soci in modo che la Sottosezione diventi un reale punto di riferimento per chi pratica la montagna e non divenga invece, soltanto, una struttura che offre servizi.

CODROIPO

1° CORSO DI ALPINISMO

Era il decimo anno della Sottosezione e fra le righe del programma commemorativo, peraltro intenso, si leggeva: "Verificare la possibilità di attuare un corso di Alpinismo per giovani aspiranti arrampicatori..."

Il gruppo, guidato da Enzo Pressacco, si metteva con entusiasmo al lavoro per appianare le non poche difficoltà burocratiche ed amministrative che, con l'aiuto del presidente Paolo Lombardo, giungevano ad una positiva soluzione accontentando tutti.

La guida alpina Attilio De Rovere accettava di buon grado l'incarico di direttore tecnico del corso.

La SAF partecipava con attrezzature e con l'esperienza dei suoi maggiori esponenti, quali gli accademici ed istruttori nazionali Giuseppe Perotti per la parte teorica nella storia dell'Alpinismo, Paolo Bizzarro per la parte teorica sui pericoli della montagna.

Cirillo Floreanini, noto accademico ed alpinista friulano, ha trattato il tema "neve e valangologia".

Il Dott. Cartesano dell'USL Codroipese per il pronto soccorso e l'alimentazione in montagna ed il capitano della "Julia" Petrussa per l'orientamento, hanno completato lo staff didattico.

Gli allievi sono stati superiori alle aspettative sia come numero che come impegno e la soddisfazione è stata grande anche per gli istruttori sezionali (Luigi Burra - Tiziano Boem - Daniele Curridori - Andrea Marchetti - Enzo Pressacco - Gigi Rossi - Daniele Salvio).

A conclusione di questa esaltante esperienza positiva non ci resta che ringraziare sentitamente tutti quanti hanno collaborato alla sua riuscita sperando che i dirigenti ci diano anche in futuro la possibilità di ripeterla senza aggiungere altri impedimenti burocratici al già difficile regolamento.

In bocca al lupo ai neo alpinisti: Alan Bertoli, Vitalino Castellano, Paolo Chiarcos, Diego Collini, Alina Del Fabbro, Michelina Giavedoni, Enzo Morelli, Stefano Revoldini, Mario Sacchetto, Paolo Saccuman, Fabio Tubaro, Antonio Zabai, Nicodemo Zavagno.

Enzo Pressacco

CAMPEGGIO G.R.A.F.

Quello del 1991 è stato il 3° campeggio del G.R.A.F. (Gruppo Rocciatori Alpina Friulana). Anche se non ampiamente pubblicizzato, pur disprezzato da molti ed ideato tardi, ha comunque dato i suoi risultati positivi.

Oltre a risultati tangibili e descrivibili in termini di "vie" effettuate, il campeggio ha avvicinato al G.R.A.F. nuove persone motivate al lavoro attivo nel seno del Gruppo e nuove informazioni ed esperienze.

Non voglio neppure soffermarmi sulla vita del campeggio e l'attività arrampicatoria che peraltro verranno trattate, probabilmente sul prossimo numero, da persona che certamente saprà descriverle meglio di me.

Spenderei piuttosto qualche "riga" di più sul ruolo che il campeggio può avere per il G.R.A.F. e, di ritorno, per la S.A.F..

Prima di tutto però alcuni necessari chiarimenti:

- il G.R.A.F. organizza il campeggio, decide la località in cui si effettuerà e prende i contatti necessari con le strutture del luogo (campeggi, ecc.);
- il G.R.A.F. è sollevato da qualsiasi responsabilità di incidenti di ogni genere;
- il campeggio è aperto a tutti i soci della S.A.F., con priorità (... e qualche occhio di riguardo...) ai soci G.R.A.F. ed agli ex allievi dell'ultimo corso di alpinismo e/o di arrampicata sportiva.

Inoltre il G.R.A.F., e per questo i soci che intervengono al campeggio si impegna, nei limiti del possibile, a fornire dati od indicazioni sulla zona e sui percorsi; non a fornire compagni di cordata a chicchessia, in quanto il problema va risolto personalmente prima del campeggio.

Tanto premesso dovrebbe risultare evidente che il campeggio non è esattamente una fase conclusiva della stagione alpinistica o di falesia; al contrario, può definirsi una verifica della volontà e capacità degli allievi che hanno partecipato ai vari corsi ed un contributo alla loro ''crescita''. Invero, l'esperienza maturata dagli ex-allievi in sede di campeggio, potrà tornar utile anche alle altre attività della S.A.F. (ad esempio la Scuola di Alpinismo o l'Alpinismo Giovanile).

Ecco perchè, a mio parere, i risultati di quest'attività sociale non vanno letti solo nell'ottica: Quali ''vie'' e che difficoltà?

Per concludere, gli interessati sappiano sin d'ora che anche quest'anno si svolgerà il campeggio. Anche se, al momento, non so dirvi il luogo nè il periodo.

Per eventuali chiarimenti rivolgersi al Gruppo che, come sempre, si ritrova in sede il giovedì dopo le ore 21.00.

Ezio Paesani

1° corso di alpinismo della Sottosezione di Codroipo: uscita in Glemine (ottobre 1991).

INVESTIMENTI E GESTIONI PATRIMONIALI
BROKERAGGIO ASSICURATIVO
CONSULENZA FINANZIARIA
FONDI COMUNI
MERCHANT BANKING
LEASING E FACTORING
FINANZIAMENTI E MUTUI

Al Banco Ambrosiano Veneto la soluzione viene prima del problema.

Se avete programmi per il futuro, programmate prima una visita al Banco Ambrosiano Veneto. Vi troverete, già pronta, la proposta che fa per voi. E troverete un interlocutore che non è solo una banca, ma un gruppo polifunzionale tra i più attivi e all'avanguardia in Italia: il Gruppo Ambrosiano. Del Gruppo, oltre che la nostra banca, fanno parte: Fiscambi Holding, per leasing, factoring e credito al consumo; Assiprogetti, nel settore previdenziale ed assicurativo; la Centrale Fondi, che gestisce i nostri fondi comuni; Ambrofid e Italfid per le gestioni patrimoniali; la Centrale, per il merchant banking; Ambro-Italia, una rete di consulenti finanziari presente anche là dove gli sportelli della banca non arrivano. Ora che sapete da dove nascono le nostre soluzioni, vi aspettiamo per parlare del vostro problema, presso una delle filiali del Banco Ambrosiano Veneto.

Associazione degli Industriali della Provincia di Udine

33100 Udine - Italy
Palazzo Torriani, Via dei Torriani 2
Tel. (0432) 2761 - Telex 450175 INDUD I
Telefax (0432) 509969

L'Associazione degli industriali della provincia di Udine è l'organizzazione che associa gli imprenditori della provincia.
Essa aderisce alla Confindustria, una realtà di oltre 111.000 aziende associate in Italia, di ogni settore e dimensione, 106 Associazioni territoriali e 100 di categoria.
Il fine dell'attività di questo organismo è *rappresentare* il mondo imprenditoriale in tutte le sedi istituzionali in Italia ed all'estero.
Questa Associazione fornisce alle aziende anche qualificati servizi nel settore economico, in quello fiscale-tributario, nei rapporti esterni, nelle relazioni sindacali, nelle problematiche ambientali e dell'innovazione tecnologica e tiene costantemente informati i propri associati attraverso il bollettino settimanale «Assindustria Informa» su tutte le notizie di interesse industriale e sull'evoluzione della legislazione nazionale e regionale.
L'Associazione degli industriali della provincia di Udine sviluppa la propria attività attraverso quattordici gruppi merceologici gestiti ciascuno da un Capogruppo e da un Comitato di Gruppo.
Nell'Associazione operano oltre, il **Comitato Piccola Industria**, che segue, in particolare, i problemi e le esigenze delle aziende a media e piccola dimensione ed il **Gruppo Giovani Imprenditori**.
Nel campo del commercio estero a Palazzo Torriani hanno sede due iniziative nate per affiancare le aziende in questo settore; il **Consorzio Udine Export**, che assiste le imprese nei contatti con i mercati internazionali; e il **Consorzio "Friuli China Trade"**, che opera con una sede anche a Pechino.
Palazzo Torriani, situato nel cuore della città di Udine è, dunque, un punto di riferimento per tutto il sistema produttivo friulano ma anche per chi con questa realtà vuole colloquiare.